

**CLUB ALPINO ITALIANO**

**RIVISTA  
MENSILE**



**Volume LXXIV - TORINO 1955 - Fascicolo 3-4**



*col. E. J. S. Arayona*



# CAMPARI

CORDIAL liquor

UFFICIO PROPAGANDA DAVIDE CAMPARI & C. MILANO





CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

VOL. LXXIV

MARZO 1955 APRILE

N. 3-4

---

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis, 3  
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis,  
Sig. Ernesto Lavini, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero - Torino - V. Barbaroux, 1  
MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Guido Pagani, Piacenza  
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo, 3

---

## SOMMARIO

<i>Claude Kogan</i>	Come salimmo il Nun	pag. 77
<i>Armando Alzetta</i>	La Cengia degli Dei	» 85
<i>Mario Bertone</i>	Le ricerche sul Hielo Continental	» 90
<i>Massimo Mila</i>	Trentacinque anni di storia in un carteggio alpinistico (continuazione e fine)	» 91
<i>Giovanni Bertoglio</i>	« Adamello » e « Alpi Carniche »	» 102
<i>Alcide Pasetti</i>	Difendiamo i fiori delle Alpi	» 104
<i>Autori diversi</i>	Cronaca alpina	» 105

## Tavole fuori testo

*Il Kuh* (foto Piacenza) - *Il Nun* (foto Piacenza) - *Il Jof Fuart* (foto Fradeloni) - *Piz Bernina e M. Rosso di Scerscen da N* (foto Corti) - *Testata e Vadret da Roseg* (foto Corti) - *Il Corno Miller* (foto Saglio) - *Il Peralba* (foto Castiglioni)

## Notiziario

Campeggi e Accantonamenti del C.A.I. nel 1955 (pag. 66) - Cinema e Montagna: Elenco dei film della Commissione Cinematografica del C.A.I. (pag. 66) - Cinema e montagna (film Italia K 2, I cinque dell'Adamello, Des hommes et des montagnes, Fine di stagione) (pag. 72 e 116) - Notizie brevi (pag. 103) - Congressi e Concorsi (pag. 116) - Le spedizioni extraeuropee (pag. 113) - In memoria (pag. 115) - Bibliografia (pag. 120).

---

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 -  
Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci esteri L. 600  
Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100 - Cambiamenti di indirizzo (da  
notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50

Sped. in abbon. postale gruppo IV



## Campeggi e Accantonamenti nazionali del CAI - Estate 1955

Sezione U.G.E.T. TORINO :

Campeggio Val Veni - Montebianco (Courmayeur).

Sezione dell' AQUILA :

Accantonamento all'Albergo di Campo Imperatore (m 2200) al Gran Sasso.

Sottosez. U.S.S.I. del C.A.I. TORINO :

Accantonamento femminile a Villair (Courmayeur).

Sezione di VIGEVANO :

Accantonamento al Rifugio « Città di Vigevano » al Col di Olen (Monte Rosa).

Sezione di SONDRIO :

Accantonamento alla Capanna Marinelli al Bernina (m 2813).

Sezione S.E.M. di MILANO:

Accantonamento al Rifugio Zappa all'Alpe Pedriola (m 2065) (Macugnaga).

Sezione di PALERMO :

Attendamento al Piano della Battaglia, nelle Madonie (Sicilia).

Sezione di MILANO :

Attendamento « Mantovani » in Val Venegia, alle sorgenti del Travignolo (m 1930), Pale di San Martino.

Saranno graditi ospiti anche i Soci di Club e Società d'alpinismo esteri.

Tutti i partecipanti ai suddetti Attendamenti e Accantonamenti sono assicurati contro gli infortuni.

La Polizza Pioggia-Vacanza della Riunione Adriatica Sicurtà è a disposizione di tutti i partecipanti che intendono usufruirne. Chiedere alle Direzioni dei suddetti Attendamenti ed Accantonamenti le modalità.

## CINEMA E MONTAGNA

### CINETECA DEL C.A.I.

- Elenco pellicole da noleggio 16 mm, mute e sonore.

La sigla tra parentesi serve per le richieste telegrafiche.

#### PELLICOLE MUTE

LA MARMOLADA (AMA) - Muto, durata 10 minuti. Vecchio ma interessante film che ci porta indietro nel tempo per descriverci come una volta era inteso lo sci.

TOPOLINO ALPINISTA E PAPERINO (TAP) - muto, produzione Walt Disney, durata 5 minuti circa. Due filmetti accodati sulle prodezze dei due eroi di Walt Disney sulle montagne.

BOTANICA A CORDA DOPPIA (BOT) - Muto con una sola foratura come il sonoro. Durata 20 minuti circa. Produzione CAI-UGET. - Una delle prime realizzazioni di cineamatori soci del C.A.I. Un professore di botanica, poco esperto di montagna, viene invitato a fare una gita in montagna. Prova così le prime emozioni

## PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Sono in vendita

ai Soci presso la Sede Centrale e le Sezioni, le seguenti Guide:

### Collana «MONTI D'ITALIA»

S. SAGLIO

#### PREALPI COMASCHE VARESINE BERGAMASCHE

pp. 379 e 2 cartine . . . . L. 800

S. SAGLIO

#### VENOSTE - PASSIRIE - BREONIE

pp. 795 e 10 cartine a colori . L. 1500

E. CASTIGLIONI

#### DOLOMITI DI BRENTA

pp. 498 e 7 cartine a colori . . L. 1200

A. TANESINI

#### SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR

pp. 503 e 9 cartine . . . . L. 1200

S. SAGLIO - G. LAENG

#### A D A M E L L O

pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta L. 2500

E. CASTIGLIONI

#### ALPI CARNICHE

pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta L. 2200

### Collana «DA RIFUGIO A RIFUGIO»

S. SAGLIO

#### ALPI GRAIE

pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori L. 2000

S. SAGLIO

#### ALPI PENNINE

pp. 448, 10 cartine e 1 carta a colori L. 1500

S. SAGLIO

#### ALPI RETICHE OCCIDENTALI

pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta L. 1600

S. SAGLIO

#### ALPI RETICHE MERIDIONALI

pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta L. 1500

S. SAGLIO

#### DOLOMITI OCCIDENTALI

pp. 270, 5 cartine e 1 carta a colori L. 1000

### ALTRE PUBBLICAZIONI

#### ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO

pp. 363, 60 illustr. f. t. e 27 cartine, rilegato in tela . . . . L. 2500

F. BOFFA

#### VADEMECUM DELL'ALPINISTA

pp. 127, 99 illustr., cartine e disegni L. 500





## CARTE

Francia - Spagna - Portogallo  
Svizzera - Germania - Inghilterra  
Olanda - Belgio - Lussemburgo  
Marocco  
Algeria - Tunisia - Sahara  
Africa Occidentale

# CARTE E GUIDE

# MICHELIN

per i vostri viaggi all'estero

## GUIDE

Guida di Francia (Alberghi e ristoranti)  
Belgio Lussemburgo e Francia Nord  
Spagna - Marocco francese e spagnolo  
Parigi - Costa Azzurra - Provenza  
Savoia - Alvernia - Bretagna  
Giura - Gole del Tarn - Pirenei  
Dintorni di Parigi - Normandia  
Castelli della Loira - Vosgi  
Alsazia e Lorena - Alberghi e  
Ristoranti di Parigi  
Da Parigi alla Costa Azzurra - Da Parigi alle Alpi  
Da Parigi alla Svizzera - Da Parigi ai Pirenei  
Da Parigi all'Alsazia e Lorena  
Da Parigi al Mezzogiorno attraverso l'Alvernia



**RICHIEDETELE ALL'AUTOMOBILE CLUB · ALLE PRINCIPALI LIBRERIE · ALLE AGENZIE TURISTICHE  
OPPURE DIRETTAMENTE A MICHELIN · CORSO SEMPIONE 66 · MILANO**



di una salita su roccia e il conseguente brivido delle discese a corda doppia.

**NEL REGNO DEGLI INCAS (IAS)** - Muto, realizzato da Alfonso Vinci. Durata 12 minuti circa. Una veloce e descrittiva panoramica dal lago Titicaca alla città di Cuzco ed alle rovine della famosa città di Macchu Picchu.

**VACANZE SOTTO ZERO (DEO)** - Muto, con una foratura come il sonoro. Durata 14 minuti circa. Un altro filmetto di cineamatori soci del C.A.I. che narra le vicissitudini di un negato alla montagna invernale. Il film è stato realizzato a Bardonecchia.

**IL VALICO DEL PASSO DI TAUERN (EGO)** - Muto, con una sola foratura come il sonoro. Durata 12 minuti circa. Nel cuore della regione montuosa di Salzburg in pieno inverno, la pellicola ci porta lungo la più antica strada di alta montagna costruita in Europa, facendoci conoscere incantevoli zone alpine.

**GRAN ZEBRU' E PIZZO PALU' (FUL)** - Muto. Durata 20 minuti circa. Un appassionato cineasta ha realizzato questo interessante cortometraggio nel corso delle sue peregrinazioni sul Gran Zebù e sul Pizzo Palù.

**IL REGNO DEL MONTE BIANCO (GIS)** - Muto. Realizzazione di Aurelio Colombo. Durata 10 minuti circa. Una corsa dell'obbiettivo lungo tutta la Val d'Aosta sino alle vette di 4000 metri.

**CAMPEGGIO MANTOVANI (HON)** - Muto. Realizzazione di Aurelio Colombo. Durata 15 minuti circa. E' questa la descrizione filmata della vita del campeggio nazionale del C.A.I. a Solda; dalla vita nelle tende, alle ascensioni di alta montagna.

**SINFONIA IN BIANCO E BLEU (INO)** - Muto, con una sola foratura come il sonoro. Realizzato dal Comm. Nino Zucca. Durata 18 minuti. Incantevole visione dei dintorni di Cortina, esibizione sulla neve di piccoli sciatori e di campioni dello sci. Alcune sequenze di discesa libera, discese vertiginose di bob dei campionati mondiali di Cortina; gare di salto sul trampolino olimpionico di Cortina.

**VOLI CON GLI SCI (VOC)** - Muto. Didascalie in italiano. Durata 15 minuti circa. Questa pellicola è dedicata esclusivamente alle prove di salto con sci. I più quotati campioni di tutta Europa si esibiscono in salti spettacolari superando largamente i cento metri.

**ORTLES E CEVEDALE PARADISO DELLO SCI (MAS)** - Muto. Realizzazione di Aurelio Colombo. In due bobine; durata totale 28 minuti circa. Sulle orme dei famosi sciatori Gabriella Annsbacher, Laura Bizzarri e Riccardo Plattner, l'obbiettivo di Colombo ha colto i panorami più incantevoli del Gruppo e le vertiginose discese dei tre campioni.

**LA GRIGNETTA (NOT)** - Muto. Realizzazione di Renato Gaudioso. Durata 14 minuti c. Al seguito della famosa cordata di rocciatori monzesi, Oggioni e Aiazzi, su una via di sesto grado della Grignetta.

**L'ASSALTO A « LES AIGUILLES DU DIABLE » (LEC)** - Muto. Realizzazione di Marcel Ichac. Durata totale 19 minuti circa. Al seguito di una cordata nella ripetizione di una delle più classiche ed eleganti vie del Monte Bianco. Capocordata il primo salitore Armand Charlet. Didascalie in italiano.



una tazza  
di fragrante

**OVOMALTINA**

presa a qualunque ora della giornata stimola l'energia fisica e mentale.

I suoi componenti, scelti fra quanto di meglio produce la natura, ne fanno un alimento ipernutritivo totalmente assimilabile.

Consigliamo perciò l'

**OVOMALTINA**

a chiunque abbia la necessità di rigenerare prontamente le forze affievolite dalla fatica, e particolarmente allo sportivo che voglia mantenersi in forma.

**D<sup>e</sup>. A. WANDER S. A. MILANO**



# alimenti al PLASMON

## PROTEINE VEGETALI + PROTEINE ANIMALI

*Gli alimenti al Plasmon, associando le proteine vegetali del grano alle proteine nobili del latte, rispondono ai principi affermati dai più illustri Clinici e Pediatri internazionali per una alimentazione razionale, la sola che può garantire salute e longevità.*



BISCOTTI ipernutritivi  
FARINA per latte, per brodo  
SEMOLINO di riso  
SEMOLINO di grano duro  
CREMA di riso  
PASTINE 14 formati

GERMOPLASMON il pane della salute

# alimenti al PLASMON

DALL'INFANZIA ALLA VECCHIAIA

58

**TENDE SUL PLATEAU (ORU)** - Muto. Realizzato da Mario Fantin. Durata 30 minuti circa. Accompagnato da un commento da leggere nel corso della proiezione. Questo film documenta il primo campo pre-himalaiano al Cervino dei candidati al «K 2».

**MONTE ROSA (PAS)** - Muto. Realizzato da Mario Fantin. Durata 20 minuti circa. Accompagnato da un commento da leggere nel corso della proiezione. Film documentario sul secondo campo pre-himalaiano al Rosa dei candidati al «K 2».

**SETTIMANA INTERNAZIONALE DELLO SCI (QUO)** - Muto. Realizzato da Theo Ormann. Durata 45 minuti circa. E' la completa documentazione sulle gare sciistiche tenutesi a Sestriere nel 1953 a cui presero parte i più quotati campioni d'Europa.

**RICOGNIZIONE «K 2» 1953 (RE)** - Muto, a colori. Realizzato dal prof. Ardito Desio. Durata 25 minuti. Accompagnato da un commento da leggere nel corso della proiezione. E' questa la prima documentazione cinematografica a colori della zona del Baltoro sino ai piedi del «K 2», realizzata con maestria dal prof. Desio in occasione della sua spedizione al «K 2» in compagnia dell'accademico Riccardo Cassin.

**LA SPEDIZIONE ITALIANA PANANDINA (SPE)** - Muto, a colori. Realizzato da Alfonso

Vinci. Durata 35 minuti circa. Quattro italiani, partiti da Caracas, nel Venezuela, percorrono tutto il continente Sudamericano sfruttando la nota «Carretera Panamericana» e compiono notevoli ascensioni nel Venezuela, Columbia, Ecuador e Perù. Questa pellicola riassume con buoni colori, in una panoramica veloce, il viaggio avventuroso che ebbe luogo nel dicembre 1951.

**INVERNO ED ESTATE SUI MONTI DELLA SVEZIA (SUV)** - Muto, a colori. Produzione Gosta Olander. Durata 55 minuti circa. Film descrittivo dello sport e della vita in Svezia nel corso delle stagioni, di interesse culturale, realizzato con perfetta tecnica cinematografica (accompagnato da un commento da leggere nel corso della proiezione).

**LA GRANDE DISCESA (TER)** - Muto, a colori. Realizzato dal noto alpinista operatore francese Strouvé. Durata 30 minuti circa. E' l'unico documento cinematografico della prima discesa con sci dalla vetta del Monte Bianco lungo il versante nord eseguita da noti campioni francesi, fra cui Terray.

**DALL'ACONCAGUA AL FITZ ROY (AGU)** - Muto, a colori. Realizzato dall'operatore francese Strouvé. Durata 45 minuti circa. Al seguito delle spedizioni francesi all'Aconcagua ed al Fitz Roy, il noto cineasta Strouvé ha realizzato questo interessantissimo film che ha riscosso ovunque pieno successo.

69



## PELLICOLE SONORE

**IL CIELO NEL CUORE (CICU)** - Sonoro, commentato in italiano. Produzione Onda Film. Durata 8 minuti circa. Visione panoramica di località alpine sulla recitazione del «Cantico dei Cantici».

**TENDE SUI MONTI (TEMO)** - Sonoro, commentato in italiano. Produzione Onda Film. Durata 10 minuti circa. Descrizione della vita di campeggio di una compagnia di Scouts attendata ai piedi delle Dolomiti.

**RIMPATRIANO I REDUCI DEL «K 2» (RIRE)** - Sonoro, commentato in italiano. Realizzato dalla 3.a Rassegna Film di Trento. Durata 10 minuti circa. E' questo il cine-giornale sul ritorno in patria dei reduci dal «K 2». Il loro breve soggiorno a Napoli e il trionfale arrivo a Genova.

**VOLI NEL REGNO DI SOREGHINA (VOSO)** - Sonoro, commentato in italiano. Realizzato dalla Dolomiti Films. Durata 11 minuti circa. Interessante documentario su una manifestazione di aeromodellisti sui monti trentini.

**CARNEVALE SULLA NEVE (CASU)** - Sonoro, commentato in tedesco. Produzione Theo Hormann. Durata 19 minuti circa. Un dinamico susseguirsi di sequenze dei campionati di sci svoltisi sulle Alpi Bavaresi. Nelle prove di discesa obbligatoria, libera e salto, i migliori campioni contemporanei, con alla testa Zeno Colò, danno sfoggio della loro classe. La pellicola si conclude con la tradizionale mascherata sulla neve.

**SCUOLA SENZA BANCHI (SCUO)** - Sonoro, commentato in italiano. Realizzazione Comm. Nino Zucca. Durata 25 minuti circa. Sulle nevi di Cortina alcuni maestri di sci della Scuola Nazionale, insegnano agli allievi la tecnica dello sci ed eseguono poi vertiginose discese lungo incantevoli pendii della conca cortinese.

**IL FIUME SI NASCONDE (FINA)** - Sonoro, commentato in italiano. Produzione Astoria Film. Durata 10 minuti circa. Documentario illustrativo di massimo interesse sulla costruzione di un condotto sotterraneo idroelettrico in Val d'Adige, nel cuore della montagna.

**L'ESTATE E' BIANCA AL LIVRIO (ESLI)** - Sonoro, commentato in italiano, produzione Solaria Film-Fosco Maraini. Durata 10 minuti circa. Una veloce occhiata all'incantevole zona del Livrio al seguito della Scuola Nazionale di Sci. Salita al Monte Cristallo di cinque maestri di sci e vertiginose discese sino al rifugio del Livrio.

**ETNA MARE NEVE (ERVE)** - Sonoro, commentato in italiano. Produzione Solaria Film-Fosco Maraini. Durata 10 minuti circa. Salita con gli sci sino al vertice del famoso vulcano e ritorno sulle rive del mare, dove i giganti si esibiscono in interessanti dimostrazioni di caccia subacquea.

**CERVINO NEVE SOLE (CENE)** - Sonoro, commentato in italiano. Realizzato da Luigi Trenker. Durata 10 minuti circa. La storia di un villaggio alpino tramutato in grande centro invernale. Spettacolose discese di Leo Gasperl e dei suoi allievi compensano l'eccessiva esaltazione del film alla tanto criticata meccanizzazione della conca di Breuil.

**SENTINELLE DEL PARADISO (SEPA)** - Sonoro, commentato in italiano. Realizzato da Mar-

cello Baldi. Durata 10 minuti circa. Descrive la dura vita dei guardiacaccia che, a tremila metri di altezza, debbono lottare contro le avversità della natura e l'insidia dei bracconieri, per difendere il patrimonio del Parco Nazionale del Gran Paradiso.

**SALVIAMO LE LORO VITE (LELO)** - Sonoro, commentato in italiano. Realizzato da Marcello Baldi. Durata 10 minuti. Un umano insegnamento a rispettare la natura e le sue creature, impartitoci dai guardiacaccia del Gran Paradiso.

**CAPPELLO TIROLESE (CATI)** - Sonoro. - Realizzazione Theo Hormann. Durata 14 minuti circa. All'inseguimento di un fuggente cappello tirolese, quattro giovani si inseguono dalle cime nevose del Tirolo sino al fondovalle, prima con sci e poi con canotti lungo l'impetuoso corso dei torrenti alpini.

**S.O.S. SULLE DOLOMITI** - Sonoro, commentato in italiano. Realizzazione Theo Hormann. Durata 13 minuti circa. Una magnifica dimostrazione dell'impiego dei più moderni mezzi di salvataggio in montagna, su roccia, ghiaccio e neve.

**IL PIC BOLIVAR VINTO DA NORD (ILPI)** - Sonoro, parlato in spagnolo, realizzato da Alfonso Vinci. Durata 18 minuti circa. E' questo un raro documento della prima salita assoluta della più alta vetta del Venezuela (m. 5007), dal versante Nord, realizzata da due italiani: Alfonso Vinci e Enrico Meddleton nel dicembre 1950. I difetti della fotografia rendono più viva e vera questa interessantissima pellicola.

**CON CORDA E SCI (COCO)** - Sonoro, commentato in italiano. Produzione Theo Hormann. Durata 15 minuti circa. Quattro giovani, due guide e due provette sciatrici venute dal piano compiono un'ardita ascensione primaverile sui monti del Tirolo. All'aerea salita di una cresta nevosa fanno seguito vertiginose discese sul ghiacciaio innevato dei quattro componenti la comitiva.

**COME SI VA IN MONTAGNA (SIVA)** - Sonoro, commentato in italiano. Produzione ICES (Pietro Lamperti). Durata 40 minuti circa. Film didattico sui principi basilari dell'alpinismo. Il noto giornalista Fulvio Campiotti insegna a una compagna inesperta come va affrontata la montagna.

**SCALATE E VOLI SULLE DOLOMITI (LATE)** - Sonoro, commentato in italiano. Produzione Cortina Film (Ghedina). Durata 45 minuti circa. Gli obiettivi di Ghedina, al seguito di una cordata lungo una via di estrema difficoltà, accompagnando una comitiva di escursionisti sino ad una vetta oltre i tremila e in volo su tutte le Dolomiti, hanno realizzato questo film di massimo interesse spettacolare ed anche didattico.

**UOMINI E MONTAGNE (UOMO)** - Sonoro, commentato in francese. Realizzato da Jean I. Languepin. Durata 40 minuti circa. Con una impeccabile tecnica cinematografica, il famoso operatore Languepin offre una sintesi storica e attuale illustrante le aspirazioni e i metodi che portano l'uomo alla conquista delle vette.

**LA GRANDE CONQUISTA (ISTA)** - Sonoro, in due tempi, commentato in italiano, produzione Trenker. In due bobine, durata totale un'ora e 45 minuti circa. E' questo il famoso film di Trenker che rievoca, sia pure con parecchie lacune rispetto alla realtà, la prima salita del Cer-



non manchi mai

nel Vostro sacco...



**ansaplasto**

la fasciatura  
rapida  
per piccole  
ferite.

pratica  
economica  
antisettica.

Laboratori Cosmochimici S.p.a.  
via Eraclito 30 - Milano



vino. Ancora oggi è ritenuto uno dei più riusciti film di montagna a soggetto sia per l'ottima fotografia, sia per l'interpretazione.

**ALTA MONTAGNA (ALTA)** - A colori, sonoro, commentato in francese. Produzione Ministero Turismo Francese. Durata 50 minuti circa. In due parti. La prima parte descrive il metodo usato dai parigini per imparare a diventare rocciatori. Alcuni giovani eseguono virtuosismi su roccia in località nei pressi di Parigi sui roccioni della foresta di Fontainebleau. Alcuni di essi, trasferiti in riviera, scalano una parete a picco sul mare. La seconda parte porta lo spettatore al seguito di due famosi scalatori francesi che compiono una impegnativa salita alla Aiguille de Roc al Grepon, per le fessure Knubel.

**ABECEDARIO DI PIETRA (ABCD)** - Sonoro, durata 25 minuti. Realizzato da Mario Fantin. Questo film è stato girato in occasione della Scuola Nazionale di roccia G. Graffer e vuole essere una lezione ed un insegnamento dell'arrampicata su roccia.

**LA HAUTE ROUTE (ROUT)** - Sonoro (trasportato dall'originale in 8 m/m). Realizzato da Mario Fantin. Durata 25 minuti circa. E' il documentario fedele di traversate ed ascensioni sulla Alta Via delle Alpi Occidentali.

**CON RAMPONI E PICCOZZA (RAPI)** - Sonoro. Realizzato da Mario Fantin. Durata 23 minuti circa. Girato in occasione della Scuola Nazionale d'Alta Montagna A. Parravicini al rifugio Porro. Esprime, in maniera semplice, la soluzione di tutti i passaggi inerenti la salita e la discesa su neve e su ghiaccio.

**MONTE BIANCO (MOBI)** - Sonoro. Realizzato da Mario Fantin. Durata 27 minuti circa. In otto giorni consecutivi una cordata percorre la zona più bella e più sconosciuta del M. Bianco.

*Per comunicazioni urgenti rivolgersi al Direttore della Commissione: Renato Cepparo - V.le Lombardia, 25 - Milano - Telefono 27-17-28.*

#### IV FESTIVAL

Il 4° Festival del Film della Montagna, sotto il patronato della Città di Trento e del C.A.I. avrà luogo dal 10 al 26 ottobre prossimo.

La Commissione apposita si è riunita per la redazione del Regolamento di Concorso.

#### FILM VISTI

### Italia K 2 di Mario Fantin

(Kodachrome)

Era necessario, per ottemperare a certe disposizioni legislative, aggiungere al documentario girato nel Pakistan un certo numero di metri di pellicola girati in Italia; e non si è trovato purtroppo nulla di meglio che apporre al film un frontespizio piuttosto ingenuo, e che presenta soprattutto, attraverso uno scoperto gioco di simboli ed allusioni, il fondamentale difetto di toccare tre temi distinti, successivamente. Sicché in effetti le prefazioni sono tre. Nella prima si vuol esaltare e spiegare la passione alpinistica, che spinge l'uomo ad osare l'impossibile per raggiungere una cima: e le azioni parallele di due cordate, rispettivamente impegnate su roccia e su ghiaccio, sono seguite fino al punto in

**alpinisti!**

*eccola la vostra rasoia*

**Rotor Shave**  
PATENTED



## RASOIO A MANO

(tipo elettrico)

In ogni negozio a L. 4.900

*Vi raderete sempre e ovunque:*

senza sapone - senza pennello

senza acqua - senza crema

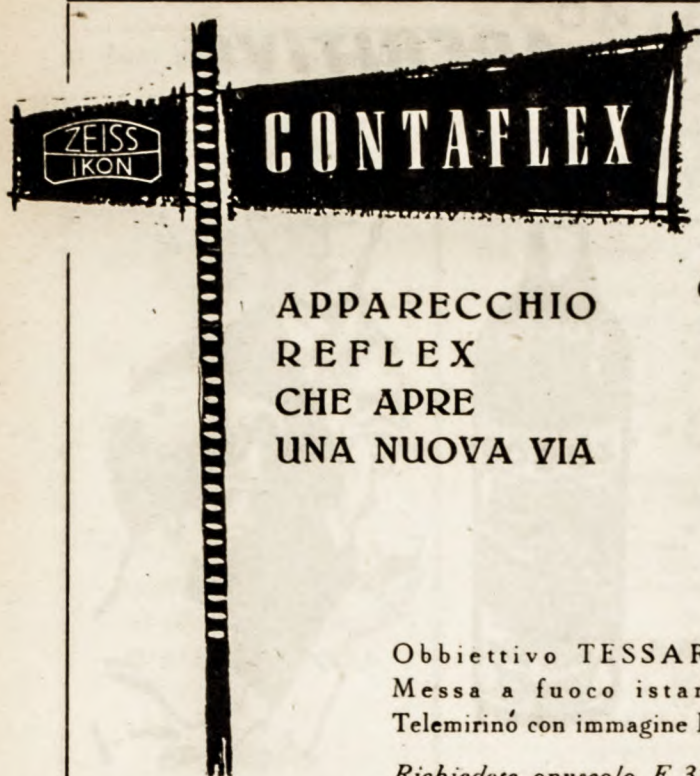
... e senza corrente!

**Rotor-Shave non deve mancare nel sacco di montagna di ogni buon Alpinista!**

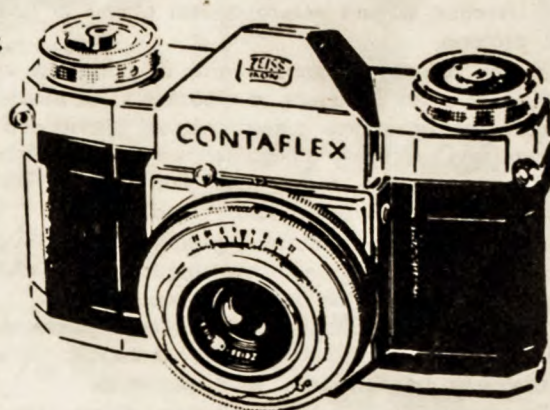
**ATTENZIONE!** Sconto di L. 500. - Imballo e porto franco, ai Soci del CAI che richiederanno il Rotor-Shave, indicando il numero della tessera sociale. - Scrivere a:

A. P. E. - Piazzale Cadorna, 13 - MILANO





APPARECCHIO  
REFLEX  
CHE APRE  
UNA NUOVA VIA



Obbiettivo TESSAR 1:2,8 - Autoscatto incorporato  
Messa a fuoco istantanea - Sincronizzazione totale  
Telemirino con immagine luminosa e telemetro a divisione di immagine

*Richiedete opuscolo F 31 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia*

**OPTAR**

s.r.l. - MILANO - Piazza Borromeo, 14 - Tel. 803-422 e 877-427



**TENSI** SOC. PER AZIONI

MILANO - Via A. Maffei n. 11  
Tel. 50.425 - 598.151 - 598.706

## PELLICOLE PER DILETTANTI

In rulli:

- « SUPERALFA » Ortocromatica 30° Sch. grana fine
- « BETA » Pancromatica 28° Sch. grana ultra fine
- « BETA » Pancromatica 32° Sch. grana fine

In caricatori, rotoli e spezzoni:

- « BETA » Pancromatica 28° Sch. grana ultra fine
- « BETA » Pancromatica 32° Sch. grana fine



cui uno dei rocciatori cade da qualche metro di altezza. E le due corde a cui è legato non bastano a salvarlo, poichè si spezzano consecutivamente (!): e due monconi sfilacciati, dondolanti alla brezza, segnano la fine tragica dell'alpinista.....

E avrebbe dovuta essere questa anche la fine del prologo.

Invece con un acrobatico giro di parole ci si riallaccia a De Saussure, a Chamonix, al Monte Bianco, per giungere infine, con un ultimo contorsionismo verbale all'esaltazione della gioia dell'arrampicata e della pace montana in confronto alla tormentosa vita cittadina.....

E' quindi comprensibile il sospiro di sollievo con cui si vedono le prime inquadrature che riguardano da vicino la nostra spedizione.

Assistiamo dapprima alle complesse prove di laboratorio sugli uomini e sui materiali, alle conferenze preparatorie, alla partenza.

La cronistoria è attenta, precisa, d'una esemplare sobrietà: il volo fino a Skardu, l'esplorazione aerea, la lenta marcia dei portatori, la fortunosa traversata del fiume sulle zattere mal sicure, l'installazione del campo base, tutto è registrato fedelmente, meticolosamente dall'obiettivo.

Poi si inizia l'assalto, e la macchina da presa continua a seguire gli scalatori nell'impresa sovrumana. Ma ad un tratto il ritmo si spezza: una slitta scende i ripidi nevai dello sperone, verso la base, trattenuta a stento adlle corde. Su di essa, Mario Puchoz, il fortissimo valdostano, compie il suo ultimo viaggio.

Nella notte la tenda in cui è disposta la salma riflette la pallida luce dei ceri: un'inquadratura d'una semplicità estrema ma che possiede una formidabile carica emotiva.

Il mattino seguente la processione degli uomini si snoda lenta fra i ghiacciai, verso la tomba scavata nella roccia, ai piedi del K2.

Poi la vita riprende il sopravvento, gli scalatori, con rinnovato vigore, riprendono l'assalto: ne vediamo ogni tanto i volti, solcati dalla fatica, incrostati di ghiaccio. Sono visi decisi, che rivelano una volontà inflessibile.

Ad uno ad uno i campi sorgono sullo sperone: un chiarissimo plastico ci aiuta a situarli topograficamente con notevolissima precisione.

Poi le inquadrature si susseguono sempre più brevi, concitate quasi: vediamo Lacedelli avanzare lentissimo sulla spalla enorme, verso l'ultimo campo, e la piccola tenda sperduta sull'immenso fianco della montagna.

Poi improvvisamente una panoramica veloce oscillante, verso il basso: un ghiacciaio sprofondato nella voragine della valle immensa, poi il pendio ghiacciato del culmine immerso nell'ombra, su cui si snoda la pista degli scalatori: la vetta è stata raggiunta.

Lacedelli e Compagnoni si cinematografano a vicenda vicino alla piccozza su cui sventola il tricolore: lontano sull'orizzonte nubi rosseg-

## APERITIVO



## DIGESTIVO



studio Palazzo 23

# RABARBARO ZUCCA

RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4



SCONTO 10%

ai Soci del CAI in regola col tesseramento per acquisti presso le sottoelencate Ditte:



## "LA CAPANNA"

**TUTTO** il materiale per  
l'alpinismo e lo sci e  
lo sport in genere.

**TUTTO** l'abbigliamento  
sportivo - calzature da  
sci e da montagna delle  
migliori marche.

MILANO

Via Brera, 2 - Telef. 800.659

## FIX - OLIO

Olio speciale per scarponi  
da montagna e da caccia

*esente da solventi o sostanze  
volatilizzabili, dannose al cuoio  
È assorbito rapidamente dalle  
calzature di cuoio, siano esse  
asciutte oppure bagnate*

**PRATICO - ECONOMICO**

Impermeabilizza, ammorbidisce  
il cuoio e lo conserva tale anche  
col gelo

Adottato dalle Guide F.lli Pellissier  
e da molte altre

In vendita:

**DITTA ARMOLEUM**  
TORINO - C. Moncalleri, 19

e presso negozi di articoli  
sportivi-armaioli

A Cervinia-Breuil

nel negozio di Jean Pellissier



## RAVIZZA

FORNITORE DI FIDUCIA  
MILANO

Nuova Sede

VIA SALA 3 (Piazza S. Fedele)  
telef. 872302

Vasta esposizione

VIA CROCE ROSSA 2  
telef. 635005

(CINEMA CAPITOL)

**ALPINISMO • SCI  
CAMPEGGIO**

il meglio per ogni sport  
**CACCIA E PESCA**

Listino a richiesta gratis

**83 ANNI D'ESPERIENZA**

# SAMARANI

FABBRICA CIOCCOLATO

Vi ricorda i suoi rinomati prodotti e in particolare il

**Cioccolato ENERGO osmazomico**  
**indispensabile in montagna**

Richiedetelo direttamente alla

**SAINCEA - MILANO**

VIA SAVONA, N. 92

che sarà lieta di praticare ai  
Soci del C. A. I. lo sconto del

**10%**



STUDIO TESTA

**di corsa a indossarlo  
è un abito**

*Facis*



**Confezioni per Uomo, Signora e Ragazzo**

**NEI MIGLIORI NEGOZI D'ABBIGLIAMENTO**



# Come salimmo il Nun

di Claude Kogan

Claude Kogan è la donna che detiene attualmente il primato femminile d'altezza, conquistato lo scorso anno sulle pendici del Cho-Oyu, raggiungendovi i 7.700 m. Partecipò con suo marito, George Kogan, finché egli fu in vita, a tutte le sue imprese sulle Alpi, gli fu compagna anche nella spedizione alle Ande, in cui fu salito per la prima volta l'Alpamayo (m. 6.120), mentre la signora Kogan saliva in cordata esclusivamente femminile colla Sig.na Leininger il Quitaraju (m. 6.100).

Con questa preparazione, nessuna meraviglia se la signora Kogan fu invitata nel 1953 a prendere parte alla spedizione francese comprendente, sotto la guida di Bernard Pierre, il dott. Guillemin, Michel Désorbay e Pierre Vittoz, con lo sherpa Ang Tarkay. Il 28 agosto 1953 la signora Kogan e Pierre Vittoz riuscirono a scalare la cima del Nun (m. 7.135).

La signora Kogan è tornata nell'Himalaya nel 1954 colla spedizione Lambert.

Strana avventura! Tentate di immaginare come rimarreste se, decisi a trascorrere la domenica nella vostra casina in campagna, sacco in spalla, chiave alla mano, giunti all'ultima svolta, doveste constatare con terrore che la vostra casa è scomparsa!... Scomparsa! Normalmente sono cose che non capitano, e pensate « Che distratta sono! Ho sbagliato strada! ». Eppure, avvicinandovi riconoscerete i dintorni e siete costretti ad arrendervi all'evidenza!

Impossibile valutare immediatamente la importanza di tale catastrofe. Vi sedete su di un sasso e, la testa fra le mani, pensate... Ma fa freddo, scende la sera e si pone un primo assillante problema « Dove passeremo la notte? ».

Incredibile, ma vero: questa paurosa avventura è accaduta al nostro Campo III posto a 6.400 m. sui fianchi del Nun: è semplicemente scomparso — come se non fosse mai esistito.

Dopo la valanga che ci aveva trasportati tutti e sei nel gran canalone, tra il II ed il III Campo, eravamo discesi al campo base per curare le ferite e risollevarlo il morale. Bernard Pierre, Ang Tharkay e Michel Désorbay, trascinati per 300 m., erano rimasti seriamente contusi. Dopo una giornata di riposo era stato deciso di dare l'estremo assalto alla montagna. Ang Tharkay e Michel erano fuori combattimento, ma due cordate dove-

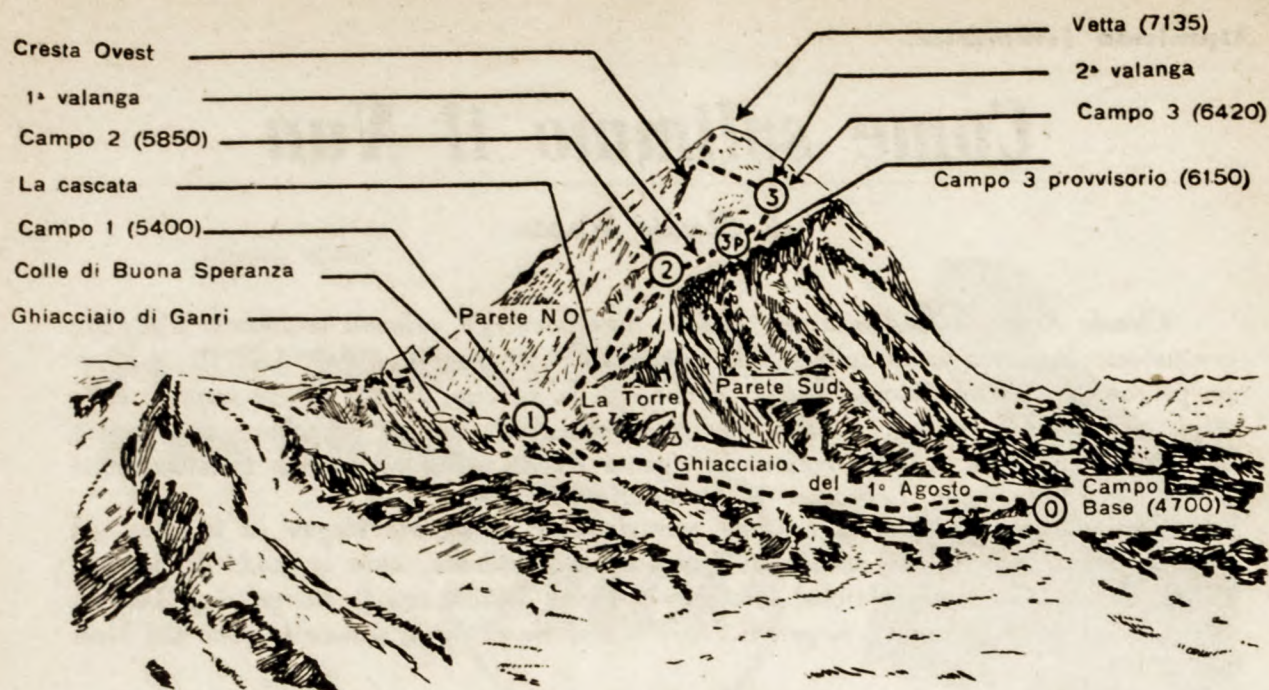
vano tentare di raggiungere la cima. Bernard Pierre, per quanto in condizioni precarie di salute tenterà l'avventura con lo sherpa Pemba Norbu. Pierre Vittoz ed io formeremo l'altra cordata.

Tutti e quattro il 27 agosto, lasciamo il Campo II accompagnati dai due sherpas Gyalzen e Pa Norbu che, forniti di una tenda e di viveri supplementari, dovranno rimanere al Campo III come cordata di soccorso mentre noi tenteremo l'assalto finale.

Camminiamo per oltre due ore, sorpassiamo uno degli ultimi segnali infissi nel terreno per non smarrirci in caso di nebbia. Siamo forse a mezz'ora dal campo, immersi in una leggera caligine che ci impedisce di vederci l'un l'altro.

Sulla nostra sinistra, nella valletta che costeggia la parete, scorgiamo grossi blocchi di ghiaccio. Non c'erano l'ultima volta che siamo passati di qui! Ci siamo forse troppo spostati a sinistra? Ci portiamo verso destra per raggiungere lo schienale della cima che risaliamo. I nostri occhi non abbandonano neppure per un attimo quei dannati blocchi di ghiaccio. Ci inquieta l'imponenza di questa colata. Ci arrestiamo Pierre ed io: « Dovremmo già vedere le tende! » « Ah! Laggiù... guarda quei due punti neri... » Proseguiamo fiduciosi. I due punti neri non sono altro che due buchi fra due blocchi di valanga!! Ci assale l'inquietitudine: « Ma...





Il Nun (m. 7135) e il tracciato di salita della spedizione francese 1953

e allora?» Non riusciamo a dire altre parole. «E se il campo fosse là sotto?» «Ma non è possibile! E' la nebbia che ci impedisce di vedere...».

Eppure, ognuno di noi, nel suo intimo è ormai convinto della sciagura. Il Campo III è realmente scomparso! Per scrupolo di coscienza, abbandoniamo i sacchi e proseguiamo: poco più avanti ci dobbiamo arrendere all'evidenza: abbiamo già oltrepassato lo spiazzo che ospitava il Campo III. Torniamo quasi di corsa ai nostri sacchi, ci sediamo. Intanto sono giunti Bernard e gli sherpas. Silenziosamente, come un sipario si alza quando la sala è completa, il nebbione è scomparso, scoprendo tutta la scena. Cento metri più in alto, lungo la parete della montagna è scoppiato un muro, proiettando rabbiosamente intorno a sé migliaia di tonnellate di ghiaccio. Lungo i bordi di questa larga ferita pendono ancora brandelli pesanti forse 2-3 tonnellate caduno e restano là in equilibrio!...

Quando avevamo piantato il Campo, Pierre ed io avevamo naturalmente notato quel dannato muro, ma una valletta ai piedi della parete raccoglieva quanto cadeva, e ci eravamo limitati ad alzare la tenda a 30 m. dall'ultimo blocco di valanga. Pensavamo fosse

un margine sufficiente. Nessuno avrebbe potuto pensare all'eventualità, ahimè, accaduta che una parete, apparentemente tanto innocua, potesse rigurgitare simile quantità di ghiaccio!

«La posizione di questo campo, non mi era mai piaciuta» sottolineava bofonchiando Bernard. Ora le nostre tende sono laggiù, sommerse dai ghiacci ed abbiamo letteralmente perso tutto: il corredo migliore, il più caldo, il più nuovo, quello tenuto in serbo per le giornate più difficili, e peggio ancora, le nostre macchine fotografiche con tutti i cliché dell'ultima salita. E ritorna al nostro spirito il ricordo di una splendida serata trascorsa al Campo III in uno scenario fantastico: una leggera brezza sollevava lievi cristalli di neve che turbinavano intorno a noi in pioggia argentea. Che meraviglia! Eravamo rimasti, quella sera, per ore all'aperto, abbagliati dallo splendore della scena. Ad aggiungere bellezza a quel paesaggio di sogno, il sole, giunto al tramonto, orlava d'oro sull'orizzonte la cima del Nanga Parbat!

\* \* \*

Lungo il corso della vita si è sottoposti a perdite irreparabili: ogni attimo ne sottilinea il valore e pesa sul nostro cuore. Oggi si tratta di un grave danno finanziario, ma



mi preoccupa la misura dei guai di altro genere che ci potrà procurare forse domani stesso.

Bernard vuole ridiscendere « E' finita! Troppa sfortuna — ci perseguita la cattiva sorte: è il secondo avviso del destino: proseguire sarebbe una pazzia — ci resteremmo tutti. Nella *guigne* abbiamo avuta la fortuna di essere ancora tutti vivi. La spedizione è ancora al completo. Pazienza! Abbiamo compiuto lo sforzo massimo: ridiscendiamo! ».

Pierre ed io siamo d'avviso diverso: ben decisi a rimanere ed attaccare la parete: abbiamo una tenda e la speranza di vincere lui, il Nun: questi non ha mai ceduto. Come arrestarci, quando al di sopra del caos egli si erge, tangibile, bello, affascinante? Lo ammiro e tutto mi sembra semplice e chiaro. Il mio scopo in questo momento non è forse quello di salire *questa* montagna? Attualmente un misterioso legame unisce lei a noi. Che essa sia stata creata per me?... od io per lei.... No, la situazione non è disperata, e la convinzione di riuscire nell'impresa non è mai stata in me tanto forte.

Bernard, quale capo della spedizione, ha delle responsabilità: soprattutto lo choc causatogli dalla valanga l'ha sminuito, moralmente e fisicamente. Egli non pensa come noi: « Siete pazzi voi due », dice « senza riscaldamento, nè bibite calde, come potete sperare nella vittoria? ». Ma Pierre sta già montando la tenda con gli sherpas ed io mi alzo per aiutarlo. Di fronte alla nostra volontà Bernard decide di venire con noi.

Domani tenteremo la cima in due cordate: Bernard con uno sherpa, Pierre ed io. Per la realizzazione del progetto è necessario che uno degli sherpa rimanga e passi con noi la notte. Quale trattenerne? Vorremmo che uno di loro arrivasse sulla cima con noi. Ang Tharkay, interrogato in merito, ci consiglia Pa Norbu. Pierre lo interroga in tibetano. Dopo aver lanciato uno sguardo verso la tenda, Pa Norbu ci comunica di sentirsi stanco. Gyaldzen, interrogato a sua volta, dice di non poter restare. « Il mio sacco-pelo supplementare è rimasto al Campo II. Ma Pemba Norbu, lui può restare ».

In un lampo essi hanno intuito il disagio che nascerà da una notte passata in quattro, in una tenda capace di due sole persone. Gli sherpas sanno anche che siamo



privi di mezzi di riscaldamento e di bibite calde. Pemba, non troppo scaltrito, non ha ancora afferrate le difficoltà: in compenso, con lui abbiamo il più devoto fra gli sherpas.

D'accordo Pemba? « Yes, Sir... » e gli altri ridono come matti. Gyaldzen e Pa Norbu ridiscendono per dormire al Campo II, col l'ordine di risalire domani con un pentolino un fornello e dei viveri che ci permetteranno di rimetterci in forma al ritorno della cima.

Sparito il sole, rientriamo sotto la tenda. Si tratta di riflettere prima di stabilirci, e di assicurarsi che tutti gli oggetti indispensabili siano a portata di mano, perchè, una volta incastrati tra gli altri compagni si è impossibilitati a muoversi. Scivoliamo nei sacchi-pelo per sgelarci un poco, e dividiamo, senza barare, quattro scatole di succo di frutta che dovranno essere sufficienti per stasera e domani.

Di fronte a me, presso l'apertura della tenda, Pemba è tranquillamente seduto, colle gambe infilate nel sacco pelo. Cerca di far fondere un po' di neve nel fondo di un barattolo vuoto, aiutandosi col mozzicone di una candela. E' la prima volta che egli vive tanto familiarmente coi « sahibs » e dobbiamo insistere vivamente perchè accetti la quarta parte dei viveri trovati al fondo dei nostri sacchi. Egli è visibilmente imbarazzato all'idea di sgranocchiare lo stesso nostro pezzo di cioccolato e di usare il nostro unico cucchiaino. Come sempre, ogni volta che lo si guarda, sorride. Mi colpisce la sua imperturbabile calma. Che pensa di noi in questo



momento? Darei qualche cosa per saperlo. Troverà naturale l'essere legato così strettamente alle nostre vite, sotto una tenda a 6.400 m.? Forse non avrà opinioni in merito; poichè i sahibs hanno deciso così, sarà meglio non cercare di capire.

Dopo un'ora di pazienza, riusciamo a raccogliere un quarto di litro di acqua in fondo al famoso barattolo. Ad esso uniamo il succo di frutta ed otteniamo così una bibita... rinfrescante! Spegniamo la candela e ne conserviamo la metà per domattina. Dopo questo pasto succulento, beviamo una sorsata di acqua tepida rettificata con alcool farmaceutico a 90° collo splendido risultato di aver la gola infuocata, dopo il succo ghiacciato.

Alle 20,30 tentiamo di dormire, facendo prima scivolare tra noi gli scarponi, perchè non gelino. Chiudo gli occhi. Ricordi, idee, pensieri, si urtano nella mia testa. Abbiamo dato appuntamento per domani a 70 coolie al campo base. Non possiamo perdere, quindi, neppure un'ora. Questo è il nostro ultimo tentativo..... Mi addormento serena.

\* \* \*

La mattina del 28 agosto, ci svegliamo alle cinque. La notte non è stata troppo cattiva. Pemba, con gli occhi gonfi di sonno, riaccende il suo mozzicone di candela e riprende l'esercizio di ieri sera. Apriamo un'altra scatola di succo di frutta e la mescoliamo a del « Corn Flakes » ed inghiottiamo questa mistura che ci raggela sino alle ossa. Che sforzo di volontà occorre per uscire dal sacco pelo... Soltanto alle 7,30 siamo calzati e pronti per la partenza. E' la prima volta che usciamo dalla tenda prima del levar del sole. L'aria gelida ci soffoca e ci morde il viso. Velocemente infiliamo i ramponi e chiudiamo i sacchi. Uno sguardo al tempo: perfetto: nessuna nuvola nasconde la cima. Bernard si lega a Pemba. Vittoz ed io partiamo per primi. Il nostro Campo III è posto ai piedi, e circa alla metà della parete SO. In un primo tempo pensavamo di passare tra i seracchi per raggiungere più rapidamente la parete O. con una traversata verso sinistra. Il pericolo delle valanghe ci fa cambiare idea. Troviamo più prudente circondare questa zona pericolosa con un grande giro verso destra in direzione completamente opposta a quella che avevamo scelta.

80 Raggiungeremo così la cima Sud, poi,

con una lunga traversata in senso inverso, raggiungeremo la cima O. Questo itinerario è molto più lungo; ma sicuro: non esitiamo a sceglierlo.

\* \* \*

A mezz'ora dalla partenza, i miei piedi sono gelati: anche le mie mani, dalle quali ho dovuto togliere i guanti per infilare i ramponi, sono quasi insensibili. Il freddo è talmente intenso che mi dà la nausea. In alto il sole indora già la grande parete. Non è ancora molto forte a quest'ora, ma quando sarò nella sua scia, andra meglio. Devo farcela sino allora. Stringo i denti e cerco di pensare a qualche cosa di gaio, a qualche cosa di caldo. Che strano... Manco d'immaginazione: non riesco a pensare a niente di più caldo, di più vivo, di più allegro del sole!! e istintivamente alzo gli occhi per convincermi della sua presenza.

Pierre non mi pare debba soffrire troppo — ma Bernard, sì, soffre indicibilmente ai piedi ed alle mani. Camminiamo da un'ora e siamo giunti in cima alla valletta, al colle della cresta Sud. Obliquiamo verso Ovest, ci fermiamo su una placca tra alcuni crepacci e Pemba e Pierre massaggiano i piedi di Bernard. Egli teme di non poter proseguire. Gli propongo di proseguire ancora per un quarto d'ora, sino al prossimo spiazzo dove mi pare il sole sia già vigoroso. Ora « sento » nuovamente le mie mani. Preferisco non togliermi gli scarponi e mentre cammino muovo gli alluci nelle scarpe per riattivare la circolazione. Finalmente il sole ci inonda, e la sua presenza ci fa del bene soprattutto moralmente.

Bernard si scalza nuovamente e Pierre e Pemba nuovamente lo massaggiano. Indolenzito dalle contusioni prodotte dalla prima valanga, Bernard ha aggravate le sue condizioni fisiche nel tentativo di voler raggiungere la cima: lo stato dei suoi piedi gli causa preoccupazioni: teme, proseguendo, di farci tardare e per quanto gli sia doloroso l'abbandonarci tanto vicino alla metà, ci augura buona fortuna e ridiscende al Campo III con Pemba Norbu.

\*\*\*

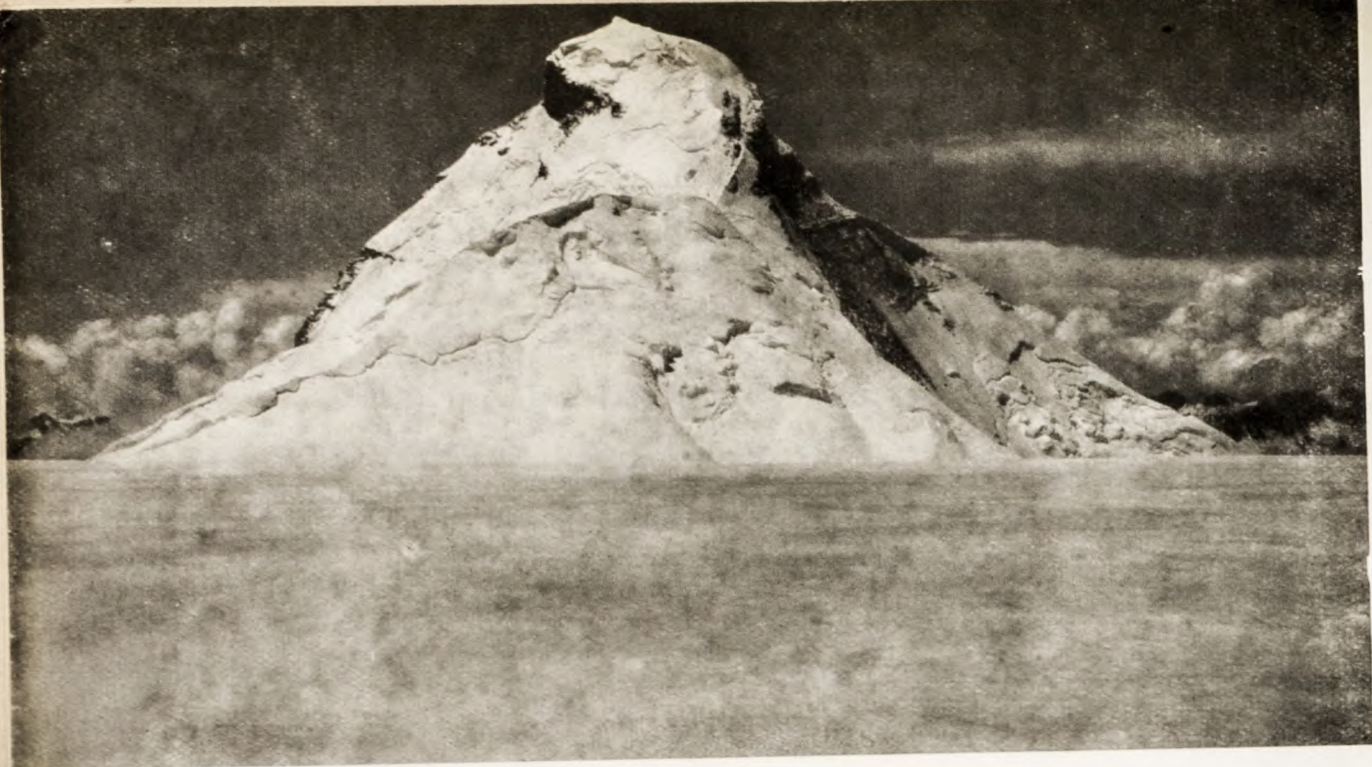
La partenza di Bernard mi procura una confusa emozione: attualmente « il gioco è fatto », l'ultimo « round » è in corso ed il risultato della spedizione è completamente





Il Kun (m 7085) dal Plateau, col campo della spedizione Calciati - Piacenza.  
(Foto Piacenza)





Il Nun (m 7135) dal Plateau tra Nun e Kun.  
La via di salita si svolge sul versante opposto.

(Foto Piacenza)

Il Jof Fuart da Nord - - - - Percorso della Cengia degli Dei

1) Cima di Riofreddo - Spigolo NE via Comici-Fabian; 2) Cima di Riofreddo - Parete N via Comici-Fabian; 3) Innominata - Gola N via Comici-Razza; 4) Madre dei Camosci - Spigolo NE via Deje-Peters; 5) Jof Fuart - Spigolo NE.

(Foto G. Fradeloni - Trieste)





nelle mani di Pierre e mie. Se vogliamo che tutte le sofferenze, tutte le miserie che abbiamo sopportate su questa montagna abbiano un significato, occorre assolutamente che arriviamo in cima; che giungiamo a quel punto nel quale la cresta si perde nell'azzurro del cielo.....

Per ora più modestamente il nostro obiettivo è un isolotto roccioso sospeso nella parete, al primo terzo inferiore. Procediamo insieme. La salita, poco ripida all'inizio, si raddrizza all'avvicinarsi delle rocce. La neve spaventosa ci dà un assaggio di quello che ci aspetta nel prossimo futuro.

Ogni nostro passo fa letteralmente scoppiare una crosta leggera aderente ad una neve farinosa, instabile, nella quale disperatamente cerchiamo un solido appiglio. Raggiungiamo finalmente le rocce e ci sediamo. Perduti su questo isolotto roccioso, non abbiamo l'aria di conquistatori: senza slancio sgranocchiamo un pezzetto di «bacon». Il ricordo della valanga ci ossessiona, e la qualità della neve ci preoccupa.

Ai nostri piedi, duecento metri più in basso, la tenda del Campo III appare minuscola accanto all'enormità dei blocchi che hanno seppellito il campo precedente. Silenziosamente, per non far scoppiare il compagno, ognuno di noi due pesa i rischi che dovremo affrontare su questa parete la cui immensità ci schiaccia.

Vale la pena? Il dubbio nasce sornione in noi. Immediatamente, per reagire, mi riprendo, e guardo in alto. E il desiderio della cima è più forte della paura che mi ispira questa salita traditrice! Ci guardiamo bene dal comunicarci le rispettive inquietudini. Afferriamo la piccozza e guardiamo la cima. Per raggiungere il nostro scopo abbiamo due possibilità: salire verticalmente per arrivare alla vetta: ma l'uscire illesi da simile impresa è alquanto problematico, o traversare a sinistra ed arrivare al più presto in cresta. Pierre sceglie questa soluzione. Propongo di partire per prima. Non sono forse la più leggera? Se dovessi scivolare su di una placca, Pierre avrebbe maggiori probabilità di trattenermi. Faccio una prima lunghezza di corda verticalmente sulla roccia, ma ben presto le condizioni del terreno mi spingono sempre più verso sinistra. Avanzo con precauzione trattenendo il respi-

ro. Grandi placche ventate sulle quali non oso avventurarmi mi obbligano ad avanzare a festone e sempre più orizzontalmente. Ogni passo mi richiede un grave sforzo. A pedate rompo la crosta gelata, poi cerco il fondo in una sorta di pietrisco nel quale vanamente i ramponi tentano di aggrapparsi. Per quanto sappia che ciò che faccio è perfettamente inutile, pure, ad ogni passo pianto la mia piccozza sino al manico.

Pierre mi segue a corda tesa. E i nostri pesi riuniti, se facessero crollare tutta la massa? Non osiamo ravvicinarci nè cambiare l'ordine di marcia. Scambiamo poche parole: « Pierre, la neve è sempre perfida »; « Pierre, non posso camminare più in fretta! ». Siamo due puntini neri che procedono in una sterminata scacchiera; eppure, poco per volta, avanziamo. Tra poco il peggio sarà passato. La vista della cima mi eccita, come la visione della spiaggia da parte del nuotatore dopo ore di lotta contro il mare infuriato. Istintivamente accelero l'andatura. A trenta metri dalla cima la salita si fa più ripida. Le placche qui si sovrappongono a scaglie di pesce che il vento ha indurite, e la crosta non cede più. Taglio uno scalino per poter salire e poi a passi brevi mi allungo per raggiungere la cima. Affondo la mia piccozza sino alla testa e con un grido di vittoria mi raddrizzo e calpesto una esigua piattaforma che possa sopportarci in due. Pierre mi raggiunge. Lo stato angoscioso, del quale eravamo preda in queste terribili ore, è scomparso. Sorridiamo ed i nostri sguardi seguono la cima e fissano il punto sopra il quale non è che l'orizzonte!

Come è bello ridere a partita vinta! La nebbia può coprire come ogni giorno la cima, può anche cadere la neve: impossibile non giungere alla vetta seguendo il percorso rettilineo della cresta! Sono le 12,30. Ci concediamo mezz'ora di riposo, mangiamo, e questa volta con ottimo appetito e beviamo quel poco di liquido che ci resta. Da ieri ho la gola infuocata dal gran bere acqua gelata.

Ai piedi della parete Ovest due puntini: Bernard e Pemba che ci osservano senza dubbio. Più in basso una cordata di tre sherpas in salita: questa sera avremo del tè caldo!! Gridiamo: si fermano e ci salutano. Ancora più in basso, Jean e Mi-





La parete Sud-Ovest del Nun

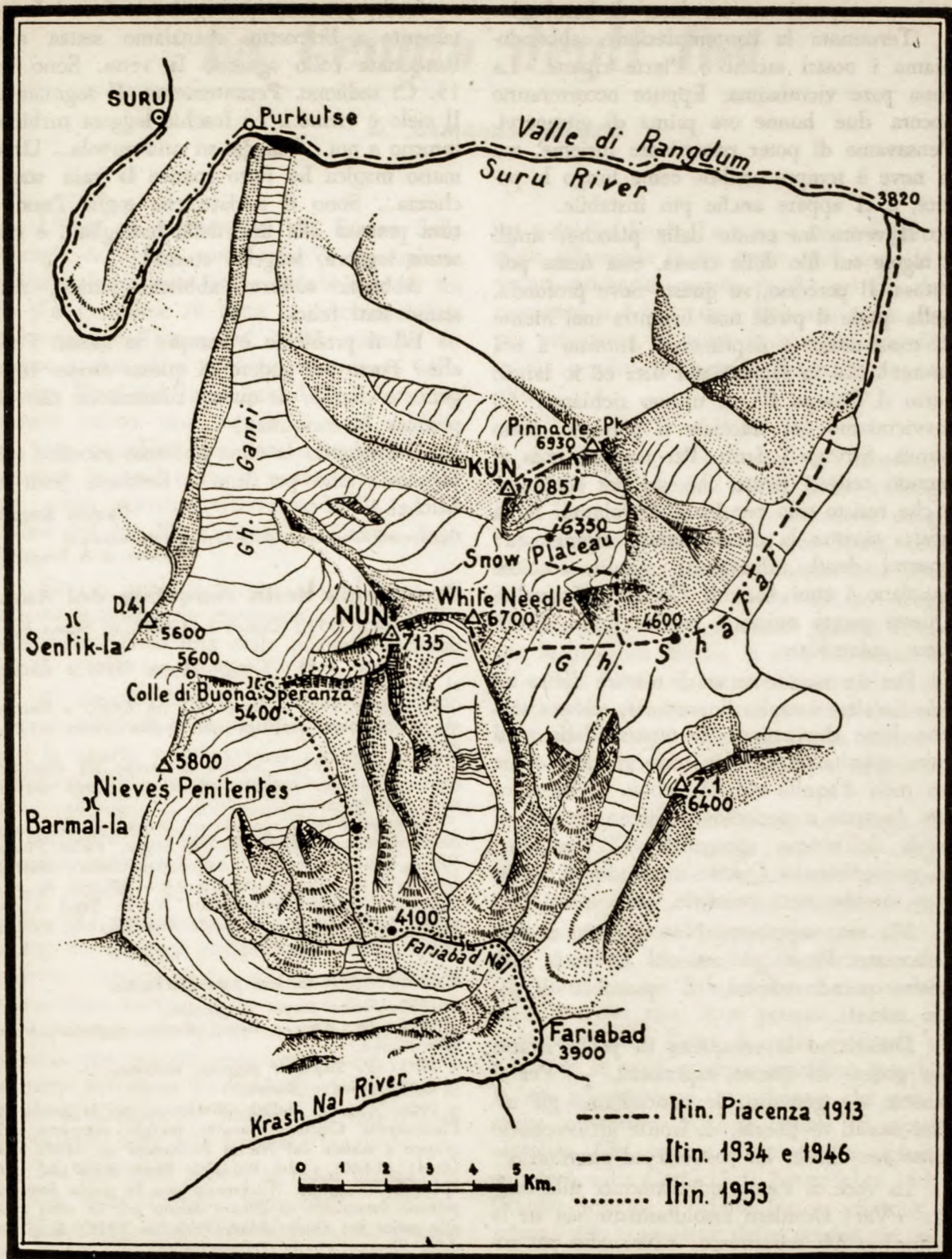
chel, invisibili: quest'ultimo malgrado le confusioni ha voluto accompagnare il compagno e sono in procinto di salire al Campo. II. Che fervore su questa montagna, e che piacere sentirsi circondati dall'affetto di veri amici.

In realtà, se oggi avremo la fortuna di mettere il punto « fine » a questa grande e difficile impresa, è perchè, per due mesi, amici e sherpas hanno uniti i, loro ai nostri sforzi per un unico ideale. Sovente, in seguito ho pensato a quanto sarebbe stato duro non riuscire. Eppure, anche se non fossimo riusciti, gli sforzi, i rischi in comune, non sarebbero stati vani. Comunque fosse andata, questa avventura ha nutrito e fatto schiudere il meraviglioso fiore dell'amicizia!

\*\*\*

Sull'altro versante, ai piedi della parete SO, la foschia leggera ci lascia intravedere il grande ghiacciaio innominato che Bernard ha battezzato « ghiacciaio del 1.º agosto », perchè in quel giorno Bernard, Pierre e Michel vi fecero una ricognizione al fine di scoprire un itinerario possibile al piazzamento del Campo II. Un immenso tappeto bianco, regolare, senza crepacci, ideale campo di sci, la sua riva destra è profilata dalla parete SO del Nun, la riva sinistra da una cresta di guglie dalle forme audaci, delle quali una sola porta il nome: il « D 41 ». Dietro quest'ultima la foschia è più densa ed il sinuoso ghiacciaio del Bat Kol si snoda come





Questa carta della zona del Nun Kun tende a dare una idea della conformazione del Gruppo e della disposizione dei suoi versanti; ma non avendo avuto le spedizioni i mezzi per un rilievo esatto, non si ha la pretesa di aver tracciato una carta nel senso moderno della parola.

- q 4.600 = campo I° spedizione Piacenza.
- q 6.350 = campo V° spedizione Piacenza.



enorme serpente su un letto di bambagia.

Terminata la contemplazione, abbandoniamo i nostri sacchi e Pierre riparte. La cima pare vicinissima. Eppure occorreranno ancora due buone ore prima di giungervi. Pensavamo di poter camminare insieme, ma la neve è sempre orribile come lungo la parete, e ci appare anche più instabile.

Il vento ha creato delle placche, simili a tegole sul filo della cresta, essa stessa polverosa. Il percorso, su questa neve profonda, nella quale il piede non incontra mai niente di consistente, è deprimente. Intorno a noi la nebbia si fa sempre più fitta ed io lancio verso il Campo II un ultimo richiamo. Ci ravviciniamo per tracciare il percorso. Sono stanca. Stringo i denti. Per nessuna cosa al mondo cederò. Sento che sto per scoppiare e che resisto solo per forza di volontà. Sulla nostra sinistra la cresta diventa ripidissima: enormi denti minacciosi: guglie rocciose spaccano i suoi fianchi. Un ultimo assalto. Questa punta nevosa... la cima? No, l'anticima, solamente.

Per un istante temo di trovare dietro ad essa un'altro intaglio importante, mentre solo una lieve depressione ci separa dalla vera cima appollaiata su una torre rocciosa come un nido d'aquila che la nebbia ci fa apparire lontana e pericolosa. Siamo presto ai piedi dell'ultima sporgenza. Ci arrestiamo in raccoglimento. Questo interludio di riposo non sarebbe stato possibile, solo un'ora fa.

Ma ora, sappiamo. Non ci saranno più imboscate! Finiti gli ostacoli! La vetta sarà nostra quando vorremo! E' questione di pochi minuti.

Differiamo la conquista di pochi istanti per godere di questa superiorità. — Per il piacere — generosi, le concediamo gli ultimi istanti di libertà, di fronte all'avversario vinto ma che ci ha costretti ad ammirarlo!

La voce di Pierre mi riconduce alla realtà: «Vai! Desidero assolutamente sia tu la prima!». Mi schermisco. «Neanche per sogno! Tu hai pensato al Nun molto prima di me: da tre anni ne sognavi la conquista! E' tua!». Pierre è irremovibile. Allora mi decido. La sporgenza è ripida e convessa, e Pierre sparisce ben presto alla vista. Ad un tratto, con mia immensa gioia, la cresta si allarga in forma di cupola. Ritiro la corda.

«Pierre, vieni!». Gli ultimi metri so-

no facili, possiamo proseguire insieme! Lentamente a braccetto, avanziamo senza abbandonare collo sguardo la vetta. Sono le 15. Ci sediamo. Pesantemente. E sogniamo. Il cielo è vicino... La foschia leggera turbina intorno a noi... Viaggio su una nuvola... Una mano magica ha fatto sparire la mia stanchezza... Sono il soldato che toglie l'armatura pesante alla fine della battaglia... e mi sento leggera, leggera, eterea!!

Abbiamo sofferto, abbiamo lottato, ma siamo stati felici.

Ed il problema è sempre lo stesso. Perché? Forse per godere di questo attimo fuggente e divino; di questa distensione che ci procura la conquista!

E lasciando la cima abbiamo raccolto tre sassolini: uno per uno a Bernard, Jean e Michel.

Claude Kogan

(per cortese concessione della Rivista «Alpinisme»)

traduz. di A. Brunello

### Cronologia della conquista del Nun.

1° Agosto 1953 : Campo I al Colle di Buona Speranza (m 5400).

10 Agosto 1953 : Campo II (m 5850) e discesa al campo base.

21 Agosto 1953 : Campo III (m 6420) e discesa al campo base; valanga che ferisce Pierre e Désorbay.

27 Agosto 1953 : risalita al campo III distrutto da una valanga; stabilimento di un campo provvisorio a 6150 m.

Componenti della spedizione: Bernard Pierre, capo della spedizione, Sig.ra Claude Kogan, Padre Pierre Vittoz (residente a Leh, nel Ladak-India), Michel Désorbay, dr. Jean Guillermin; due ufficiali di collegamento indiani: sottotenente N. D. Jayal e capitano K. H. Johorey; le guide Ang Tharkay, Pemba Norbu, Kami, Ang Phuter.

### Cronologia delle spedizioni.

1898: Bruce scopre il gruppo.

1902: Dr. Neve e Rever. Barton, inglesi: 1.a esplorazione.

1903: P. Sillem e Signora, olandesi.

1904: Neve e Barton.

1906: Coniugi Bullok - Workman con la guida di Courmayeur Cipriano Savoye; periplo completo del gruppo e scalata del Nieves Penitentes (m 5800), del D. 41 (5.600) e del Pinnakle Peak (6930 m) per opera della signora Workmann con la guida Savoye, primato femminile di altezza durato per 28 anni fino alla salita del Queen Mary Peak (m 7355) da parte della signora Hettie Dyhrenfurth.

1910: Il solo Dr. Neve.

1913: Salita del Kun (7035) da parte di Mario Piacenza, Lorenzo Borelli, Joseph Gaspard, guida, Ali Rahin, portatore indigeno, il 3-8-34: Harrison e Waller, inglesi; tentativo fallito al Nun per la cresta E.

1937: Waller esplora il versante O e lo giudica favorevole.

1946: Berry, Stobart e James, inglesi; tentativo al Nun per la cresta E, fallito a q. 6.600.

1952: Pierre Vittoz esplora il versante O.



# La Cengia degli Dei

di Armando Alretta

L'idea di ripetere la Via Eterna della Cengia degli Dei, una forma di arrampicata orizzontale se non unica indubbiamente tra le più grandiose di tutta la cerchia alpina, mi venne nell'estate del 1949, quando assieme a due altre cordate, mi trovavo sulla parete Nord del Jof Fuart. Ad un dato momento infatti, una scarica di sassi dall'alto ci fece ricordare che non eravamo le sole persone in quel tratto di monte, ma che altri amici stavano attraversando la parete Nord del Jof Fuart, lungo la Cengia degli Dei.

Fino a quel momento poco sapevo di questa straordinaria traversata e ancor meno che questa fosse una delle più belle ed originali vie di Emilio Comici.

Al ritorno dal Jof Fuart incontrammo Zuani, Micheli, Filippi, i nostri amici, che per la quarta volta avevano percorso il giro completo della cengia degli Dei; e dalle loro vive voci appresi dell'esistenza della Via Eterna, delle difficoltà incontrate, del famoso pendolo completamente nel vuoto, delle sorprese riservate ad ogni superamento di spigoli, del cambiamento continuo del panorama, dei passaggi dalla roccia all'erba e viceversa, insomma da quel loro manifestato entusiasmo nacque pure in me il desiderio di cimentarmi in quella via. Da quella domenica per quattro anni consecutivi, mi è rimasto vivissimo il desiderio di seguire le orme di Comici, di Stauderi, di Zuani e di pochi altri sulla Via Eterna.

Ma che cos'è e dove si trova questa Via Eterna della Cengia degli Dei?

La Cengia degli Dei si trova nel gruppo del Jof Fuart (Alpi Giulie Occ.), un gruppo che è ben visibile da Valbruna, sulla statale pontebbana, poco prima di Tarvisio. La cengia corre tutto attorno il gruppo stesso, ad un'altezza media di circa 2.200 metri, ora abbassandosi, ora interrompendosi, ora perfettamente orizzontale, in modo da passare da un versante all'altro della Cima Riofredo, dell'Innominata, della Madre dei Camo-

sci e del Jof Fuart. La cengia stessa è percorribile solamente in un senso, cioè secondo il senso antiorario, questo perchè ad un dato momento si è costretti a fare una corda doppia nel vuoto, e salire invece che scendere quella ventina di metri è del tutto impossibile.

\* \* \*

La scoperta, il battesimo e l'introduzione, nella bibliografia alpina delle « Cengie degli Dei », cioè di tutte le numerose cengie che lasciano il gruppo del Jof Fuart, costituisce una delle maggiori fatiche del poeta delle Alpi Giulie, il dottor Giulio Kugy. Perchè Kugy abbia chiamato queste cengie con la qualifica divina, lo dice lui stesso nel « Le Alpi Giulie », un interessante libro, che meriterebbe di essere bene in vista nelle biblioteche di ogni alpinista e che invece è spesso dimenticato, trascurato o addirittura sconosciuto.

In mezzo a queste numerose cengie degli Dei, corre la cengia regina, la cengia delle cengie, l'unica che, sia pure con qualche interruzione, riesca ad inanellare completamente questo gruppo maestoso. Su di essa si svolge la Via Eterna, certamente la più grandiosa via del Jof Fuart e una delle tante vie che sono state pensate, ideate, sognate da Giulio Kugy, il quale profondo conoscitore di quel gruppo, considerò possibile la sua effettuazione, ma ritenne che per la stessa necessitava qualche capace ed esperto alpinista. Chi poteva essere questo alpinista se non Emilio Comici? Il 7 settembre 1930, Comici, assieme a Mario Cesca, effettuò il primo giro completo della cengia, in sole nove ore e mezza di arrampicata; la sera stessa, scesi a Valbruna, i due alpinisti passarono alla casa di Oitzinger, la dimora abituale del dottor Kugy, per annunciargli che il suo sogno era stato finalmente realizzato. A quella notizia, Kugy, visibilmente soddisfatto e commosso, rispose: « Cari amici, avete fatto la Via Eterna ». Bisogna dire che solo una persona dalla sensibilità artistica di



Giulio Kugy poteva trovare per quella via, che non termina mai, un nome così adatto. Via Eterna, perchè una volta ritornati alla gola NE, non si è arrivati, nè su una cima, nè su una cresta, nè su una forcella, ma si è arrivati nuovamente all'inizio della cengia, e come dice Comici, nella sua relazione, bisognerebbe ricominciare da capo, ma a che scopo? Tanto si arriverebbe al punto di partenza.

Lo stesso Comici, assieme alla signora Escher, unica donna che si è cimentata finora in quella via, ed a Giorgio Stauderi, ritornò alcuni anni dopo per la prima ripetizione, effettuata con un bivacco sul versante Sud della Cima di Riofreddo. Per la terza volta troviamo Stauderi con un tedesco della Pomerania, poi bisogna attendere che finisca la guerra per ritrovare nel 1949 la quarta cordata, composta dai suaccennati Zuani, Micheli, Filippi. Infine per la quinta veniamo noi, Mario Bertazzoli, Raimondo Sciarillo ed il sottoscritto, entrambi soci del G.A.R.S. (Gruppo Alpinisti Rocciatori Sciatori), la sottosezione dell'Alpina delle Giulie.

A conclusione di questa breve cronistoria delle traversate fino ad oggi effettuate, voglio notare che tutti i capicordata delle comitive che percorsero questa via, da Comici a Stauderi, da Zuani a Bertazzoli, han fatto parte del G.A.R.S.. Ora, se il monopolio di questa via da parte del gruppo a cui appartengo mi fa indubbiamente piacere, contemporaneamente mi dispiace che altre cordate triestine o venete o d'altra parte d'Italia o estere, non abbiano percorso completamente questa via, perchè è così bella, così variamente panoramica, così facile e difficile al tempo stesso, e soprattutto così originale, che meriterebbe senz'altro rinunciare a qualche salita più famosa, ma meno remunerativa.

\* \* \*

Spiegato, in breve, dove si trova la Cengia degli Dei ed altrettanto brevemente la storia della « Via Eterna », non mi rimane che la relazione tecnica della nostra salita o meglio, con termine più indicato, della nostra « traversata ».

Il 15 agosto 1953, lasciavamo, a mattino inoltrato, il rifugio Pellarini, diretti alla gola NE del Jof Fuart. In due ore di salita ci portammo all'uscita della gola stessa ed a mezzogiorno preciso iniziamo il no-

stro giro sul morbido tappeto d'erba, che per una cinquantina di metri costituisce, ben degnamente, l'inizio della Via Eterna. Abbandonato, ben presto, questo largo marciapiede erboso, passammo sulla parete Est del monte, dove ci aspettava il famoso « pendolo », spauracchio di tutti i percorritori di questa traversata e punto cruciale dei primi falliti tentativi. Prima di questo passaggio se ne trova un altro, non tanto difficile, ma molto esposto, dove ci legammo. Subito dopo la cengia, ormai divenuta stretta, scomparire del tutto e si riesce a malapena distinguerla una trentina di metri più sotto e purtroppo un po' spostata, anzi questo spostamento, questa interruzione di cinque metri, rappresenta il « rebus » della via, necessita il pendolo. Al termine della cengia superiore troviamo due ottimi chiodi, con un vecchio cordino lasciato dai nostri predecessori. Sostituito il cordino, mi misi nella miglior posizione di sicurezza ed avvisai Bertazzoli, nostro capocordata, a cui incombeva il compito più gravoso, che poteva iniziare la discesa. Così, con la corda doppia fissata al cordino ed una corda di assicurazione passante sulle mie spalle, il nostro capocordata lasciò il terrazzino di partenza e sparì ben presto dai nostri occhi, come inghiottito da un abisso senza fondo.

La prima parte di questa discesa, svolgentesi su una fessura strapiombante, non è molto impegnativa; è dopo, alla fine della fessura, che incominciano i guai. A metà fessura si trova un altro chiodo, utile per passare dentro la corda che serve alla discesa, in modo da alleggerire lo sforzo a cui si è sottoposti, a causa del forte strapiombo che tende allontanare il corpo dalla roccia. Percorsi un altro paio di metri di corda doppia bisogna lasciarsi andare nel vuoto.

Cosa deve passare per la mente al capocordata quando, abbandonato il contatto dell'amica roccia, spingerà lo sguardo sui ghiaioni sottostanti, ben 400 metri più in giù, non lo so proprio immaginare. Mi ricordo che ad un dato momento sentii Bertazzoli gridare di non mollare un centimetro, perchè avrebbe cominciato a dondolarsi. Qui cominciano le dolenti note, perchè essendo con il corpo alquanto distaccati dalla parete, lungo cui si è svolta la corda doppia, non si può imprimere il dondolio ini-



ziale mediante una forte spinta con le gambe, ma bisogna dondolarsi mediante il semplice tipico movimento dell'altalena, e con quel vuoto sottostante non è un'altalena tanto piacevole!

Bertazzoli, come del resto tutti i suoi predecessori, è stato bravo, e dopo pochi, energici tentativi riuscì ad afferrarsi forse solo con un dito alla roccia lontana cinque metri. Quando un suo grido squarciò il silenzio dei monti capii che il pendolo era riuscito e tirai un sospiro di sollievo e di gioia, nel pensare che il nostro capocordata aveva vinto lo spauracchio della Cengia degli Dei.

Poco dopo venne il mio turno. Devo notare che nessuna esitazione mi turbò al momento del lancio nel vuoto, forse per il fatto che con una corda doppia ed una corda di assicurazione mi sentivo perfettamente tranquillo. Arrivato in fondo il mio compito era estremamente più facile, perchè bastava che Bertazzoli cominciasse a tirare la corda doppia che aveva accuratamente fermata al chiodo impiantato da Comici vicino alla esile e detritica cengia di arrivo, ed in breve tempo lo avrei raggiunto sullo sperone. Bertazzoli invece volle che anch'io provassi le delizie del famoso pendolo e con mio immenso piacere non si decideva a tirarmi dalla sua parte. Sgambettai parecchio nel vuoto, ma inutilmente, perchè il mio dondolio era così limitato da farmi apparire la vicina parete come un miraggio irrealizzabile. Alla fine, ad una mia ennesima invocazione, Bertazzoli, finalmente commosso, tirò la corda e potei così approdare sulla stretta cornice.

Poi venne il turno di Sciarillo, che disimpegnò brillantemente il suo compito e così ci trovammo nuovamente riuniti sulla cengia degli Dei.

\* \* \*

Arrotolate le corde proseguimmo di conserva verso lo spigolo NE del monte lungo la cengia che qui è abbastanza larga e ghiaiosa; superatolo giungemmo sulla parete Nord. Lo spettacolo che qui ci si presentò era meraviglioso. Indubbiamente la parete Nord del Jof Fuart, con i suoi cento camini, gole, canaloni, speroni, pareti, è uno dei versanti più interessanti di tutto il gruppo, e se non fosse per il tempo che fugge senza

sosta (la manovra del pendolo ci ha portato via quasi due ore), meriterebbe fermarsi qui in mezzo alla parete e godere in pace la rude bellezza di questo ambiente così selvaggio. Ma bisogna proseguire, non bisogna lasciarsi prendere da certe belle fantastiche, ed allora avanti lungo la cengia che in questo tratto di parete è quasi sempre larga, orizzontale, colma di detriti, e che segue fedelmente tutte le sinuosità del monte.

Dentro una gola, fuori su di uno sperone, dentro un camino e fuori su di una esposta parete, pare realmente di non uscirne mai, finchè un dato momento scantonammo un altro spigolo e davanti a noi si presentò la parete NO. Tanto grande è la differenza fra la parete appena percorsa e questa che ci presenta davanti agli occhi, che addirittura pare di essere su un altro monte.

La parete NO da qui sembra interminabile, ed è piuttosto piatta a differenza della parete Nord, solcata invece come ho accennato poco fa da centinaia di camini. In compenso una gola enorme, la gola NO, squarcia il monte in tutta la sua altezza ed al posto dei vari solchi verticali della parete Nord, si trovano le classiche «cengie di NO», poste sopra gli abissi della Spragna e che vanno dalla forcella Nabois fino ai piedi del colatoio Mosè. Alla fine verso la cresta de gli Scodis la parete diventa nerastra e la nostra cengia, ridotta ad una stretta cornice, corre su certi vuoti impressionanti, in modo che qui da lontano pare sia sospesa nell'aria.

Proseguendo velocemente di conserva giungemmo in un tratto di parete piuttosto complicato. La cengia, infatti, si intarsiava nella parete, ed in modo tale che bisognava procedere strisciando, come serpi, su di una terra molle, rossastra che rimaneva appiccicata ai vestiti. Si pensi che il tetto era così basso, che per passare dovvemmo toglierci i sacchi, anche se tutt'altro che ingombranti.

Usciti felicemente da quel budello tirammo un sospiro di sollievo, quando percorsi pochi metri, un nuovo intarsio nella roccia ci costringeva ad una identica manovra. Finito questo secondo intarsio, ci trovammo su quello scorbutico tratto di parete, cui ho accennato più sopra, strapiombante e con la cengia ridotta a cornice, che dopo un paio di metri scompare nella ros-



sastra parete. L'interruzione è di una decina di metri, ma in compenso una quindicina di metri più sotto corre un'altra cengia, facile a raggiungersi mediante una corda doppia. La partenza di questa corda doppia è difficile perchè la parete è subito strapiombante, esposta, senza alcun terrazzino per facilitare la manovra; però il solito buon chiodo, lasciato dai primi salitori, risolverà facilmente la situazione. Raggiunta così l'altra sponda della cengia, proseguimmo verso lo spigolo NO del monte. Questo tratto è indubbiamente uno dei più impegnativi di tutto il giro ed infatti non si riesce neanche a prender fiato, che la cengia si perde nuovamente nella parete per un'altra decina di metri, e si è costretti, quindi, a ripetere l'operazione della corda doppia, su di una parete perfettamente verticale, per raggiungere una cengia inferiore abbastanza larga.

Anche qui gli amanti del vuoto troveranno un ottimo piatto forte, rappresentato da 600 m. di salto sui sottostanti nerastri nevai dell'alta val Spragna. Ultimate le manovre della corda doppia, proseguimmo velocemente verso la cresta de gli Scodis, ormai vicina e facilmente raggiungibile. Superata questa cresta passammo sul versante SO del Jof Fuart, dove ci attendeva una difficoltà non prevista, cioè la nebbia. La nebbia, arrestata davanti le pareti del Buinz e del Castrein, ci impediva di vedere la Sella Mosè, unico punto di riferimento della nostra via, perchè il guaio maggiore di questa parete è che ad un dato momento la cengia si divide in parecchie altre, larghe e strette, frammi-schiantisi, e senza la guida della Sella Mosè è facilissimo perdere la giusta cengia e finire su una inferiore o superiore.

Noi ci cacciammo in una inferiore, che dopo un po' andava restringendosi, per perdersi alla fine nella parete, ma ormai si era fatto tardi e a causa del buio sopraggiunto era pericoloso cercare di raggiungere la cengia sul giusto percorso e ci preparammo così per il bivacco.

Il posto scelto non era dei migliori, più sopra infatti la Cengia degli Dei era perfettamente piana con dei ripari naturali per la pioggia ed il vento veramente meravigliosi, ma un ulteriore tentativo del nostro capocordata di risalire quella ventina di metri fallì a causa della scarsissima visibilità, e

ci decidemmo definitivamente per il posto trovato. La notte non fu tanto lunga, nè tanto fredda. Riuscii a dormicchiare parecchio ed alle prime luci del giorno mi sentii riposato ed in buone condizioni per riprendere la fatica.

\* \* \*

L'arrampicata per raggiungere la cengia superiore non fu tanto facile come era apparsa il giorno prima alla scarsa luce del tramonto e Bertazzoli, anche a causa dei muscoli indolenziti, dovette piantare due chiodi per superare un delicato passaggio. Ritornammo così sulla « Cengia degli Dei », questa volta sicuri di non sbagliare, perchè questa che avevamo raggiunto portava con una linea perfettamente orizzontale verso la Sella Mosè.

Un centinaio di metri prima della Sella, nuova interruzione della cengia, ed è l'interruzione peggiore, perchè svolgentesi su roccia estremamente marcia e friabile. Per raggiungere l'altra parte della cengia, interrotta anche qui per una decina di metri, bisogna calarsi lungo uno stretto camino e quindi traversare salendo leggermente verso uno strettissimo terrazzino colmo di detriti, unico punto di assicurazione. Sopra questa specie di terrazzino avevamo, a destra una paretina rossastra, strapiombante, priva di appigli, a metà della quale era piantato un ottimo, utilissimo chiodo, ed a sinistra la parete, meno inclinata, ma ugualmente povera di appigli, era coperta completamente da una specie di terriccio mobile e da minutissima ghiaia.

Parte di questa finissima ghiaia, Bertazzoli, con squisita delicatezza, me la fece cadere sulla testa, mentre su quella rimasta si costruì degli appigli per i piedi e le mani, e quindi con perfetto equilibrio, superò quel passo, che dopo il famoso pendolo della parete Est, possiamo classificare il più difficile della via. Con estrema prudenza, prima io e poi Sciarillo, ci portammo fuori da quell'incredibile marciame. Arrotolate le corde, proseguimmo di conserva e di buon passo, sulla cengia divenuta più larga, ma sempre detritica, e presto arrivammo nella sospirata Sella Mosè.

Oltre Sella Mosè cambiò completamente il panorama. Lasciato alle spalle il gruppo del Montasio, ci apparve, dalla parte oppo-



sta della valle, la lunga cresta del Canin, oggi purtroppo cresta di confine. Con il panorama cambiò pure la nostra cengia, che divenne larga, alle volte larghissima, coperta da soffice erba, che costituiva un gradito morbido tappeto, sul quale i nostri piedi, stanchi del continuo brecciame dei versanti Est, Nord ed Ovest del Jof Fuart, trovarono un po' di sollievo.

Su questo piacevole marciapiede erboso procedemmo quasi di corsa, passammo sotto un meraviglioso arco naturale, alto una ventina di metri e quindi giungemmo ad intersecare la via normale del Jof Fuart, poco sopra la galleria. La cengia ritornava detritica, stretta, qualche volta strettissima e si perdeva nelle gole, nei canali della Torre della Madre dei Camosci, dell'Alta Madre dei Camosci, dell'Innominata. Ma dopo le varie e continue difficoltà dei versanti settentrionale ed occidentale, questi passaggi non ci potevano incutere alcun timore; ormai il piede era sicuro, l'equilibrio esatto e sempre procedendo di conserva passammo velocemente questo tratto e giungemmo alla forcella dell'Innominata. Qui non si è ancora fuori dall'intricato labirinto di cengie, gole, canali cui ho accennato poco fa, perchè anche il versante meridionale dell'Innominata e la prima parte del versante meridionale di Riofreddo presentano varie cengie e cornici, da mettere in imbarazzo anche il più esperto alpinista. Come si riesca ad uscire da quel dedalo di cengie e cengiette non è facile dire, come, del resto, non si può dire con esattezza quale di tutte quelle numerose cornici sia la vera cengia degli Dei.

\* \* \*

Eccoci infine sulla larga cengia della parete SE di Riofreddo, dove scomparse quasi definitivamente le difficoltà dell'orientamento, potemmo concederci il lusso di una breve sosta per ammirare il panorama, trasformatosi ancora una volta e più che mai bello, interessante.

Non fosse altro che per questi varii, continui, infiniti cambiamenti del paesaggio, meriterebbe percorrere questa cengia degli Dei, questo capolavoro della natura, forse unico al mondo creato originariamente per gli Dei ed i camosci, e in seguito per pochi fortunati uomini.

Qui il panorama è grandioso; alla catena del Canin si sono aggiunte tutte le belle cime che fanno corona al rifugio Brunner ed a Val Riobianco, ed in fondo, seminascosti da grigie nubi, il Mangart, il Jalouz, il Tricorno. Ma anche la visione di un simile spettacolo doveva aver presto fine, perchè dovemmo rivolgere le nostre attenzioni alla Via Eterna, che stava per riservarci una ennesima sorpresa. Giunti alla fine della parete SE di Riofreddo, la nostra amica cengia non c'era più; gli scoscendimenti della roccia l'avevano distrutta sopra e ricreata una cinquantina di metri più sotto, di modo che per riprenderla bisognò scendere proprio in direzione della forcella Riofreddo, lungo una specie di gola poco marcata, non difficile. Con un passaggio delicato riprendemmo la nostra cengia, quindi superata, prima salendo e poi scendendo, un'altra interruzione della stessa, passammo senza accorgerci, sul versante Est di Riofreddo. Qui la cengia, ben marcata, non mi era più sconosciuta, avendola percorsa per il tratto che va dallo spigolo NE alla via Kugy. Presto arrivammo sullo spigolo stesso e mandammo dei potenti jodel verso il rifugio Pellarini, apparso nuovamente in basso in quell'oasi di verde dell'alta val Carnizza di Camporosso.

Il ricongiungimento della cengia era ormai prossimo, ma le difficoltà non erano del tutto finite. Passammo nella gola dell'Innominata e poco dopo trovammo un difficile passo rappresentato da un franamento della cengia avvenuto qualche anno fa, (infatti Comici nella sua relazione non ne accenna affatto e neanche Stauderi lo ricorda). Bisogna attraversare una decina di metri di cengia stretta ed oltremodo franosa, con appigli malsicuri e ricoperti dal solito terriccio; ma alla fine anche questo ostacolo fu superato e subito raggiungemmo un blocco incastrato, quel famoso blocco dell'Innominata, una volta tanto temuto dagli alpinisti. Traversare quel masso sporgente, dopo le varie e numerose difficoltà della cengia degli Dei, fu per noi uno scherzo. Prestissimo ci portammo dall'altra parte e ciò significava la fine delle difficoltà. La cengia era divenuta larga, facile, conosciuta. Superato lo spigolo Deje della Madre dei Camosci, vedemmo vicinissima la gola NE del Jof Fuart



ed a mezzogiorno raggiungemmo la gola stessa, nel punto dal quale 24 ore prima eravamo partiti, completando così per la quinta volta la Via Eterna della Cengia degli Dei. Non avevamo raggiunto nessuna cima, eppure quei 4.500 metri di alpinismo orizzontale, con notevoli difficoltà di ordine tecnico, rappresentavano per noi più che una vittoria su qualche difficile parete o su qualche famoso monte; e, non come normalmente sulle cime, ma cosa ben strana, raggiunto il punto di partenza, ci scambiammo una stretta di mano per suggellare la soddisfazione di aver ripercorso la solitaria Via Eterna.

Per rendere un riverente omaggio al tenace ideatore della Via Eterna, Giulio Kugy,

termino con un suo breve, poetico brano, che meglio delle mie numerose parole spingerà qualcun altro a compiere quella via. Egli, nel suo « Le Alpi Giulie » dice: « China la fronte, il tuo piede calpesta le vie degli Dei! Nessun epigrafe lo dice lassù, ma il tuo cuore tremante lo dirà, compreso di venerazione, quando seguirai quelle cornici sottili e vertiginose, scolpite nella roccia, per passare dalla penombra delle pareti settentrionali della Madre dei Camosci alla vetta radiosa del Jof Fuart. Oh coraggioso, io ti saluto! La buona sorte sia con te, sulle vie degli Dei! ».

Armando Alzetta

(C.A.I. Sez. di Trieste, G.A.R.S.)

## LE RICERCHE SUL HIELO CONTINENTAL PATAGONICO

In considerazione dei risultati della spedizione scientifica argentina al Hielo Continental patagonico realizzata nel 1952, e della necessità di proseguire la ricognizione di questa regione dalle caratteristiche così complesse, con lo studio metodico di esse, si riscontrò al necessità di disporre di un organismo specializzato che coordinasse le successive spedizioni (che isolate tra loro non avrebbero potuto raggiungere gli scopi prefissi) ed i relativi studi ed esplorazioni nella zona del Hielo Continental patagonico e delle zone adiacenti.

A tale scopo il Presidente dell'Argentina, Generale Peron, ha creato l'Istituto Nazionale del Hielo Continental Patagonico, con le seguenti finalità:

Predisporre, dirigere, controllare le esplorazioni e gli studi di carattere scientifico-tecnico di questa regione; predisporre un piano per le successive spedizioni per gli anni a venire;

Creare un Museo, con annesso Centro di Informazioni e Biblioteca, alla cui formazione dovranno cooperare gli Istituti nazionali vincolati a ricerche e studi affini, e infine mantenere collegamenti con le istituzioni ed Enti nazionali ed esteri affini.

Queste finalità furono concretate nel Decreto n. 10348/52 del 23-5-52 designandone il direttore nella persona del Maggiore D. Emiliano Huerta.

Da tale data l'Istituto ha già compiuto alcune spedizioni nella zona del Hielo Continental, creando altresì alcune commissioni, alcune permanenti, altre temporanee (zoologia, botanica, economia politico-sociale, archeologia, meteorologia), non essendovi al momento conoscenze approfondite in tutti i campi. Ma l'attività mag-

giore è quella **esplorativa e glaciologica**, in rapporto all'estensione della calotta glaciale patagonica, che si estende su circa 20.000 km<sup>2</sup> (pari circa all'estensione della Sardegna).

Al momento, in attesa di attrezzare completamente il reparto scientifico, si dedicano le maggiori cure allo studio della topografia del Hielo Continental, con l'inventario dei ghiacciai esistenti, la loro altimetria, i loro movimenti e variazioni. Infatti il maggiore di essi, l'Upsala, largo 80 km. è in regresso con altri suoi affluenti, il Moreno invece è in stadio di avanzamento.

Intanto si sono compiute serie di osservazioni meteorologiche nelle zone prossime ai ghiacciai nei mesi invernali, si è installata una nuova stazione ed un'altra è in progetto al limite del ghiacciaio Upsala, sul cui fianco sinistro sarà prossimamente costruito un grande Rifugio-Laboratorio scientifico di ricerche glaciologiche, geologiche e meteorologiche, queste particolarmente importanti per lo studio delle imponenti masse di correnti aeree provenienti dal Pacifico e dirette sulla Patagonia e l'America meridionale.

Questo laboratorio, considerate le condizioni climatiche locali (pur essendo a circa 50° di latitudine sud, cioè pari a quella di Le Havre, il clima è paragonabile a quello delle zone sopra il circolo polare artico) servirà anche di centro di addestramento pre-antartico per quegli uomini che l'Argentina intende trasferire nel settore Antartico oggi conteso tra Argentina, Cile e Gran Bretagna come zona d'influenza, in vista delle probabili risorse di combustibili e minerali radioattivi della calotta antartica.

Mario Bertone

(C. A. Mendoza)



# Trentacinque anni di storia in un carteggio alpinistico

di Massimo Mila

(Continuazione)

Un carattere facile, certo, non doveva esserlo, lo Strutt, e certe sue espressioni verso il giovane Balabio non si possono ascrivere che ad antipatia preconcetta. Del resto anche il Balabio finiva per trovar grazia ai suoi occhi, se lo paragonava con quelli che proprio non gli andavano giù, e che erano — chissà perché — in generale gli Svizzeri, e in particolare quelli dell'Engadina, e in modo specialissimo i Pontresinesi.

Si rallegrava col Corti, e con la comune Sezione Valtellinese del C.A.I. per l'erezione della Capanna Cresta Güzza (forse dimenticando il proprio parere contrario del 1911), tanto più che riteneva (lett. 23 luglio 1913) avrebbero incontrato non poche difficoltà con gli Engadinesi. « *Ce sont des animaux presque tous ces espèces de Suisses!* ».

Si riprometteva di visitarla nella prossima estate 1914, la capanna Marco e Rosa, ma l'uomo propone..., e poi altri dispongono diversamente. La salita al Pizzo del Ferro Orientale per la parete Nord fu l'addio di Strutt alle sue care montagne dell'Engadina e di Val Masino, almeno per un bel numero d'anni. Un'ultima frecciata ai soliti cacciatori di prime (« *La pointe Milano est presque une farce...* », lett. 3 luglio 1914; ma si veda nello schizzo della Guida Bonacossa, pag. 187, che razza di farsa sia la bella guglia di Val Codera), e poi, come in certi patetici film inglesi, la Storia irrompe a bandiere spiegate nelle pacifiche vicende individuali dei personaggi. La prossima lettera dello Strutt — 1.º settembre 1914 — comincia: « Vi scrivo in inglese — so che lo comprendete bene —, a causa d'una possibile censura ».

Due giorni dopo che Strutt e Pollinger si erano tagliati una via su per lo sdrucchiolo ghiacciato della parete Nord di Pizzo del Ferro Orientale, schioccava la fatale rivoltellata di Serajevo. Addio montagne! Addio verde Engadina, coi tuoi antipatici, eppur tanto cari, abitanti! Addio polemiche e minuziose rettifiche ai danni del buon Balabio! Il *God save the King* e la *Marsigliese* sostituiscono le pacifiche canzoni alpine; il

rombo dei cannoni quello delle valanghe. Il capitano Edward Lisle Strutt è in linea, sull'attenti. Tutta la sua indomita animosità, la sua energica capacità di combattere, di smentire, di deridere, di disprezzare e di odiare, ha cambiato obbiettivi, pur esprimendosi ancora per mezzo di robuste sottolineature.

« Non credete a nulla di quello che dicono quegli sporchi giornali tedeschi; ogni cosa va bene, e a Dio piacendo porremo fine alla razza più bestiale che ci sia sulla terra. »

## DELEND A EST GERMANIA.

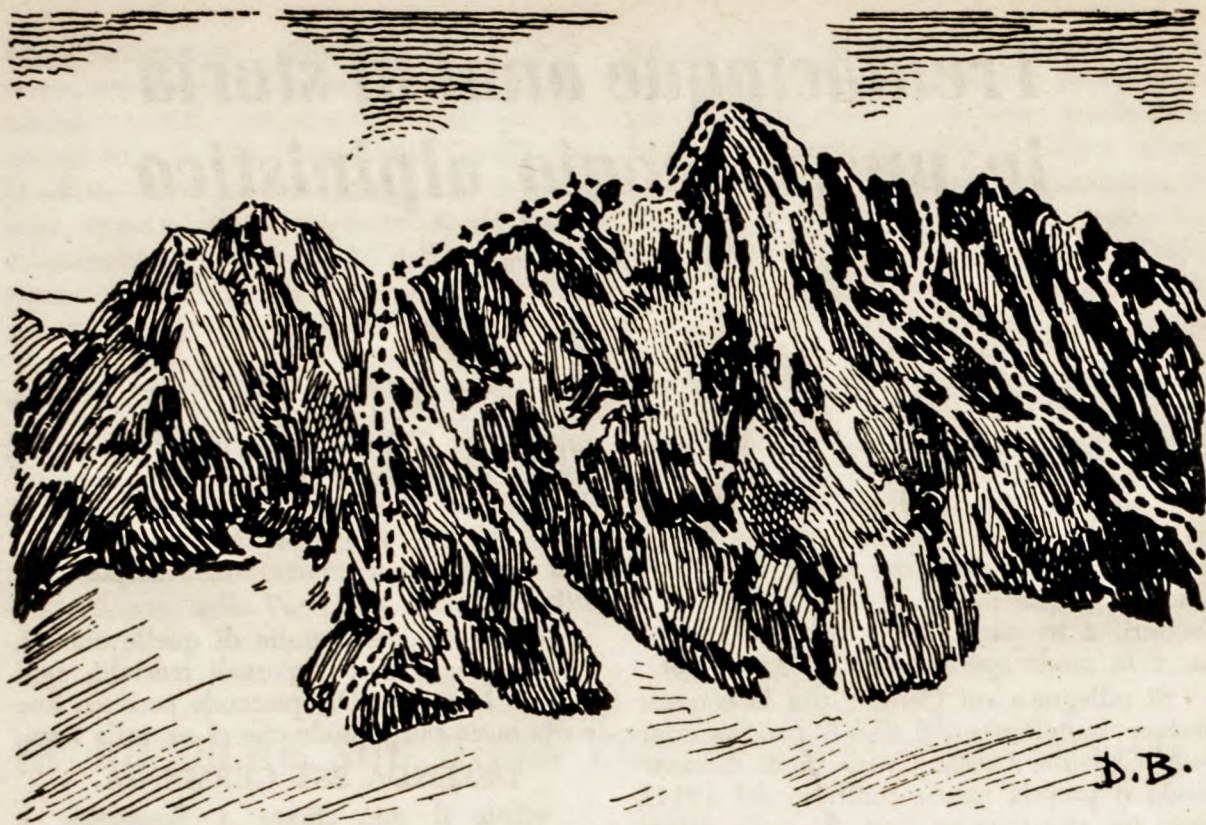
« Dite il mio affetto a Bonacossa, a Ghisi, a Guido Rey: c'incontreremo di nuovo sulle Alpi l'anno venturo. - Sempre vostro : E. L. Strutt ».

« Quando si decide l'Italia ad allearsi a noi? Mi piacerebbe vedere l'Ortler e le Dolomiti interamente italiani! ».

Gli avvenimenti si accavallano tumultuosi. La prossima lettera (31 ottobre 1914) ne trabocca. Dopo rapide felicitazioni per il fidanzamento del prof. Corti, ecco la piena delle notizie.

« Sono appena ritornato dalla Francia, dove sono stato ferito il 15 ottobre da uno scoppio di granaio, non è gran cosa, ma si dice che non potrò raggiungere il mio battaglione — 2d Batt., The Royal Scots (che ho comandato per un mese) — prima della fine di novembre. Fu in uno scontro assai accanito tra Béthune e La Bassée. I tedeschi non valgono niente come cavalleria o fanteria, ma la loro artiglieria è abbastanza buona, e di quelle sporche bestie ce ne sono milioni dappertutto. Le storie che si raccontano di loro — le crudeltà, ecc. ecc. — sono spesso perfettamente vere. Ho visto io stesso cose assolutamente incredibili anche per i selvaggi di Tripoli o delle Indie. Bisogna assolutamente di struggere la Germania, e D. v. sarà fatto! Io conosco bene che l'Italia è sempre in buon accordo con noi e la Francia, e noi sappiamo che ciò durerà fino alla fine della guerra ».





..... via Corti-Sala per il versante meridionale (6-7 settembre 1909)

Piz Glüschaint

+ . . . + via Curtius-Klucker per la cresta SO (29 agosto 1883)

Come si vede, le facoltà divinatorie dello Strutt non erano eccelse, nè nel campo della politica internazionale, nè in quello della propria salute, poichè quattro mesi dopo, il 2 marzo 1915, l'intrepido scalatore è costretto a scrivere, melanconicamente: « Ora va abbastanza bene per me, ma cammino piuttosto male, e mi ci vuol del tempo per salire o scendere una scala! Lavoro qui allo Stato Maggiore, è la sola cosa che posso fare ».

Sempre fiducioso, del resto, nelle sorti della guerra: le cose vanno bene in Francia, la situazione è migliorata in Russia, e « *on me raconte que la plupart des boches ne valent plus grande chose, excepté comme menteurs!* ».

Subentra ora nel carteggio una lunga pausa. Finita la guerra, Strutt se ne va a dimenticarla — beato lui! — nell'Himalaya. La seconda spedizione britannica all'Everest (1922) lo presceglie quale comandante in seconda: carica di grande responsabilità, poichè si sapeva in partenza che il capo della spedizione, generale Bruce, prezioso per la sua esperienza indiana, per la sua conoscenza degli indigeni e per le sue inarrivabili qualità militari e organizzative, non avrebbe potuto spingersi oltre il Campo Base. Di lì in su la direzione della spedizione spettava

quindi al Comandante in seconda, luogotenente-colonnello Strutt, il quale disimpegnò il suo compito con puntigliosa abnegazione, spingendosi, coi suoi 48 anni, fino ai 7000 metri del Colle Nord, dove diresse la collocazione del Campo IV. Di lì avrebbero preso le mosse Norton e Somervell per il loro memorabile tentativo che li portò fino al punto più alto raggiunto dall'uomo sul versante tibetano dell'Everest, a oltre 8500 metri.

Ma nella pausa del carteggio s'inserisce un simpatico, e troppo ignorato, episodio, la cui origine indiretta rimonta probabilmente all'amicizia stabilitasi tra il professor Corti e il colonn. Strutt, e alla stima e simpatia che il primo s'era acquistata fra gli alpinisti britannici frequentatori del gruppo del Bernina. Pervenne infatti al prof. Corti una breve letterina — datata 14 marzo 1922 — dal noto alpinista Claude Wilson, con queste sorprendenti informazioni: « prima della guerra esisteva a Manchester una sezione del Deutsche Oesterreichische Alpen Verein, composta di affezionati delle Dolomiti; con la guerra, naturalmente, era stata sciolta. Ora i fiduciari dei fondi, depositati in una banca, desideravano trasmetterli al C. A. I. affinché « fossero impiegati in qualche zona alpina, precedentemente austriaca e ora italiana, preferibilmente nelle Dolomiti, per il

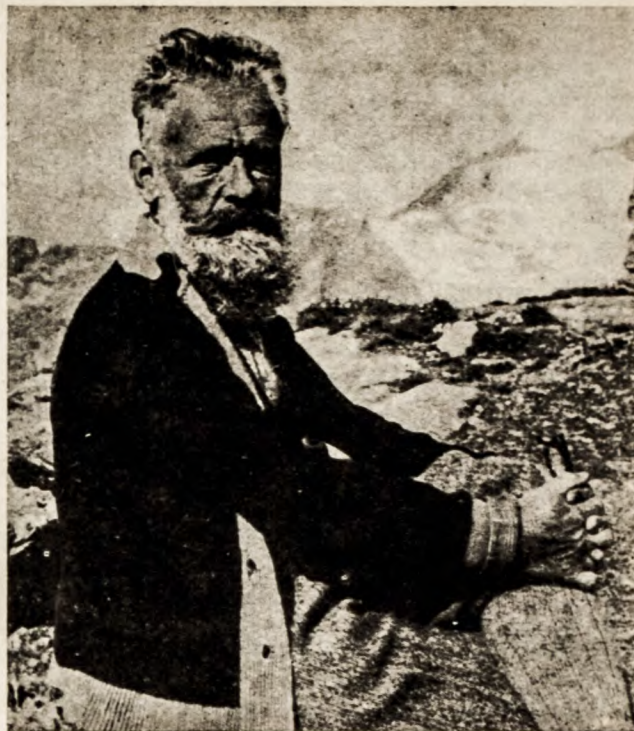


restauro — costruzione o manutenzione — di un rifugio o rifugi, oppure per la rilevazione topografica di qualche area finora mal rilevata ».

Ci fu allora uno scambio di lettere con uno dei fiduciari, l'alpinista Mottersill, per chiarire alcuni particolari: ad esempio la dicitura da adottare circa la provenienza del dono. Giustamente gli Inglesi vollero che, per evitare inutili frizioni, non si facesse alcuna menzione del D. O. A. V. e della sua disciolta sezione in Manchester, ma che il denaro apparisse come dono d'una « associazione alpinistica inglese che ora ha cessato di esistere ». Seguivano altre precisazioni circa la zona in cui si sarebbe desiderato che i quattrini venissero impiegati: « in qualche distretto largamente visitato dai nostri compatrioti », e tali, precisa il Mottersill, non sono nè l'Ortler nè il Gruppo di Brenta.

« Non vogliamo aver l'aria d'imporre « condizioni di sorta, ma solo indicare una « preferenza. Come amanti delle montagne « sentiamo che possiamo tranquillamente lasciare la decisione nelle mani del C. A. I., « ben sicuri ch'esso userà del nostro piccolo « dono nei migliori interessi del più bello « sport del mondo ».

Com'è ovvio, il prof. Corti accettò con riconoscenza la generosa proposta. I denari - ammontanti alla bella sommetta di 418,16 sterline oro - gli vennero trasmessi attraverso la Banca Commerciale Italiana, con un assegno a suo nome. Ma ecco insorgere uno spauracchio, di cui il prof. Corti dà lealmente notizia ai munifici donatori, con una lettera di cui esiste la minuta.

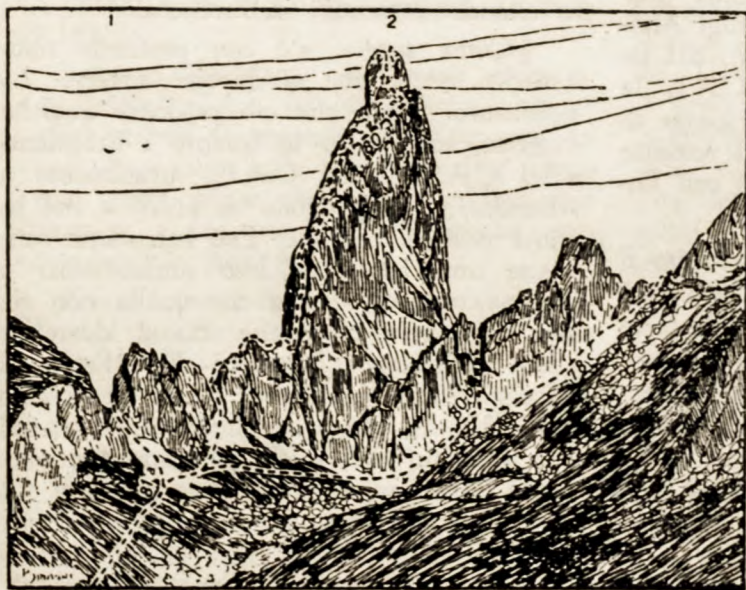


Il Prof. Alfredo Corti

« Si sa di un'azione diplomatica germanica in appoggio alla Du. Oe. A. V. per « avere restituiti i Rifugi! Il C.A.I. ne è « assai allarmato, e tutti gli italiani che si « interessano sono pure in gran pensiero : « perchè non vorremmo vedere le radici di « un'associazione pangermanista piantarsi di « nuovo sulle nostre Alpi! ».

E faceva seguito il giorno dopo con una nuova lettera, nella quale segnalava al Mottersill che, ben inteso, il C.A.I. non possedeva soltanto i rifugi ereditati dal Du. Oe.

A. V. nell'Alto Adige, ma molti altri su tutta la catena alpina, la cui manutenzione costava fior di quattrini, e in parte distrutti o danneggiati dalla guerra, sicchè, se i donatori inglesi avessero voluto mantenere il loro atto gentile, non v'era certo imbarazzo alcuno circa il modo di spendere degnamente quei denari nell'interesse dell'alpinismo! Il Mottersill, ch'era sulle mosse per venire a raggiungere il Dr. Wilson al Maloja per una campagna alpinistica insieme alla guida Henri Rey di Courmayeur, fu perfettamente d'accordo, come si rileva dalla lett. 14 giugno 1922.



Punta Milano - itinerario 80 a cr SO e par. SE) di Silvestri-Bernasconi-Fiorelli (26-7 910)

(dalla guida Bonacossa)

« Masino Bregaglia Disgrazia ».



« Tal quale come il C.A.I., noi non abbiamo piacere che il nostro denaro venga impiegato a vantaggio del D.u. Oe. A. V., ma ci stupirebbe molto che il governo italiano permettesse la restituzione di rifugi, situati nel vostro nuovo territorio, a una nazione straniera.

« Come avevo già precedentemente affermato, noi non intendiamo accompagnare il dono con alcuna condizione precisa; avevamo soltanto manifestato una preferenza per certe zone. Ma se i rifugi di quelle zone non dovranno essere nelle mani del C.A.I. e gestiti dal C.A.I., noi siamo perfettamente d'accordo che il denaro venga usato per restaurare — o meglio, contribuire a restaurare — quei rifugi appartenenti al C.A.I. che siano stati danneggiati durante la guerra ».

Solo allora il prof. Corti si ritenne autorizzato a comunicare ufficialmente la lieta notizia alla Presidenza Generale del C.A.I., con una nobile lettera la cui minuta è conservata nel carteggio. Doveva però esserne trapelato qualche cosa, perché già il 15 giugno egli riceveva un pressante espresso da Olindo Schiavio, su carta intestata del « Club Alpino Italiano - Commissione sistemazione esercizio rifugi province redente ». Sebbene non appartenente, per sua volontà, a questa Commissione, lo Schiavio si occupava con fervore della questione dei rifugi nell'Alto Adige. Aveva saputo dal comm. Piazzi, amico del Corti « di un famoso chèque di Ls. 418 — che un gruppo di alpinisti inglesi, amici delle nostre belle montagne, hanno inviato a lei perché lo destinasse alla ricostruzione e riorganizzazione dei Rifugi Alpini ». Gli forniva pertanto ampi dati sul lavoro già svolto per assicurare al C.A.I. la successione e per provvedere al trapasso di proprietà e alla manutenzione e al restauro di quelli danneggiati, e concludeva con impazienti sollecitazioni.

« La prego quindi di mandarci subito il desiderato chèque intanto che il cambio è alto e anche perché potrò così compiere maggiori lavori prima dell'apertura dei rifugi; a suo scarico e tranquillità le manderò una lettera a firma del prof. Porro, con ampie spiegazioni sul modo che saranno adoperate le sterline, e poi favorendomi lei l'indirizzo dei Signori Inglesi, manderò una speciale lettera di ringraziamento spiegando anche a loro come vengono utilizzate le loro sterline etc. etc. e sono certo con questo che non solo nessuno troverà

« da ridire ma quei bravi Inglesi raccoglieranno altri fondi per aiutarci ».

Il 28 giugno la pratica si conchiude con una calda lettera di ringraziamento dello stesso Schiavio, che aveva ricevuto lo chèque e assicurava che i rifugi dell'Alto Adige sarebbero certamente passati in proprietà del C.A.I., anzi si proponeva di servirsi dello stupore manifestato dal Mottersill circa la eventualità di rivendicazioni austro-tedesche, per pungolare il nostro governo a una più decisa presa di posizione.

\*\*\*

Il carteggio Strutt-Corti riprende con una lettera dell'inglese, del 14 dic. 1927, che reca l'eco del celebre articolo *La chiusura delle Alpi Italiane*, con cui si apriva il num. 235 (nov. 1927) dell'A. J.. Val la pena di ricordarne l'inizio, storico atto di nascita di quelle infauste invenzioni che furono la « Carta di turismo alpino », la « Milizia Confinaria », ecc.

« E' con profondo rammarico che ci troviamo costretti a documentare l'esistenza, sulle frontiere alpine d'Italia, d'un sistema di ostruzione alla libertà di viaggio, senza precedenti, riteniamo, in tempo di pace... Viaggiatori inglesi, tanto uomini che donne, alpinisti e guide locali, sono stati non solo rimandati indietro sommariamente e senza preavviso, ma arrestati e trattenuti e perfino in alcuni casi deliberatamente presi di mira e fatti segno a fucilate da bande di giovani che si definiscono *Guardie locali* o *Milizia fascista* ».

La lettera dello Strutt comincia appunto citando i termini dell'articolo.

« Come sapete, « è con profondo rammarico ecc. » che si dovette scrivere *La chiusura*. Spero che ciò produrrà qualche effetto, soprattutto in quanto i Presidenti del C.A.S. e del C.A.F., attualmente a Londra, si propongono di unirsi a noi in una protesta comune. Essi intendono scrivere una lettera ai loro ambasciatori a Roma, ma mi sembra che quella non sia la via gerarchica e che ciò si dovrebbe fare attraverso i Ministeri degli Esteri di Parigi, Berna e Londra: allora ne avremo per 5 anni almeno! Credo che i nostri soci italiani dell'A. C. potranno fare meglio. L'accoglienza de *La chiusura* mi sembra piuttosto favorevole presso il C. A. I. ».

E in un poscritto *confidenziale* aggiungeva la rivelazione che l'articolo era stato scritto da D. W. Freshfield, venerabile de-





No. 3002. TIBET. Chomolhari.

J. Burlington Smith.

cano dell'alpinismo britannico dopo la morte di Coolidge.

Ancora una volta la chiaroveggenza politica dello Strutt si rivelava singolarmente compromessa dall'incorreggibile ottimismo. Era evidentemente imprecisa la sua nozione di quel che fosse il fascismo, se s'illudeva che potesse avere effetto un'azione persuasiva di alpinisti italiani soci dell'Alpine Club (ottima raccomandazione, a quei tempi, presso le gerarchie del regime!). Cannonate, ci volevano: l'unico argomento che quelle teste potessero capire.

Difatti, ecco il risultato (lettera 21 marzo 1928).

« Siamo abbastanza soddisfatti della ri-  
« sposta del C.A.I. ed ora faremo una re-  
« plica cortese affermando che tutto sarà or-  
« mai tranquillo sulla frontiera! Per conto  
« mio, però, penso che resterò sul versante  
« svizzero o francese. Peccato, perché amo  
« talmente le Alpi italiane ».

Erano i tempi in cui l'Italia era « rispettata nel mondo », come ancor oggi capita alle volte di sentir rimpiangere. Sì: rispettata come si rispetta un cane arrabbiato, finché non si ha sottomano un bel bastone nodoso per fracassargli le ossa!

Le dolenti note continuano. Il 9 maggio 1932 lo Strutt narra che Marcel Kurz ha dovuto lasciar fuori il Gruppo Scalino dalla Guida del C.A.S., perché « dice che tutti gli Svizzeri che vi si recano vengono messi in prigione! ». Ad ogni modo, il Kurz adesso non è a portata di mano della confi-

naria, perché si trova nientemeno che nel Tibet. Ma ahimé, tutto il mondo è paese! Laggiù non ha ricevuto il permesso dalle autorità locali di attaccare il Chomolhari (m. 7350), la Dea signora delle nevi. Ne ha dato notizia egli stesso allo Strutt, con una cartolina a colori riprodotte la maestosa montagna, cartolina che lo Strutt ha accluso nella propria lettera al prof. Corti: « Darjeeling, 17.IV.32. *Voici la sacrée montagne pour laquelle nous n'avons pas reçu la permission* ».

Non tutto il male vien per nuocere, commenta lo Strutt. « Il Chomolhari è una montagna difficilissima, almeno sui versanti del Tibet e del Sikkim (non ho mai visto il pendio del Bhutan), e forse è un bene ch'egli non possa ottenere il permesso di tentarla, con la sua spedizione assai debole ». (Sia detto tra parentesi, questa cartolina a colori d'una montagna inesplorata, cartolina che fa parte d'una lunga serie, poiché reca il n. 3002, dischiude prospettive insospettite sull'organizzazione turistica tibetana. Anche laggiù, insomma, se si fallisce l'ascensione di qualche colosso sugli 8000, resta almeno la consolazione di potersene comprare la cartolina).

Sempre nel 1932 il carteggio è ravvivato da una cavalleresca polemichetta, si aveva dato origine uno scritto dell'A. J. (diretto in quell'epoca appunto dallo Strutt), circa la salita della Forcola Scerscen-Bernina per il suo ghiacciato versante Nord. Quest'ascensione era stata compiuta il 1.º agosto 1885



dell'alpinista americano Williams con la guida Martin Schocher, di Pontresina. Ma il Williams riteneva in buona fede (e lo Strutt aveva riferito nella sua Guida del Bernina) d'aver salito a perpendicolo il tremendo scivolo, guarnito di strapiombi ghiacciati che il prof. Corti invece riteneva fossero l'immagine stessa dell'impossibilità: « non difficoltà che è sempre relativa, ma la impossibilità, che è assoluta ». Perciò durante la compilazione del settore Bernina per la guida delle *Alpi Retiche Occidentali* aveva condotto una specie d'indagine. Bonacossa aveva rintracciato Schocher a Pontresina e ne aveva ottenuto il desiderato chiarimento: la loro cordata non era salita nel centro del canale, direttamente per i grandi strapiombi di ghiaccio, ma si era invece elevata lungo i pendii occidentali del Bernina, press'a poco dov'erano già salite, il 15 agosto 1880, le cordate Wainwright-Grass e i coniugi Tauscher-Geduly e il professor Minnigerode con le guide Dangl e Pinggera. Raggiunta su questa parete occidentale del Bernina un'altezza superiore alla linea degli strapiombi di ghiaccio, la cordata Williams-Schocher aveva poi traversato a destra quasi orizzontalmente verso la Forcola Scerscen-Bernina, arrivandovi per gli ultimi pendii che stanno sopra gli strapiombi impossibili.

Poco più tardi lo stesso prof. Corti ne aveva avuto anch'egli esplicita conferma da Martin Schocher, incontrato nell'agosto 1911 al rifugio Marinelli. Riferitagli la versione Williams del loro itinerario, la brava guida aveva fatto giustizia della questione con una sola parola: « *Unmöglich!* » (impossibile).

Questa precisazione del Corti — che si scusava d'essere una volta tanto in aperto contrasto col suo vecchio amico colonnello Strutt, « the greatest authority of the Bernina », fu pubblicata nell'A. J., e incidentalmente, rinfrescando la memoria delle due salite del 1880 e di quella dell' '85, insidiava l'importanza della recente « prima » ascensione di Graham Brown sulla parete W del Bernina, poiché di nuovo non venivano ad esservi che gli ultimi cento metri, essendo quella parete stata percorsa dalle suddette cordate fino all'altezza della Forcola Scerscen-Bernina (m. 3885). Perciò lo Strutt, come sempre severo valutatore di prime ascensioni, aveva posto la relazione di Graham Brown nella rubrica delle « various expeditions », anziché in quella delle « new expeditions », e il Graham Brown se n'era doluto. Pertanto la precisazione del Corti, pur



Cristian Klucker col Dr. Wilson  
(foto A. Corti)

contraddicendo un punto della sua Guida, finiva sotto sotto per fargli piacere, poiché veniva a portare un autorevole appoggio al suo operato di redattore dell'A. J. nei riguardi di Graham Brown, poi suo successore in quella stessa carica, e da lui definito « a nice fellow and good climber »: un'ottima persona e buon arrampicatore.

\*\*\*

Sono ormai fatti, persone e tendenze dell'alpinismo contemporaneo quelli che passano ora nell'epistolario. In una letterina del 10 novembre 1932 lo Strutt ringrazia per l'invio del Bollettino del C.A.A.I., « molto interessante ed accurato ».

« La sola cosa su cui ho da fare obiezione, è quella stupida classificazione tedesca delle difficoltà: non serve ad altro che a produrre incidenti. Tuttavia è la pazzia dell'epoca, e purchè non si estenda alle grosse montagne, si può tollerare per i Kaiser (Gebirge), i Gesäuse e le Dolomiti. Qui da noi, in Galles e in Scozia, l'uso di chiodi è assolutamente proibito, di conse-





Pizzo Bernina e M. Rosso di Scerscen da N.  
(Foto A. Corti)

Testata e Vadret da Roseg dai pressi della Mortelhütte (Foto A. Corti)







Corno Miller (m 3373) dal Coster di destra della Val Salarno. (Foto S. Saglio)  
(Illustrazione del Volume « Adamello » - collezione Guida dei Monti d'Italia).



Il Peralba (m 2693) dalla Val Sésis. (Foto E. Castiglioni).  
(Illustrazione del Volume « Alpi Carniche » - collezione Guida dei Monti d'Italia).



« guenza il livello dell'arrampicata britannica  
« su roccia è qui più alto che in ogni altro  
« luogo ».

Più asprezza che quella, puramente alpinistica, sulla Forcola Scerscen-Bernina, fu una polemica che ancora una volta oppose i due vecchi amici in quello scorcio del 1932. Per una volta tanto non erano d'accordo su una questione di toponimi, e questa volta c'entrava la politica ad avvelenare la questione. Cominciava a dare i suoi tristi frutti la dissennata devastazione del buon nome italiano e del patrimonio di civiltà che ad esso era sempre stato connesso: l'arroganza fascista ci rendeva antipatici al mondo, che così si metteva a darci torto anche quando avevamo ragione. Il Freshfield aveva recensito nell'A. J. il libro del Pollitzer, *Montagne bianche e uomini rossi*, diario della spedizione al Caucaso organizzata dalla sezione di Trieste del C.A.I. nel 1929. Questo Pollitzer aveva scritto una lettera allo Strutt, in tedesco (sottolineava allarmatissimo lo Strutt) per spiegargli che era stato costretto a pubblicare il libro in italiano, lingua che egli conosceva poco e male. Brutta cosa, evidentemente, questa compressione e negazione delle autonomie linguistiche alle minoranze regionali, e lo Strutt aveva ragione a inorridirne. Ma egli spingeva alquanto lontano il suo rispetto di queste autonomie, e probabilmente con scarsa conoscenza delle circostanze, quando si ostinava a conservare nell'A. J. tutti gli antichi toponimi austriaci nelle Dolomiti e nell'Ortles-Cevedale. Ecco in quali termini giustificava il proprio conservatorismo linguistico.

« Per quanto riguarda *Guglia di Brenta*, « questo era il nome quando la montagna « era austriaca, e tale resta anche oggi fra « gli Austriaci. L'A. J. si attiene ai vecchi « nomi, quali *Koenigsspitze*, etc. etc., *Botzen*, *Brixen*, etc. Ritengo che non troverete un solo Inglese, per non dire di Austriaci o Tedeschi, che abbia mai sentito « parlare di *Campanile Basso*, uno stupido « nome che non significa niente di niente. « Come voi sapete, io non sono per nulla « sciovinista! Ma l'A. J. non può trasformare « *Drei Zinnen in Lavaredo* (?) o *Langkofel* « in *Sasso Lungo* ».

« Stupido nome che non significa niente di niente », Campanil Basso! Accidenti questa era troppo forte, e la replica del professor Corti fu cortese ma secca. Avrebbe potuto ricordare allo Strutt la sua lettera del 1914, subito dopo lo scoppio della guerra, con quel poscritto adescatore: « Quando si

decide l'Italia ad allearsi a noi? Mi piacerebbe vedere l'Ortler e le Dolomiti interamente italiani! ». Ma o non se ne ricordò, o preferì attenersi ai dati di fatto e alla consueta abitudine di serietà scientifica, ch'egli e lo Strutt avevano sempre rispettato nei loro lavori di toponomastica alpina. Dopo un'opportuna premessa a dissipare ogni equivoco. « Credo che voi sappiate quali siano i miei pensieri a proposito di tendenze politiche o sociali », ecco l'*oremus* intonato all'incauto paladino dei diritti tedeschi.

« Non so quali obblighi abbiano potuto « aver azione sul P. per la pubblicazione del « suo libro: il Kugy, di Trieste ha stampato « liberamente i suoi volumi in lingua tedesca, e noi alpinisti italiani li abbiamo fatti « tradurre.

« Per il Campanile di Brenta: ognuno, « se vuole, può seguire la denominazione che « gli piace! Io posseggo una carta del Regno « Lombardo-Veneto, stampata nel 1849, « sotto la piena dominazione austriaca, prima « però di ogni idea pantedesca, dove è scritto « *Bozano, Bressanone, Merano*, e non *Botzen, Brixen, Meran*!

« E se voi andate nelle valli a interrogare i locali — non le guide o gli albergatori o i negozianti, abituati ai tanti turisti tedeschi — se interrogate i valligiani sentite proprio dire *Sass Long* e non *Lang*



Davanti alla villa Corti a Chiareggio



«kofel! Drei Zinnen è nome tipicamente alpinistico, non della toponomastica locale! A Pontresina ai tempi di Hans Grass pochi capivano il tedesco; oggidì tutti lo parlano: non credo però accettabile Roseg duro, alla tedesca, come quasi tutti dicono, invece del bel Roseg romancio.

«Voi dite Campanile Basso «a silly name meaning nothing at all». Non posso accettare tale giudizio: Campanile (clocher) è toponimo proprio delle Alpi di Brenta, insieme a Torre, mentre non c'è mai Guglia, nome del tutto ignoto. Campanile Alto, accettato da tutti, sta a certificare ciò».

E concludeva con questa ironica proposta all'antico sterminatore di Tedeschi: «Perchè non far entrare nell'uso anche la Franz Joseph Spitze? La raccomando ai sostenitori della Guglia di Brenta».

\*\*\*

Nuvole passeggere, che non offuscano l'amicizia dei due alpinisti. Purtroppo nel loro epistolario si viene insinuando, con crescente insistenza, la nota malinconica che non manca mai nei carteggi di persone che raggiungano un'età avanzata: la tristezza per la scomparsa di amici comuni. Già il Corti aveva segnalato nel 1932 allo Strutt — ch'era stato un pioniere dello sci a Saint-Moritz, anteriormente alla prima guerra mondiale — la dolorosa fine di Ottorino Mezzalama, travolto da una valanga in Val Ridanna mentre portava a termine «il grande progetto che Egli solo ha realmente fatto, di percorrere con gli sci tutta la catena alpina, *from end to end!*». L'anno dopo è la volta di Umberto Balestreri, scomparso in un crepaccio durante un'ascensione sciistica proprio in quel gruppo del Bernina così caro al Corti quanto allo Strutt. Questi si scusa (16.XI.1933) d'aver dovuto ridurre il necrologio nell'A. J. a minime dimensioni, sia per mancanza di spazio, sia perchè il Balestreri non era socio dell'Alpine Club.

La stessa lettera contiene un poscritto di portata storica nell'evoluzione dell'alpinismo: «Questo è l'ultimo fascicolo dell'A. J. in cui apparirà la rubrica «New Expeditions». Non ci sono più rimaste nuove ascensioni sulle Alpi!». Considerazione un po' prematura, se vogliamo, ma sostanzialmente esatta: questione di qualche decennio. L'arbitrarietà dell'anticipo può spiegare l'ostilità preconcepita e il fare sarcastico con cui l'alpinismo inglese considerò poi di lì a poco la soluzione dei vari «ultimi problemi delle

Alpi»: parete Nord delle Jorasses, Nord dell'Eiger, NE del Badile, ecc.

Nel 1934 le notizie tristi vengono dall'Inghilterra. E' morto, a quasi 89 anni, Douglas W. Freshfield, patriarcale superstite di un'età eroica dell'alpinismo. Non un eccelso arrampicatore, forse (e questo spiega la violenza con cui era insorto, in un memorabile articolo dell'A. J. (1933), contro i nuovi indirizzi dell'alpinismo dolomitico, dopo l'ascensione di Comici e Dimai alla parete Nord della Cima Grande); ma era stato un infaticabile giramondo. Non c'era montagna della terra — dal Kangchenjunga alle Ande, dal Ruwenzori al Giappone — dove non fosse andato a cacciare il naso. Ma lo spirito di questo straordinario esploratore eccelleva più per doti di fantasia che di precisione: era un poeta della montagna piuttosto che un geografo, e nell'ambito dell'Alpine Club si conservava allegra memoria dei suoi umoristici battibecchi con Coolidge, l'altro grande vegliardo dell'alpinismo anglo-americano, spirito eminentemente scientifico, cui dava un gran fastidio l'alata disinvoltura delle relazioni di Freshfield, sempre perso in entusiastica ammirazione di fiorellini e tramonti, e incapace di ricordare per quale via esattamente fosse salito su una punta. La fine di Freshfield, quale la racconta Liliane Engel nel suo libro «They went to the Hills», era stata una morte esemplare di vecchio alpinista, almeno quando questi sia riuscito a sfuggire alle insidie dei monti. Dapprima la fibra del formidabile vecchio aveva lottato caparbiamente col male, infine era entrato in agonia. Nel delirio, allora, si mise ad invocare Dévouassoud, la vecchia guida di Chamonix con cui aveva percorso tutte le montagne della terra, e ch'era morto ormai da molti anni. Lo chiamava a gran voce — François! François! — che si preparasse, su! che prendesse la picca e la corda, perchè dovevano partire per una grande ascensione.

Nella lettera del 6 marzo 1934 lo Strutt ringrazia il prof. Corti per la sua partecipazione al lutto dell'alpinismo inglese, e poi passa a risolvergli un curioso «puzzle» in cui il Corti s'era trovato imbrogliato a proposito della celebre scalatrice Mrs. Aubrey Le Blond, presidentessa del Women A. C., e protagonista della prima ascensione invernale della Cresta Güzza (m. 3868), il 5 febbraio 1896, ma col nome di signora Main. Ecco la divertente spiegazione.

«Signora Burnaby, signora Main e signora Le Blond sono tutte la stessa per-





Il nuovo rifugio Marinelli inaugurato nel 1952

«sona: si è sposata tre volte, ed ora a 76 anni sembra quasi la stessa di quando la conobbi 40 anni fa! Bella donna e ottima alpinista».

L'amenità della cosa è accresciuta dal fatto che in un primo tempo lo Strutt aveva scritto: «Sembra la stessa di quando la conobbi 40 anni fa». Poi ci ripensò, ed aggiunse tra le linee, coscienziosamente, un «quasi».

Nella stessa lettera lo Strutt conferma la propria impressione d'un doloroso declino nella Rivista Mensile dell'ultimo anno: «*Too much of a certain subject! Note my discretion*». Eccesso di un certo argomento. Notate la mia discrezione. Evidentemente non gli andavano a genio le strombazzate nazionalistico-imperiali in cui la R. M. d'allora sprecava tante pagine preziose, con grande sfoggio di aquile e di rostri, mentre si manifestava invece un pauroso rilassamento di competenza alpinistica. Ecco, il 30 marzo 1934, la segnalazione di uno svarione himalayano che accompagnava, probabilmente senza colpa dell'autore, un articolo di Ettore Castiglioni sulla quarta spedizione inglese all'Everest.

«Cosa diavolo combina la Rivista Mensile? Quello schizzo dell'Everest nell'ultimo numero (pag. 122) non ha la minima rassomiglianza con quella montagna, e tanto meno col Picco Nord (che è due volte più

alto), e meno ancora col Ghiacciaio orientale di Rongbuk e i Campi «Base», 1, 2 e 3!!

«Penso che sia preso da una fotografia aerea del Cham Lang (m. 7368), pubblicata nel «Times» col nome di Everest! Se la Rivista aveva bisogno d'una fotografia del vero Everest, sarei stato lieto di mandarne venti a Ferreri. Fategli sapere di questo errore veramente sconcio».

Il rammarico continua in una cartolina del 16 aprile 1934, sulla gran pietà della R. M., «che soleva esser così buona», e del «Bergsteiger»: «ora sono andati tutti e due al diavolo!».

Lo Strutt si è fatto ora diffidente sulle notizie di prime ascensioni che vengono dall'Italia, condite di medaglie al valore, rostri d'oro e pistolotti lapidari a base di «clima duro», «muscoli pronti» e «alpinismo guerriero», e finisce per fare orecchio da mercante anche verso le imprese degne di fede. Il Corti dall'Italia e il Rütter da Nädenswill si sforzano invano di persuaderlo che la nuova via diretta seguita da Lucchetti e Schenatti il 10 luglio 1934 sulla parete Nord del Disgrazia è sostanzialmente diversa dalla così detta «via degli Inglesi», aperta nel 1910 da Ling e Raeburn lungo la bella costola nevosa che affiora dalla parete, un po' sulla destra di chi guarda, e che culmina quindi non in vetta, ma sulla



cresta WNW alquanto più in basso dell'anticima. Lo Strutt si dichiara incapace di « distinguere tra le due vie » e vorrebbe considerare la via Lucchetti come una semplice variante della via degli Inglesi.

Anche con gli Engadinesi è sempre più ai ferri corti, per certe sue polemiche con guide locali, così — annuncia — la prossima settimana andrà in Tirolo, Oetzthal, ecc. « La Svizzera è troppo disastrosamente cara ». In Tirolo trova brutto tempo, ma si è divertito a constatare (19.IX.34) « segni di crescente amicizia tra Italiani e Tirolesi », probabilmente a causa di « quel turpe assassinio ». (Certamente quello del cancelliere Dollfuss, preludio dell'annessione nazista). « Nessuna traccia di Unni, il che era ugualmente piacevole. *Avanti Savoia!* ».

Siamo agli sgoccioli, e le note tristi si infittiscono. L'8 luglio 1935 lo Strutt chiede al Corti un « obituary », cioè un necrologio di Guido Rey per l'A. J. L'onorifico incarico è accettato, e l'articolo uscirà infatti nel numero di maggio 1936. Meriterebbe, in verità, di essere conosciuto anche in Italia. « Really admirable », se ne compiace lo Strutt (28.V.1936), e ha fatto molto piacere a tutti gli amici inglesi di Guido Rey. Aggiunge di suo un interessante e lusinghiero confronto di Rey con Whimper.

« Personalmente, avrei detto ch'egli fu « assolutamente un alpinista altrettanto buono quanto Whimper; e « durò » molto meglio. Whimper era diventato molto rozzo (« clumsy) negli ultimi anni. Forse il bere? ».

Nella stessa lettera (28.V.36) lo Strutt si fa già a chiedere un altro necrologio d'alpinista italiano, il Bobba, ch'era membro dell'A. C. e contava buone amicizie nelle file dell'alpinismo britannico. Anche questo fu fatto, con garbo e commozione, e pubblicato nel numero di novembre 1936. Il Corti vi ricordava il singolare episodio del suo ultimo incontro con Giovanni Bobba.

« Stavamo accompagnando mestamente « Guido Rey alla sua ultima dimora. Improvvisamente Bobba si rivolse a me, invitandomi con calore a visitarlo nella sua villa, e aggiunse: « Per opposizione alla morte « dobbiamo affermare e consolidare le gioie « dell'amicizia ». Tre settimane dopo, come « una robusta quercia colpita dal fulmine, « moriva improvvisamente in Valtournanche, « il 15 luglio 1935 ».

La perversità dei tempi s'aggiunge alla malinconia delle morti. Sanzioni! abdicazione del re d'Inghilterra! che finimondo! Strutt, da buon conservatore, è sbalordito. « In che

tempi ci è toccato vivere! La maggior parte della gente mi sembrano propriamente matti! » (25 dicembre 1935, a proposito delle sanzioni). La vicenda dell'abdicazione di Edoardo VIII lo lasciò con l'impressione d'aver sfiorato un abisso (lett. del 14.XII.1936).

« Ho sempre pensato che la morte di « Giofio V fu un disastro, e per poco non « si rivelò una catastrofe. Ad ogni modo, « adesso abbiamo di nuovo sul trono un gen- « tleman e una lady. Devo dire che il pae- « se è stato meraviglioso e, per la prima vol- « ta, ammiro Baldwin! Non ho sentito una « nota stonata ed ognuno appare perfetta- « mente felice e contento. La regina Maria « è la roccia che sta dietro a tutto ciò ».

Nella stessa lettera si dichiara contrario alla « volgarizzazione delle Alpi attraverso troppi bivacchi fissi ». Qualcuno può forse essere giustificato, « come il vostro nel Bergamasco e quello dei Jumeaux di Valtournanche ». (Probabilmente confondeva il vecchio rifugio dei Jumeaux, intitolato a Giovanni Bobba, con il bivacco fisso dei Cors). « Ma uno sulla punta del Disgrazia e uno alle Dames Anglaises è un delitto ».

\*\*\*

Poi un lungo silenzio. Passano gli anni. Alfredo Corti continua imperterrito a percorrere le Alpi, anzi, ogni anno che passa diventa più in gamba. Edward Strutt entra un poco nell'ombra dopo il 1937, al termine del triennio di presidenza dell'Alpine Club e del decennio di direzione dell'A. J. Nel carteggio non v'è più che una lettera. Il professor Corti la tiene a parte, in una busta speciale insieme alla cartolina del 1910 dove gli si annunciava il battesimo di Punta Corti dato da Coolidge e Strutt a una montagna nel sottogruppo del Painale. Trentacinque anni sono passati da allora, e la lettera del 7 gennaio 1945 ha tutto il tono d'un ritrovarsi di gente scampata ad un disastro. E' inviata a uno strano indirizzo (« M.le Professeur Alfredo Corti — chez M. Cominolo — 4 Rue Vicat — Grenoble — Isère — France »), ed annuncia a sua volta un cambiamento d'indirizzo.

« La mia casa a Somers Crescent è stata « completamente distrutta nel maggio 1941, « ed ora è una cisterna d'acqua! Sono terri- « bilmente contento che voi ora siate salvo, « e spero che sia la stesso di tutta la vostra « famiglia. Ricevetti la vostra cartolina po- « stale nel 1940, ma dopo che Mussolini a- « veva dichiarato la guerra, così non potei « rispondere. Conoscevo le vostre opinioni





M. Disgrazia versante settentrionale. Da sinistra a destra: Vetta Orientale, Vetta Centrale e Vetta principale (3676 m) ----- per la parete N e la cresta ONO (via degli inglesi).  
o ----- o diretta per la parete N. (via Lucchetti Schenatti).

« politiche e temevo le rappresaglie fasciste  
« contro di voi. Temo che abbiate passato  
« ben brutti tempi, ma penso che il vostro  
« andare sui monti a combattere i Tedeschi  
« sia stato un'assai bella e sportiva impresa.  
« Temo d'aver fatto ben poco, io, per il mio  
« paese: rifiutarono d'impiegarmi in qualun-  
« que servizio attivo, a motivo della mia età  
« (ora 71). Tutto quel che ho ottenuto è  
« stato un comando nella Home Guard  
« (= maquis), prima sulla costa orientale, e  
« poi qui, Shropshire. Ora siamo smobilitati,  
« dacchè si è avuto lo sbarco. E' orribile (e  
« molto triste!) non aver nulla da fare, per-  
« ché invece sono molto in gamba e ancora  
« in grado di scalare una montagna, solo che  
« ce ne fossero, qui.

« Incidentalmente, nel 1937 cessai di es-  
« sere presidente dell'A. C., e da allora ne  
« sono succeduti tre: Schuster, Young, ed  
« ora Amery, segretario di Stato per l'India.  
« L'A. C. tira avanti e non è stato bombar-  
« dato, sicchè l'A. J. continua ad uscire, sia  
« pure in forma ridotta per le restrizioni  
« sulla carta. Abbiamo avuto poche difficoltà  
« in questo paese, ad eccezione dei bombar-  
« damenti: cibo in abbondanza, ma molte  
« restrizioni in fatto di vestiario, che del re-  
« sto non sono troppo gravi, e in questa parte  
« dell'Inghilterra e in quasi tutta la Scozia  
« tutto è passato assai liscio: neanche da pa-  
« ragonare col continente. Qui ci sono molti  
« italiani che fanno i lavori agricoli nella  
« campagna. Vorrei scrivere di più, ma voi

« capite perchè non posso. Avete notizie di  
« Etta Bonacossa? So che le sue opinioni  
« contro il fascismo erano altrettanto violen-  
« te quanto le vostre, e perciò ho sempre  
« temuto che si mettesse in qualche pastic-  
« cio. Mia moglie va benissimo e vi manda  
« i migliori saluti e rallegramenti per la vo-  
« stra salvezza e le vostre imprese. Scrivete  
« di nuovo appena potete, e di nuovo con le  
« migliori notizie possibili ».

Ecco tutto. Trentacinque anni di virile  
solidarietà nell'amore della montagna non  
sono passati invano, anche agli effetti della  
efficacia civile e morale esercitata da questi  
uomini nelle difficili vicende storiche del loro  
tempo. Abituati a reggere le sorti d'una cor-  
data, hanno assunto con fermezza le loro re-  
sponsabilità.

L'ultima pagina del carteggio la scrive  
con tristezza Alfredo Corti. Un « obituary »,  
ancora, ma non in inglese per l'A. J.: in  
italiano, per la R. M. Il necrologio del Co-  
lonel Edward Lisle Strutt. Se lo cerchi, chi  
ha seguito con qualche interesse questa rie-  
vocazione, nella nostra Rivista Mensile, vo-  
lume LXVII (1948) n. 11, pag. 477-478.  
E' il naturale coronamento di questa storia  
di uomini e di montagne.

(Fine)

Massimo Mila  
(C.A.I. Sez. di Torino)

Le fotografie ed i disegni che illustrano l'arti-  
colo sono state ricavate da materiale gentilmente  
concesso dal Prof. Corti.



## «Adamello» e «Alpi Carniche»

di Giovanni Bertoglio

Sono usciti quasi contemporaneamente due nuovi volumi della nostra Collana «Guida dei Monti d'Italia»: *Adamello* e *Alpi Carniche*, per la collaborazione del C.A.I. e del T.C.I., 13° e 14° della serie.

I volumi erano attesi da tempo, mentre cause varie ne hanno tardata la comparsa dopo il 1950 (anno in cui uscì il volume «Dolomiti Orientali» 1°) fino ad oggi.

L'impostazione è quella ormai tradizionale di questa collana, come identico ne è il formato e la rilegatura. Unica differenza nelle cartine particolari, che per le «Alpi Carniche» pronte da più tempo, sono del tipo a tre colori (nero per lo schema delle montagne, azzurro per le acque, rosso per gli abitanti e le strade) come adottato nei volumi usciti avanti il 1940, mentre per l'«Adamello», è stato aggiunto il giallo per la zona rocciosa con il puntinato nero per le fasce ghiaiose.

Dal 1934 in cui uscì il 1° vol. «Alpi Marittime», ad oggi, questa collana della «Guida dei Monti d'Italia» rappresenta quindi uno sforzo di organizzazione e di redazione che pochi altri Club Alpini possono vantare. E lo dimostra il successo incontrato, per cui, dei 14 volumi editi, ben 8 sono ormai esauriti: Alpi Marittime, Gran Paradiso, Grigne, Masino-Disgrazia, Marmolada, Pale di S. Martino, Dolomiti Orientali 1°, Gran Sasso (il penultimo uscito soltanto da cinque anni).

Purtroppo malgrado la solerzia della Commissione, e forse anche per la vastità del programma, il ritmo di uscita di questi volumi dall'anteguerra (9 volumi in 9 anni) ad oggi, si è rallentato (5 volumi in 7 anni), e non si sono potute pubblicare le nuove edizioni dei volumi esauriti. Soprattutto è deficitario il settore occidentale e centrale delle Alpi, che ha due volumi esauriti, e gli altri solo in programma per tutte le Occidentali e per le Lepontine e Retiche.

E' da augurarsi che questo problema, la impostazione del quale ha fatto onore al CAI, che ha fornito la redazione attraverso i suoi migliori soci, ed al T.C.I., che ha fornito

la base editoriale e finanziaria, possa essere affrontato con una soluzione pratica (ora che i problemi derivati dalla ricostruzione rifugi, salvo quelli del rinnovamento, sono in buona parte risolti) che sia consona alle richieste dell'accresciuta massa di italiani e stranieri desiderosi di aggiornarsi nella conoscenza delle nostre Alpi.

\* \* \*

Chiusa la parentesi di queste considerazioni, possiamo dire che i due nuovi volumi trattano zone di alto interesse alpinistico, anche se così diverse di aspetto e di natura una dall'altra.

E l'una e l'altra zona sono state, nella guerra 15-18 teatro di dure, sanguinose lotte in cui si prodigarono senza sosta i nostri battaglioni alpini e i primi reparti sciatori, tesi a vincere un nemico tenace, agguerrito, alpinisticamente capace ed a combattere contro le difficoltà di inverni micidiali, tra valanghe spazzanti i pendii ed i fondi valle, con temperature artiche da cui male si difendeva la tecnica dell'equipaggiamento ai suoi primi tentativi razionali.

E come ha fatto il Prof. Berti per le sue «Dolomiti Orientali», così il Dott. Saglio ha provveduto a ricordare queste epiche imprese in apposite note, che illustrano oltre il valore bellico anche il valore alpinistico di certe imprese militari di quell'epoca.

Forti della passata esperienza, e tendendo a migliorare il contenuto, i compilatori hanno abbondato negli schizzi con itinerari, nelle note scientifiche opportunamente distribuite nel corso di ogni volume, e ben equilibrate rispetto alla parte alpinistica.

Ogni guida è preceduta da un complesso di avvertenze ed informazioni per la consultazione ed un redditizio uso delle stesse. Seguono immediatamente alcuni capitoli, prima della trattazione alpinistica delle singole zone, dove sono illustrati gli aspetti geomorfologici dei gruppi, le vallate di accesso, i rifugi con i loro itinerari. Divise poi nei vari gruppi, sono descritte le vette, i loro itinerari di salita, le traversate dei colli, gli itinerari di collegamento dei rifugi base delle ascensioni.



Nel volume « Adamello » all'opera del Dott. G. Laeng, si è affiancata quella del Dott. S. Saglio, Capo dell'Ufficio « Guida dei Monti d'Italia », che ha anche provveduto alla revisione di tutto il materiale ed al coordinamento con i criteri ormai tradizionali di questa nostra collana.

Questa guida descrive tutto il settore alpino compreso fra il Passo del Tonale, la Val Camonica, il Passo Croce Domini, la Val Giudicaria e la Val Genova; resta quindi esclusa la zona della Presanella e comprese invece, oltre all'Adamello, tutte le pendici tra la Val Camonica e la Val Giudicaria.

Come di consueto agli itinerari puramente alpinistici fanno seguito circa sessanta itinerari sciistici.

\* \* \*

Il volume « Alpi Carniche » parte dal Passo della Mauria ed arriva sino alla conca di Tarvisio, con i limiti a N. della Valle Zeglia (Gail) ed a S. le valli del Tagliamento e del Fella. Oltre 150 itinerari sciistici chiudono questo volume.

E' questa l'opera postuma di Ettore Castiglioni, uno dei più completi alpinisti d'anteguerra, che aveva fatto della montagna un apostolato di passione e di lavoro, e che alla collana nostra aveva già dati i volumi delle Pale di S. Martino, delle Odle-Sella-Marmolada, del Gruppo di Brenta, oltre la guida sciistica delle Dolomiti uscita in altra collezione ed il volume dell'Alpinismo Italiano nel Mondo.

Una delle più forti promesse dell'alpinismo italiano, anche dal punto di vista organizzativo, maturò per le affermazioni in campo extraeuropeo, cadde sulle Alpi nel culmine della guerra per tenere fede ai suoi

ideali di ufficiale e di cittadino. Quest'ultima opera è la testimonianza del suo lavoro appassionato e scrupoloso, che ha trovato nel Dott. Saglio il coordinatore definitivo.

Con giuste vedute è stato trattato anche il versante austriaco della valle del Gail (Zeglia) anche se esso risulta in definitiva di scarso interesse alpinistico per la sua natura. Forse sarebbe stato utile che anche la carta di insieme che precede il volume comprendesse tutto il versante austriaco da S. Candido a Villaco, per comodità dell'alpinista straniero che sale dal lato settentrionale.

Unica omissione in questa guida che abbiamo potuto riscontrare è quella delle seguenti vie :

Prima traversata della Cresta della Val d'Inferno (Gruppo Tudaio-Brentoni) salendo tutte le cime comprese le quote 2412-2036. Salitori Pisoni e Castiglioni l'11-7-1909.

Prima ascensione dello spigolo N del Campanile Visdende (m 2416) (Gruppo del Rinaldo). Salitori gli stessi il 13-7-39.

Prima ascensione della parete SSO del Peralba (m 2693). Gli stessi il 16-7-39.

Prima ascensione della parete NE della Croda dell'Oregon (m 2411). Gli stessi il 18-7-39.

Giovanni Bertoglio  
(C.A.I. Sez. Torino)

CLUB ALPINO ITALIANO - TOURING CLUB ITALIANO - Volumi Guida Monti d'Italia 1954  
« ADAMELLO » - di S. Saglio e G. Laeng - pagg. 709 - 1 cartina d'insieme al 250.000 - 9 cartine orografiche policrome - 16 fotografie fuori testo e 148 disegni.  
« ALPI CARNICHE » - di † Ettore Castiglioni - pagg. 694 - 1 cartina d'insieme al 250.000 - 10 cartine orografiche policrome - 16 fotografie fuori testo e 133 disegni.

## NOTIZIE IN BREVE

La Società delle Guide di Courmayeur ha in corso la costruzione di una nuova Sede, sull'area dell'antica, già demolita. Il nuovo fabbricato comprenderà alcuni locali per uso negozio a piano terreno, gli uffici della Società delle Guide ed i locali del Museo, meglio sistemato che non nel passato, ai piani superiori.

Verrà così alquanto modificata la prospettiva della classica piazzetta della chiesa, dove in questi ultimi decenni le sole novità erano stati i monumenti a Petigax ed Ollier.

— In Svizzera, il Tribunale federale ha emesso, il 24 febbraio 1954, una sentenza in materia di investimenti provocati da sciatori su campi e piste. Un certo Bucher, discendendo verso la stazione inferiore della sciovvia di Frutt (Obwald) investiva malamente la signora Bommer, provocandole la frattura della tibia ed una lesione al menisco. Il Tribunale cantonale

di Obwald aveva condannato l'investitore a 30 fr. sv. d'ammenda, oltre i danni. Avendo ricorso il condannato al Tribunale federale, questo ha respinto l'appello, motivando la sentenza col fatto che lo sciatore aveva la visibilità del gruppo di persone investite, che le condizioni di neve e la tecnica imperfetta dello sciatore impedivano un cristiano vicino al gruppo, mentre vi era possibilità di passare altrove senza pericolo. Ha quindi definito il comportamento del Bucher *imprudente, non scusabile e colpevole*. Nella sentenza è detto che *una persona non deve, col suo comportamento, mettere in pericolo la sicurezza dei suoi simili*. Ed aggiunge: *chi percorre una pista normale non ha alcun privilegio. Su una pista molto frequentata, dove ci si può aspettare di incontrare altri sciatori o incrociarne altri provenienti da altre direzioni, bisogna essere più prudenti che su altri campi di sci*.

Se anche la sentenza è stata emessa in Svizzera, ci sembra che i principi stabiliti siano conformi anche al nostro diritto, e che pertanto anche i nostri sciatori ne debbano tener conto, a scanso di guai fisici immediati e legali successivi.



# Difendiamo i fiori delle Alpi

di Alcide Pasetti

Severe disposizioni di legge esistono da anni per la protezione di numerose piante officinali e di altre di alto fusto allignanti sui nostri Monti, che erano e sono minacciate da una eccessiva raccolta che ne procura forte danneggiamento e possibilità di scomparsa totale di talune specie.

Fiori e piante non officinali erano invece neglette benchè, per la loro stessa bellezza e delicatezza di forme e di colore divenissero mano a mano sempre maggior oggetto di cupidigia e di sfrenata raccolta oltre che i fiori, anche le stesse piantine strappate senza discernimento nè buon senso, tanto da rarefare fino all'inverosimile talune fioriture un tempo tanto rigogliose e frequenti.

Una ventina d'anni fa, allarmate dalla distruzione in atto, alcune Sezioni del Club Alpino Italiano chiesero ed ottennero delle disposizioni che frenassero e impedissero tanto vandalismo; e così vennero emesse delle ordinanze da parte del Prefetto di Trento, il 29 Luglio 1933, di quello di Vicenza, il 9 Marzo 1934, e di quello di Bolzano, il 12 Aprile 1934. Mentre a Trento e a Bolzano dette ordinanze vengono rispettate e mantenute, a Vicenza il Decreto Prefettizio ebbe purtroppo breve durata, tanto che, dopo gli ultimi eventi bellici, esso decadde di valore e venne abrogato.

Sull'esempio dell'opera fattiva perseguita dalla Società Alpinisti Tridentini, numerosi alpinisti di Vicenza si vanno da tempo dedicando a quell'opera di convincimento sulla necessità di evitare la raccolta esagerata di fiori e in particolare la distruzione di piante, sia da parte degli appassionati dei Monti, che dei frequentatori occasionali.

Questo lavoro di propaganda e di penetrazione ha però necessità di essere completato e integrato dall'intervento dell'Autorità costituita: a questo scopo tutte le Sezioni del C.A.I. della Provincia, in unione e in collaborazione con altre Società alpinistiche, hanno dato forma ad una petizione generale rivolta a S. E. il Prefetto, il quale ha ridato vigore al vecchio Decreto n. 2005 emesso nel lontano 1934. La voce della Legge deve dare nuova linfa e nuova forza a quell'opera di persuasione e di convincimento già in atto da tempo.

E' anzi auspicabile, e qui se ne fa preciso invito, che tutte le Sezioni del C.A.I., specie quelle comprendenti territori montani, si vogliano rendere interpreti in tal senso presso i rispettivi Prefetti, perchè venga emesso in ogni provincia montana un analogo Decreto di protezione della flora alpina, e ne venga mantenuta viva l'efficacia in avvenire.

Solo così potrà essere fatto fronte al forte depauperamento che, se non decisamente arginato

e contrastato, porterà in breve all'esaurimento totale ed alla scomparsa di numerose specie di fiori montani.

Sarebbe anzi utile, se non addirittura necessario, venisse proposta in questo senso una campagna da parte dei parlamentari alpinisti, soci del C.A.I., e dalla Sede Centrale del C.A.I. stessa, perchè venisse esaminata profondamente la possibilità di emissione di Leggi da valersi per tutto il territorio della Repubblica, giacchè tutte le montagne si trovano pressochè nelle identiche condizioni, legislazioni e provvedimenti che sono già in atto presso altre Regioni e altri Stati che hanno compreso l'importanza grandissima della cosa.

L'intervento di ogni alpinista che abbia passione per tutto quanto di bello la montagna sa donare, anche per l'umile, grazioso fiore, contro il dilagare dell'inconsulta asportazione e la razza distruttrice che ne vien fatta, potrà avere valore di convincimento solo qualora esso sia appoggiato e sostenuto da quei provvedimenti che gli permettano e gli consentano di non rimanere nel solo campo della passione personale e del sentimentalismo.

Solo così potremo non imbatteci più nei dolorosi spettacoli dati dai formidabili collezionisti di fiori montani che ne fanno raccolta e scempio, incuranti dei danni irreparabili che hanno provocato, spesso per la semplice ignoranza delle norme più elementari di rispetto e di educazione.

Non è di molti infatti il pensare che lo strappo, di una piantina di « stella alpina » ha cagionato l'annullamento di una vita stentatissima nelle più disagiate ed aspre condizioni ambientali, di una vita che ha dovuto imporsi per almeno cinque anni, dalla germinazione del seme, per arrivare a porgere il suo primo modesto stentato fiorellino, di una vita che è sempre fortemente insidiata e contrastata da innumeri fattori naturali: dall'arsura più intensa alla più prepotente burrasca; dal caldo talvolta intenso al freddo più rabbrividente nel giro anche di pochi minuti dallo sgretolamento stesso del terreno all'opera nefasta degli insetti che neppur lassù risparmiano, senza che a tutto questo abbia ad aggiungersi anche l'incoscienza e la cattiveria dell'uomo.

Difendendo i Fiori montani, difenderemo i Monti stessi e la loro bellezza; difenderemo il « sorriso dei Monti ». Nessun alpinista, nessun appassionato delle altezze vorrà negare la sua opera, la sua collaborazione a questa nobile campagna. Solo così i nostri figli e i figli dei nostri figli potranno domani, come noi, gioire o gustare la bellezza viva del Monte.

Alcide Pasetti  
(C.A.I. Sez. Vicenza)



# Cronaca Alpina

## RETTIFICHE E PRECISAZIONI PER IL 1953

Anche il redattore sbaglia. Ergo, mentre il prefato si cosparge il capo di cenere, prega i lettori di prendere nota che :

### TORRE DELL'ORSO

(R. M. n. 1-2, pag. 45) va assegnata al Gruppo della Moiazza, come era già stato indicato in R. M. 1953, pag. 306.

### GRUPPO DEL GRAN PARADISO

Va letto GIUIR e non GINIR come stampato.

### GRUPPO DI FANIS

#### C. CADIN DI FANIS.

1<sup>a</sup> inv.: aggiungere P. Consiglio (Roma).

#### CIMA SCOTONI

Nello schizzo pubblicato sul n. 7-8-54, pag. 209 si è incorsi in un errore, segnando come via Apollonio ecc. la via Pisoni-Leonardi.

Inoltre nel testo dell'articolo pubblicato nello stesso numero, a pag. 207 l'A. dà come salitori Pisoni e Stenico, improprietà corretta nella nota, dove appunto sono indicati Pisoni e Leonardi.

#### TRE CIME DI LAVAREDO - Parete N., via Cassin

2<sup>a</sup> inv.: leggere H. Wörndl.

#### PALE S. MARTINO - CIMA DELL'ALBERGHETTO - Par. S.:

P. Greselin e F. Marcolin (Padova) 23-3-53.

#### GRUPPO DELLA PRESANELLA:

Torre Castagna (e non Cascagna).

Inoltre ci sono pervenute notizie di salite dopo la pubblicazione della cronaca 1953 e completiamo quindi l'elenco, rallegrandoci che le notizie qui pubblicate abbiano talvolta attratto l'attenzione di alpinisti, indotti così ad andare a vedere da vicino ed a ripercorrere vie recenti od un po' abbandonate da parecchio tempo, anche se non di altissimo grido.

### ALPI MARITTIME

#### MARGUAREIS

##### CIMA L. PARETO - Par. NO.

1<sup>a</sup> sal.: A. Biancardi (Torino) con un compagno 22-6-53.

##### CIMA L. BOZANO - Par. N.

Variante d'attacco e 1<sup>a</sup> ripet. integrale: A. Biancardi, M. Mila, L. Ravelli (Torino) 26-9-53.

### ALPI COZIE

#### BRIC DEL BOUCIER (m. 2998) Par. E.

1<sup>a</sup> sal.: Don S. Bessone (Torino) e un compagno 10-7-53.

#### PUNTA CLOTESSE (m. 2872) vers. NNO.

1<sup>a</sup> sal.: M. Fornelli, M. Maj, G. Rossa (Torino) 30-8-53.

#### CIMA DI BARD (m. 3150) - Par. N.

1<sup>a</sup> salita.: G. Souchon, A. Lachaud, M. Leroy (Lans-lebourg).

### M. BIANCO

#### AIG. DE LA LEX BLANCHE - Vers. O.

1<sup>a</sup> salita: J. Buzio, R. Gréloz (CAF) 19-7-52.

#### AIG. MERID. DE TRELATETE - Vers. S.

1<sup>a</sup> salit.: J. Buzio, R. Gréloz 20-7-52.

### ALPI PENNINE - M. ROSA

#### GRAN FILLAR (m. 3675) - Var. alla normale.

1<sup>a</sup> sal.: V. G. Alfieri, A. Grasutta, guida E. Del ponte 2-9-53.

#### ROISETTA (m. 3321) - Par. O.

1<sup>a</sup> sal.: J. Bich, A. Perron, A. M. Pira 23-9-53.

#### PICCOLO CERVINO (m. 3886) - Par. O.

1<sup>a</sup> sal.: e 1<sup>a</sup> inv.: G. Carnevali, F. Goglio (Milano) 8-12-53.

### ALPI CENTRALI

#### GRUPPO DEL CAMINO

##### CIMA DELLE PALE (m. 2240).

1<sup>a</sup> sal. per spig. N.: E. Martina (Brescia), F. Nordari (Clusone) 13-10-53.

### OROBIE

#### CORNO DEL BONDONE (m. 2750).

1<sup>a</sup> sal. par. S.: E. Martina (Brescia), F. Tina-relli (Bergamo) 3-10-55.

### RETICHE

#### PIZZI GEMELLI - Spigolo SO.

1<sup>a</sup> sal.: S. Mella, L. Giana (Sondrio) 31-8-53.

### ADAMELLO

#### LOBBIA DI MEZZO (m. 3180).

1<sup>a</sup> sal. diretta par. E.: B. Ferrario (Monza), guida G. Maffei (Gueret) (Pinzolo) 26-7-53.

### BRENTA

#### CIMA TOSA - Canalone N.

1<sup>a</sup> inv.: V. Marchetti e F. Susatti (Rovereto) 14-3-53.

### ALPI ORIENTALI

#### CIVETTA

#### SASS DURAN (m. 2520).

S. Cagnati, A. Tazzer (Sez. Agordo), Adriana e F. Ferrari (Baveno) 15-7-53.

### PALE DI S. MARTINO

#### TORRE DELLA GUSELA.

1<sup>a</sup> sal.: G. e Bianca Franceschini (Feltre) 3-5-53.

#### CIMON DELLA PALA - Var. allo Spigolo NO.

Variante allo spigolo NO: P. Zaccaria, Graziella Sinich (XXX Ott. Trieste) 28-6-53.



**CAMPANILE DI VAL DELLA VECCHIA** (c. 2500 m.).  
1ª sal.: per cr. N.: F. Steirl e H. Kieweg (13-8-53).

#### PICCOLE DOLOMITI

##### SECONDO APOSTOLO.

1ª sal. per spig. S.: G. Perin, Berti, N. Ceron (Valdagno) 9-8-53.

##### SISILLA - Var. sullo Spig. terminale.

M. Boschetti (Schio), F. Zaltron (Thiene), N. Ceron (Valdagno) 28-6-53.

##### SOGLIO SANDRI-MENTI (M. Fumante).

1ª sal. spigolo NNO: M. Boschetti (Schio), N. Ceron (Valdagno) 16-8-53.

#### SELLA

##### SASSO PORDOI - Par. NO, nuova via.

1ª sal.: guida G. Soldà (Recoaro), F. Falconi (Piacenza) 3-9-53.

##### PRIMA TORRE DI SELLA - Var. allo Spig. O. Steger.

1ª sal.: guida F. Pederiva, D. Kuffenschin (Brescia) 17-9-53.

#### CRODA ROSSA

##### TORRE VISCOSA - Via Mazzetta.

2ª sal.: B. Franceschi, A. Michielli, G. Lorenzi, Bellodis, 9-8-53.

#### CRISTALLO

##### CRODA CESTELIS.

1ª inv.: V. Penzo, G. Varagnolo, E. Garup (Venezia) 1-11-53.

#### POPERA

##### CIMA BAGNI.

1ª inv. del Cadin del Biggio: G. Grazian, L. Ferronato (Padova) 28-11-53.

##### M. CAVALLO.

1ª sal. spig. O.: R. Gabriel, G. Livanos (GHM) 12/15-8-53.

#### CRODA ROSSA D'AMPEZZO

##### CRODA ROSSA - Via Eotvoes.

1ª inv.: L. Lacedelli, U. Pampanin, A. Michielli (Cortina) 9-3-53.

## CRONACA ALPINA 1954

### ALPI MARITTIME

##### MARGUAREIS - Canale dei Monregalesi.

1ª sal.: D. Rabbi, A. Biancardi, M. Gheddo, M. Macagno (Torino) 3-10-54.

##### PUNTA GIOVANNA (Cr. Savoia) - Par. E.

1ª sal.: Guderzo, Pettinati, Podestà (Genova).

##### PUNTA MARIA (Cr. Savoia) - Par. E.

1ª sal.: gli stessi.

##### PUNTA UMBERTO (Cr. Savoia) - Par. O.

1ª sal.: Bussetti (Genova).

##### TESTA DEL CLAUS - Par. SE.

Nuova via: Bussetti, Pastine (Genova).

##### TESTA DELLE PORTETTE - Var. Cr. NO.

1ª sal.: Ceccarelli e compagni (Genova).

##### PUNTA SUD DI SCHIANTALA - Par. E.

1ª sal.: Guderzo, Pettinati (Genova).

##### PUNTA ZANOTTI - Contrafforte Occid.

1ª sal.: Guderzo, Pettinati (Genova).

##### CORNO STELLA (m. 3050) - Par. N. (via Ellena).

1ª salita: G. Ellena, E. Soria (Cuneo) 21-8-32 - 2ª sal.: id. id. 27-8-33 - 3ª sal.: M. Campia, N. Gandolfo, N. Nervo (Cuneo) 11-7-37 - 4ª sal.: M. De Albertis, A. Oletta (Torino) 9-50 - 5ª sal.: G. Bianciotto, A. De Servienti, D. Genero (Pinerolo) 29-7-52 - 6ª sal.: E. Russo, N. Borio, L. Ghigo, D. Cutilli (Torino) 6-7-52 - 7ª sal.: R. Roberto, S. Bianco (Torino) 20-6-54.

##### PARETE NORD (via Rabbi).

1ª sal.: C. Rabbi, M. Maccagno 25-7-54 - 2ª sal.: P. Chironna, C. Bo, P. Fornelli (Torino) 16-8-54 - 3ª sal.: R. C. Berardo (Savigliano) 19-9-54.

##### PARETE SUD (via Allain).

1ª sal.: P. Allain, J. Leininger (Parigi) 21-9-34 - 2ª sal.: M. Campia, N. Gandolfo, G. Ellena (Cuneo) 24-7-38 - 3ª sal.: G. Ellena, (Cuneo) A. Buscaglione (Genova) 1-9-46 - 4ª sal.: V. Prato, S. Bianco (Torino) 2-6-53 - 5ª sal.: R. Roberto, C. Bo, F. Matteoda (Torino) 18-7-54.

##### PARETE SUD (via Campia).

1ª sal.: M. Campia, R. Nervo, G. Ellena (Cu-

neo) 15-7-45 - 2ª sal.: R. Roberto (Torino), R. Alloa, R. Berardo (Savigliano) 13-9-53 - 3ª sal.: L. Balzola, G. Marchese (Torino) 29-8-54.

### CAIRE DES ERPS

##### GRANDE FESSURA O (Par. O e Spig. NE).

1ª sal.: G. Chabert (Nizza), G. Demenge (Parigi) (Relaz. in Bollettino Sect. Alpes Maritimes CAF 10 trim. 1955, e « Montagne nostre » SUCAI Cuneo 1955) 19-10-54.

### ALPI COZIE MERIDIONALI

##### ROCCA CASTELLO (m. 2445) Torrione S.

A parziale rettifica e complemento di quanto pubblicato in « Cronaca Alpina » 1953 (R. M. 1-2-1954) l'elenco esatto ed aggiornato delle ascensioni si presenta come segue:

1ª sal. assoluta: C. de Rahm e Rivier (Losanna) con lancio di corda dalla punta N (8-10-13) - 1ª invern.: R. Roberto (Torino), E. Giletta (Savigliano) 27-2-49.

##### Parete Est dalla Forcella del Castello (v. norm.).

1ª sal. e 2ª assoluta: V. Gedda (Savigliano) accompagnato fino alla forcella da Don Agnese (Chiappera) 1-9-30 - 2ª sal.: H. Steger, guida (Monaco) e A. Bonacossa (Milano) 10-9-32 - 3ª sal.: G. Ellena, E. Soria, Laurenti (Cuneo) 6-33 - 4ª sal.: G. Bocalatte, T. Ortelli (Torino) 1-10-33 - 5ª sal.: M. Rivero, M. Piolti (Torino) 1-10-33 - 6ª sal.: G. Gervasutti e Re Alberto del Belgio 1-10-33.

La via è stata percorsa sinora da 27 cordate di Torino, Savigliano, Cuneo, Saluzzo, Genova.

##### Camino Ovest ed alla Forcella del Castello.

1ª sal.: V. Gedda e figlio (Savigliano) - 2ª salita: D. Turini, E. Giletta, R. Alloa (Savigliano), B. Magri (Cuneo), C. Gallina (Saluzzo) 133-7-952.

##### Parete Ovest.

1ª sal.: E. Castiglioni, V. Bramani, E. Bozzoli Parasacchi (Milano) 10-9-36 - 2ª sal.: G. Marchese, G. Dionigi (Torino) 29-6-52 - 3ª sal.: R. Roberto (Torino), R. Berardo (Savigliano) 2-8-53 - 4ª sal.: P. Maffioli, G. Barenghi (Milano) 13-



8-53 - 5ª sal. : L. Balzola, G. Marchese (Torino), 25-7-54.

#### Spigolo Sud Est e Parete Sud.

1ª sal. : E. Castiglioni, V. Bramani (Milano) 12-9-36 - 2ª sal. : P. Fornelli, G. Mauro (Torino) 3-6-51 - 3ª sal. : R. C. Berardo (Savigliano) 20-6-54 - 4ª sal. : R. Roberto e C. Bo (Torino) 11-7-54 - 5ª sal. : P. Chironna e L. Zontone (Torino) 25-7-54 - 6ª sal. : R. e C. Berardo (Savigliano) 12-9-54.

#### Spigolo SO.

1ª sal. : F. Bo, M. Fornelli, R. Roberto, S. Bianco (Torino) 30-5-54 - 2ª sal. : L. Balzola, G. Marchese (Torino) 3-10-54.

#### Spigolo NO.

1ª sal. : R. Roberto, C. Bo, P. Chironna, L. Zontone (Torino) 12-9-54.

#### ROCCA CASTELLO - PUNTA NORD.

##### PARETE OVEST.

1ª sal. : R. Roberto, C. Bo, G. Marchese, L. Balzola (Torino) 19-9-54.

#### ROCCA PROVENZALE (m. 2402).

##### PARETE OVEST.

1ª sal. : R. Roberto (Torino), B. Magri (Cuneo) 22-8-53.

##### PARETE EST.

1ª sal. : R. Roberto, P. Fornelli, P. Chironna (Torino) 3-10-54.

#### ROC LA NIERA.

A modifica di quanto pubblicato in « Cronaca Alpina 1953 », l'ordine delle ascensioni è il seguente :

1ª sal. : G. Gagliardone e M. Girello (Saluzzo) 8-8-34 - 2ª sal. : R. e C. Berardo (Savigliano) 10-9-50 - 3ª sal. : R. Roberto (Torino), Giletta (Savigliano) 5-8-51.

L'itinerario è stato successivamente ripetuto altre tre volte.

NOTA - Una monografia sul Gruppo Castello Provenzale con la descrizione di tutti gli itinerari e con la relativa bibliografia comparirà in « Scandere 1954 ».

#### ROCCA PROVENZALE-ROCCA CASTELLO traversata da S. a N.

L. Balzola, G. Marchese (Torino) 19-9-54.

#### MONVISO.

#### PUNTA GASTALDI (m. 3214) - Par. N.

1ª sal. : F. Burdino, Don S. Bessone (Pinerolo) 26-7-54.

#### Cresta e parete ENE.

1ª sal. : M. Castagno, V. Giacoletti (Barge) 5-9-54.

#### ROCCA MEANO e COSTA ALE LUNGHE.

1ª trav. : Don Bessone, Daniele 31-8-54.

#### CIMA DI COSTA ROSSA - Cr. SO.

1ª sal. : Daniele, Genero (Pinerolo) 19-9-54.

#### TORRIONI SARI.

1ª trav. completa : F. Burdino, Don S. Bessone 29-7-54.

#### VISOLOTTO (m. 3344) - M. VISO (m. 3844).

Traversata per cr. E e cr. NO: M. Castagno, V. Giacoletti (Barge) 26-8-54.

#### PUNTA TRENTO (m. 2970) - PUNTA MICHELIS (m. 3154) - PUNTA PIEMONTE (m. 33109).

1ª trav. completa per cr. S. : gli stessi 23-8-54.

### ALPI COZIE SETTENTRIONALI

#### PUNTA CRISTALLIERA (2801) Torrione Centrale

1ª sal. par. S. : Biancotto, De Servienti, Genero 1-7-54.

#### PUNTA STURA DES ROCHERS CORNUS

1ª sal. : E. Tron, S. Mossetti, S. De Poli (Torino) 19-8-54.

### ALPI GRAIE

#### PUNTA G. ROSENKRANTZ (m. 3400) (Bessanese)

1ª sal. : Sanvito A., Riva U. (Torino) 29-8-54.

#### UJA DI MONDRONE - Par. N. via del Grandiedro di sin.

1ª sal. : L. Leonessa, G. Migliassi (Torino) 12-9-54.

### GRAN PARADISO

#### ROCCIA VIVA (m. 3650) - Var. per canal. ONO.

1ª sal. : F. Canzanella, P. Monaco, A. Spera (Napoli), L. Ambregi (Firenze) agosto 54.

#### BLANC GIUIR - Cresta SO.

1ª traversata : G. Viano, Viano, G. Tron, S. Mossetti (Torino) 26-6-54.

### RUTOR

#### TESTA DEL RUTOR (m. 3486).

1ª sal. invernale solitaria nota : A. Benaglio (Lovere) dicembre '54.

### ÉCRINS.

#### ROCHE MÉANE - Parete N.

1ª sal. : J. Dupuy e G. Pène (La Grave) 25-6-54.

#### ARÈTE DE LA MEIJETTE.

1ª traversata : Signora A. Pène, G. Pène, (La Grave) 14-9-53.

#### DOME DE NEIGE DES Écrins - Vers. di Bonne Pierre.

4ª sal. : H. Laurent, P. Souriac 20-6-54.

Variante superiore e 5ª sal. : P. Girod e Sandoz, agosto 1954.

#### CLOCHER DES ECRINS - Par. N.

1ª sal. : P. Girod, H. Sigayret (Grenoble) 2-8-54. - Cresta O. 1ª sal. : P. Girod, H. Sigayret, 10-9-54.

#### AILEFROIDE ORIENTALE - Par. N.

1ª sal. : guide R. Chèze, P. Keller, 26-7-54.

#### LES BANS-Vers. di Entre les Aigues, camino del contrafforte mediano.

1ª salita : J. Dupin, T. Langevin 25-7-54.

#### OLAN - Cr. E. - Nuova via.

Sig.na O. Bapaume, E. Delaporte, J. H. Rouillard, J. M. Prunier 11-8-54.

#### TETE DU ROUGET - Par. S.

1ª sal. : Sig.na F. Carrel, P. Girod 15-10-54.

#### ROCHE MÉANE - Par. N.

1ª sal. : J. Dupuy, G. Pène, guide (La Grave) 25-6-54.

#### BRÈCHE DES CHERUBINS (Grand Clocher de l'Alpe).

1ª trav. : R. e J. Piegay, guide, giugno 1953.

2ª trav. : J. Bouvier, M. Lenoir, G. Pène, guide, 11-6-54.

#### TETE DE L'ETRET - Par. NE.

1ª sal. : M. Fourastier, H. Le Breton, A. Manhès, 1935.

2ª sal. : P. Girod (Grenoble), R. Sandoz (Lione) 20-7-54.

#### PIC GASPARD - Cr. SE.

1ª sal. invern. : S. Coupé (Chambery), J. Couzy (Parigi), P. Girod (Grenoble) 28-3-54.



**LES BANS - Canalone NE e trav. dei Bans.**  
1<sup>a</sup> sal. : R. Duplat, L. Dubost, M. Bourde 25-6-50 - 2<sup>a</sup> sal. : una cordata di S. Coupé - 3<sup>a</sup> sal. : M. Liotier, L. Jambon 6-6-54.

**PIC N DES CAVALES - Parete E.**  
Nuovo percorso : Geneviève Pansu, M. Pourtier, B. Taillefer 13-9-54.

### M. BIANCO

**COL DU PAIN DU SUCRE - Vers. N.**  
2<sup>a</sup> sal. : A. Blockyhaw e M. J. Cunningham, estate 1954.

**M. BLANC DU TACUL - Canalone Ravelli.**  
8<sup>a</sup> sal. : P. Peira, Pollet-Villard, estate 1954.

**GRAND CAPUCIN - Parete E.**  
6<sup>a</sup> sal. : R. Gervais, P. Lenain (Parigi) 21-22-7-55. - Primo bivacco ai piedi del muro di 40 metri; secondo bivacco in vetta, discesa a corda doppia lungo la cresta NE fino al muro di 40 metri, poi una corda doppia fino al canalone della parete N. - 7<sup>a</sup> sal. : A. Billet, M. Grassin (Parigi) 21-22-7-54. Bivacco a quattro metri dal secondo Bivacco Bonatti. Le due cordate hanno tolti parecchi chiodi.

**AIG CROUX - Via Ottoz.**  
P. Nava (Bergamo), A. Ottoz 15-7-54.

**CRESTA DES HIRONDELLES**  
P. Nava (Bergamo), A. Ottoz, in 8 ore dall'attacco 29-7-54.

**AIG. DE LA BRENVA - Via Boccalatte '35.**  
P. Nava, A. Ottoz 13-8-54.

**PICCO GAMBA - Par. O.**  
P. Nava, A. Ottoz (tentativo) 17-8-54.

**DENTE DEL GIGANTE - Via Sud.**  
E. Peyronel, M. Bisaccia 3-10-54.

**PUNTA A. REY - Spigolo NO.**  
1<sup>a</sup> sal. : J. Gamboni, C. Morel (Ginevra) 2-8-54.  
2<sup>a</sup> sal. : P. Nava (Bergamo), A. Ottoz (Court-mayeur) 5-8-54.

**CAPUCIN DU RÉQUIN - Parete NE.**  
1<sup>a</sup> sal. : M. Demauge, R. Demaison 16-17-7-54.

**AIG. DE BLAITIÈRE - Nuova via Par. O.**  
Nuova via sulla parete O (sulla destra della frana) : Joe Brown e Donald Whillans 25-7-54. - 16 ore di scalata dall'attacco alla cima. La relazione giudica le difficoltà superiori a quelle della parete O. del Dru.

**AIG. DES GRANDS CHARMOZ - Par. N.**  
9<sup>a</sup> sal. : H. Lobehoffer, J. Wellenkamp (Germania) estate 1954.

**DENTE DEL GIGANTE - Par. E.**  
2<sup>a</sup> sal. : Y. Besson, G. Guiot (Marsiglia), in 9 ore dall'attacco, estate 1954.

**AIG. VERTE - Via dir. vers. del Nant Blanc.**  
9<sup>a</sup> sal. : Van Cauwenberg, Dreux ed un altro alpinista 25-26-7-54.

**AIG. DU DRU - Par. O.**  
2<sup>a</sup> sal. : A. Billet, R. Gervais, M. Grassin, P. Lenain, 27-29-7-54. — Due bivacchi : il primo al termine della fessura di 40 m, il secondo dopo il pendolo. Sorpresi dal cattivo tempo nella discesa, la comitiva perdeva il Lenain per caduta su un pendio di ghiaccio.  
3<sup>a</sup> sal. : J. Brown, D. Whillans (inglesi) 2-4-8-1954.

**AIG. DU MOINE - Via direttiss. Parete E.**  
1<sup>a</sup> sal. : M. P. Labrunie, guida A. Costamine 25-7-54.  
Altre due ripetizioni nell'estate 1954.

**AIG. ROUGES DE CHAMONIX :**  
**CLOCHER DU BRÉVENT - Par. ENE e Cr. SE.**  
1<sup>a</sup> sal. : Sig.ra Turbeaux, J. Andreu, H. Leblanc, J. Turbeaux, estate 1954.

**LE POUCE - Sperone S.**  
1<sup>a</sup> sal. : M. Bron, E. Gauchat 11-7-54.

**AIG. POURRIE - Cr. SE della cima O.**  
1<sup>a</sup> sal. : H. Leblanc, J. Turbeaux 29-7-54.

**AIG. DU BELVÉDÈRE - Par. N.**  
1<sup>a</sup> sal. : C. Poisson, J. P. Charlet 3-8-54.

**AIG. DE LA PERSÈVÈRANCHE - Par. E. n. via.**  
1<sup>a</sup> sal. : G. Demange, A. Scholberg 14-7-54.

## ALPI PENNINE

**CERVINO (m. 4478) - Parete N.**  
8<sup>a</sup> sal. : L. Forstenlechner, S. Larch, H. Willemptart (Austria), in 14 ore 1/2 dal crepaccio 25-7-54.

### VALLESE

**TAESCHORN - Parete S.**  
5<sup>a</sup> sal. : A. Sriccker (Morges), guida L. Brautschén (Randa) 22-7-54.

**MISCHABEL - Trav. dei nove « quattromila » dal Dürrenhorn all'Allalinhorn.**  
A. Favre (Solothurn) guida S. Kalbermatten (Saas) 1-9-54.

## GRANDES MURAILLES

**P. LIOY (m. 3823) - Spig. SE.**  
1<sup>a</sup> sal. : G. Pession, S. Brunodet, B. e G. Bich, guide di Valtornenche, Angelica Monteverdi (Genova), Maria Bira (Imperia) 23-9-54.

**PUNTA CIAN (m. 3320) - Var. Cr. Rey vers. O.**  
1<sup>a</sup> sal. : E. Alby, G. Guidobono Cavalchini, C. Luda di Cortemiglia (Torino), guida P. Perroquet (Valtornenche) 16-8-54.

## GRUPPO M. ROSA

(a cura di Stefano Torri)

**M. FRUDIÈRE (m. 3070) - Par. S.**  
1<sup>a</sup> sal. : E. Capello, D. Bollardi 24-7-54.

**LYSKAMM ORIENT. (m. 4538) - Par. N.**  
Ripetizione : O. Frachey, guida (Champoluc), E. M. Zucchi (Torino); E. Frachey, guida, (Champoluc), sig.na A. Molinari (Milano), in ore 4,30, 13-8-54.

**CASTORE (m. 4230) - Crestone S.**  
2<sup>a</sup> salita : guida E. Frachey con un cliente (la prima salita è del 1935) 27-7-54.

**PUNTA GIORDANI (m. 4046) - Parete S.**  
Crestone occid. 1<sup>a</sup> sal. : Torri Stefano (Novara), Cocco Gino (Milano), Cereghini Sandro (Vigevano) 10 luglio 1951 - per il crestone centrale, 1<sup>a</sup> salita : Guglielmina (Borgosesia), Ravelli (Torino), 23 agosto 1953.

**COLLE VINCENT (m. 4087).**  
1<sup>a</sup> sal. : Fratelli Guglielmina (Borgosesia) colle guide Zurbriggen e Lanti, 8 settembre 1896.

**Ascensioni successive accertate :**  
Rosario Giuseppe, Pastore Francesco e Tista Zannetta, 16 agosto 1940 - Raiteri Ovidio e Baratto Paolo (Borgosesia) luglio 1949 - guida Chiara Enrico con Maria Pia e Giovanni Rolandi, 11 agosto 1950 - Vecchiotti Adolfo e Barchietto Franco (Borgosesia), 22 sett. 1951.  
1<sup>a</sup> discesa : guida Chiara Giuseppe e Pernetz con Resegotti M. A.



### COLLE SESIA (m. 4300) vers. E per il can. Sesia.

1ª sal.: Battista Gugliermine e Natale Schiavi (Borgosesia) con portatore Motta Nicola, 15-17 agosto 1898. - 2ª sal.: S. C. Jonson con guide Motta e Pernetta e portatore Guglielminetti, 9 agosto 1908.

#### Ascensioni successive accertate:

Vecchiotti Adolfo e Ilorini Francesco (Borgosesia) ottobre 1948 - Raiteri Ovidio con guida Viotti Aldo, 22 sett. 1951 - Torri Stefano (Novara) con guida Viotti Aldo, 3 agosto 1953.

### PUNTA GNIFETTI (m. 4559) - Par. SE.

1ª sal.: Orio Alessandro e De Zinis Fabio (Brescia) con Guglielminetti e Chiara guide (Alagna) 31 agosto 1906.

2ª sal.: Albertini Gianni e Matteoda Sergio, 20 agosto 1923 (con variante).

### CRESTA SIGNAL (alla Punta Gnifetti).

1ª sal. invern.: Vecchiotti Adolfo e Festa Ottavio, 19-20 marzo 1948.

### PUNTA GNIFETTI (m. 4556) vers. NE.

1ª sal.: J. Lagarde, L. Devies 17-7-31.

4ª sal.: E. Adami, A. Cicogna 18-19-40.

5ª sal.: M. C. Carnevali (SUCAI Milano), guida Oberto (Macugnaga) itinerario dei primi scalatori 28-7-54.

### NORDEND - var. sullo sperone N.

1ª sal.: R. Bron, R. Habersaat (Ginevra) 3-8-54.

### PUNTA GROBER (3493) - Cresta di Flua.

1ª sal. invern.: Vecchiotti Adolfo e Ilorini Francesco (Borgosesia).

### TAGLIAFERRO (2964) - Parete N.

1ª sal.: Ravelli Francesco (Torino), Vecchiotti Adolfo (Borgosesia), luglio 1938.

2ª sal.: Raiteri Ovidio e Marchitelli Giuseppe (Borgosesia), 20 luglio 1952.

### Parete SE o del Vallarolo

1ª sal.: Raiteri Ovidio e compagno (Borgosesia) 21 luglio 1954.

## ALPI CENTRALI

### RETICHE

(colla collaborazione del socio R. Merendi di Milano)

### BADILE (3308) - Par. SE (via Molteni).

Questo itinerario dopo le prime ripetizioni del 1950-51 è andato via via diventando sempre più classico e viene ormai percorso ogni anno da varie cordate milanesi, bergamasche, comasche, lecchesi, valtelinesi, ecc.

### BADILE - Parete E.

E' necessaria a questo proposito una precisazione riguardante la pubblicazione della « Cronaca alpina 1953 ». In detta cronaca veniva dato evasivo cenno alla « parete fra Badile e Sertori, salita da Felice Battaglia con uno o due compagni ». In effetti trattasi della parete EST salita nell'agosto del '53 de C. Corti (Lecco) ed F. Battaglia in due giorni di durissima arrampicata artificiale (150 ch. circa) e nella quale F. Battaglia perse la vita, una volta giunti in cima, si dice colpito o fatto precipitare da un fulmine.

### CIMA DI ZOCCA (3175) - Spig. S. Parravicini (via Dell'Oro - Cazzaniga).

Un'altra precisazione è qui necessaria. Nella « Cronaca 1953 » si è scisso in due distinte vie sullo spigolo Sud (Sud Est) la via Parravicini e la via Tizzoni-dell'Oro. Dovrebbe trattarsi in effetti della medesima via nella quale morì Parravicini e che fu poi completata da Dell'Oro-Cazzaniga.

Le ripetizioni risulterebbero di conseguenza:

3ª salita: Contini, Cesana 28-6-53.

4ª sal.: Piccinini, Mattalia.

5ª sal.: N. Nosedà Pedraglio, L. Walter, V. Meroni, P. L. Bernasconi 30-8-53.

Altre cordate non definite: Osio, Lacedelli; Sacchi P. (Monza) con un compagno.

### CIMA DI ZOCCA - Spig. E. (via Bonatti).

2ª sal.: Cesana, Contini (Milano) luglio 1954.

3ª sal.: Osio, Giudici (Lecco) luglio 1954.

4ª sal.: Sacchi P. (Monza), Carrara G. C. (Milano) ottobre 1954.

### SCIORA DI FUORI (m. 3169) - Spigolo NO.

Questo itinerario è stato ripreso dopo la frana da varie cordate, tutte concordate nel definirlo ormai pericolosissimo specie per il passaggio-chiave ove prima si trovava il grande camino sullo spigolo:

Contini, Cesana; Piacco, Monticelli (Milano) luglio 1954.

Una cordata svizzera:

Pelliccioli - Bombardieri (Bergamo) 11 agosto '54 (con bivacco in vetta anche per il cattivo tempo).

### PIZZO TRUBINASCIA (2921) - Par. N. (Via Burgasser).

12ª salita (5ª dopo la frana): Maffioli Piero (CAAI), Merendi R. (CAI Milano) (a comando alternato).

Si può senz'altro definire questa via nel suo complesso ambientale non superiore al Vo e di una certa bellezza nonostante la frana sulla prima metà.

Secondo il libro posto a metà salita sulla terrazza sopra il naso, le ripetizioni risultano così elencate, dopo la frana:

2ª Berlendis, Poloni (Bergamo)

3ª Contini, Armelloni (Milano)

4ª Osio, Battistoni (Lecco)

5ª Merenda, Maffioli (Milano).

### PIZZO CENGALO (3367) - Spig. S. (via Vinci).

L'elenco delle ripetizioni di questo stupendo itinerario su ottimo granito (Vo, VI°) risulta il seguente:

1ª Vinci (Como)

2ª Cesana, Piccinini (Milano)

3ª Maffioli, Casati (Milano-Monza)

4ª Bartesaghi, Tizzoni (Lecco)

5ª Osio, Ratti (Lecco)

6ª Gallotti, Contini (Milano) 1953

7ª Nosedà, Meroni, Bernasconi (Como) 1953

8ª Sandri, Merendi (Milano) sett. 1954

9ª Sacchi P. (Monza), Carrara G. C. (Milano) ottobre 1954.

### PUNTA SERTORI (3195) - Par. E. (via Vinci).

La cordata Sacchi P. (Monza), Carrara G. C. (Milano) ha effettuata nel settembre 1954 la 1ª ripet. di questo difficile se pur corto ed illogico itinerario classificandolo leggermente inferiore allo spigolo sud dello stesso Vinci al Cengalo.

### ZONA DEL GOTTARDO - GRUPPO DEL SALBITSCHYN.

Dopo la 1ª italiana Negri-Monticelli-Adani-Cesana del '49, molte cordate italiane si sono avvicinate nella conoscenza di questo classico itinerario fra i più belli che si possano trovare in granito. Sono note:

Cesana, Gallotti (Milano) 1950.

Bigatti, Gambaro, Monticelli (Milano) 1950.

Berlendis, Mandelli (Bergamo) 1951.

Lancia, Salvetti (Bergamo) 1951.

Cesana, Contini, Senoner, Monticelli, Mattalia, Armelloni, Piacco (Milano) 1954.

Merendi R., Amadeo S (SUCAI Milano) 1954.



**PIODA DI SCIORA (m 3238) - Spig. NE.**

Salita solitaria: F. Coni (Monza) 14-8-52.

**IL GALLO - Cresta NO.**2<sup>a</sup> sal.: Berlendis B., Bosio R., Poloni G., Tironi F. (Bergamo) 18-7-54.**PUNTA ALLIEVI - Spig. S (via Gervasutti-Negri).**2<sup>a</sup> sal.: Berlendis B., Gamba M. (Bergamo) 1-8-54.**PUNTA DELLA SFINGE (2802) - Spig. NNE.**1<sup>a</sup> sal.: guida G. Fiorelli, C. Crippa (Monza) 10-10-54.**CIMA DI CASTELLO (3386) - (v. Masino) Par. SE.**1<sup>a</sup> sal.: B. Corti, R. Osio (Lecco) agosto 1954.**PUNTA FIORELLI (2410) per Cr. SO.**1<sup>a</sup> invern.: G. Fiorelli, D. Fiorelli (Morbegno) 2-1-1954.**CIMA DEL CALVO - Cr. E.**1<sup>a</sup> sal. femminile e 2<sup>a</sup> assoluta: Sig.ra E. Lüdecke (Milano), guida V. Fiorelli (Valmasino), Sig.na I. Lüdecke (Milano) 9-4-54.**CORNO DOSDE (3223) - Cr. NNO.**1<sup>a</sup> sal.: E. Martina (Brescia) 23-8-54.**MONTI DI FRAELE****M. PETTINI (2932) - sperone settentr.**1<sup>a</sup> sal.: G. Borgonuovo (Monza), F. Paolucci (Treviglio), C. Barioli 5-8-54.**PREALPI LOMBARDE****C. SPEDONE (1104) (via Esposito).**2<sup>a</sup> sal.: Rusconi, Papini, Maggioni (Monza) 20-6-54.**OROBIE****CIMA TRESCIANA (2812) per Cr. NO.**1<sup>a</sup> sal.: E. Martina (Brescia), solo 19-9-54.**M. AGA SETTENTR. (2717) - Par. N.**1<sup>a</sup> sal.: A. Longo (Milano), E. Martina (Brescia) 9-8-54.**TORRIONE DEL SALTO (2640) per Spig. O.**1<sup>a</sup> sal.: gli stessi 1-9-54.**PIZZO DEL DIAVOLO DELLA MALGINA (2926).**1<sup>a</sup> sal. sciistica: L. B. Sugliani, A. Sugliani (Bergamo) 1-6-54.**TORRIONE DELL'OMO (2623) - Spig. NO.**1<sup>a</sup> sal.: E. Martina (Brescia) 6-8-54.**ADAMELLO****PUNTA PINO MASIERO (2870).**1<sup>a</sup> sal.: guida C. Maffei (Gueret), U. Walchutter (Monza), S. Malnati (Monza) 10-9-54.**Cr. NO**1<sup>a</sup> sal.: guida C. Maffei, E. Franzelli (14enne) novembre 1954.**CIMA ROSSOLA (2735) - Spig. NO.**1<sup>a</sup> sal.: C. Del Silenzio, A. Campa (Brescia) 8-8-54.**GEMELLO MERIDIONALE DI TREDENUS (2799) versante O.**1<sup>a</sup> sal.: L. Gelmi, F. Solina (Brescia) 25-7-54.**PUNTA DELL'ORCO (3067) - Cr. O (opp. NO?). Cl. Maffei.****PUNTA SILVIA - Par. S. (via Maffei-Ferretti).**2<sup>a</sup> sal.: C. Maffei, G. Tamanini, guide, L. Binelli, G. Conti, portatori, giugno 1954.**LOBBIA DI MEZZO (3033) - sperone E.**1<sup>a</sup> sal.: guida C. Maffei (Pinzolo), F. Ferrario (Monza) 28-6-54.**TORRIONE DELLA CROCE - Par. N.**1<sup>a</sup> sal. solitaria: C. Maffei 23-7-54.**PRESANELLA****PUNTA RONCHINA (2870).**1<sup>a</sup> sal. e 1<sup>a</sup> trav. a Punta Calvi: guida C. Maffei, E. Violi (Modena) 6-7-54.**AGO DI NARDIS (3290) - sper. ONO e Cr. N.**

E. Bozzi, E. Calcaterra, C. Maffei, guida (Pinzolo) 13-8-54.

**TORRE BIGNAMI (Val Gabbio) (3200 circa).****Par. S**1<sup>a</sup> sal.: W. Bonatti (Monza), guida C. Maffei (Gueret), E. Violi (Modena) 17-11-54.**CAMPANILE PUCHOZ (3108) - (decimo campanile della cresta del Gabbio).**1<sup>a</sup> sal.: guida C. Maffei, E. Viola (Modena), portatore G. Cumiassa 21-11-54.**PICCO PIA (Cresta del Gabbio).**1<sup>a</sup> sal.: gli stessi 22-11-54.**PUNTA A. DE GASPERI (2950) (id. id.) Cr. N.**1<sup>a</sup> sal.: C. Maffei, (Gueret) guida, G. Cunaccia (Rampagoroi della V. R.) 10-10-54.**PUNTA COLLINI (Busazza).**1<sup>a</sup> sal. per Val di Cercen: C. Maffei (Gueret) guida, G. Cumaccia 6-11-54.**CIMA D'AMOLA ALTA (3378) via Maffei-Botteri.**1<sup>a</sup> invern. e 2<sup>a</sup> salita: C. Maffei (guida), Jack Canali (Como) 16-3-54.**CIMA BON (2904) - Par. NE.**1<sup>a</sup> sal.: P. Sacchi (Cremona), A. Ridolfi (Trento) 5-8-54.**ORTLES CEVEDALE****CIMA DI CAMPO CENTRALE (3480).**1<sup>a</sup> sal.: dal Vers. di Val Zebrù: F. Fiocca, A. Fornaro, Don B. Muscetti (Milano) 18-8-54.**TRESERO (3602) - Par. N. (via Negri).**2<sup>a</sup> sal.: P. Bernasconi, V. Meroni (Como) 21-6-54**BRENTA****TORRE PRATI - spig. Armani.**2<sup>a</sup> sal.: A. Oggioni, J. Aiazzi (Monza) 1-9-54**CIMA CAMPIGLIO OCCID. - spig. SSO (via Neri-Agostini).**

Ripetiz. gli stessi 3-9-54.

**CIMA CAMPIGLIO ORIENT. (2970) - Par. S.**1<sup>a</sup> sal.: A. Oggioni, W. Bonatti, J. Aiazzi (Monza) 6-9-54.**CAMPANILE BASSO (2877) - (via Stenico).**2<sup>a</sup> sal.: A. Tizzoni, C. Corti (Lecco) 28-6-54.**CIMA D'AMBIEZ (3102).**10<sup>a</sup> ripetiz. Via Fox Stenico: B. Morandi, M. Soli (Roma) 17-8-54.**CIMA MANDRON (3033) - Spig. S.**1<sup>a</sup> sal.: guide C. e B. Detassis 4-7-54 (v. R. M. n. 11, pag. 372).**PUNTE DI CAMPIGLIO - Contraff. Par. N.**1<sup>a</sup> sal.: I. Bozzi, guida G. Detassis, guida B. Detassis, G. Tonelli, L. Zubani 31-8-54 (id.).**TORRE TRENTO - Spig. S.**1<sup>a</sup> sal.: A. Oggioni (Monza) e guida G. Detassis 7-8-54 (id.).**TORRE TRENTO E TRIESTE.**2<sup>a</sup> sal.: via Detassis-Moggiali: I. Bozzi, L. Fosatti Bellani (Monza), C. e B. Detassis, guide 1-9-54.**CAMPANILE ALTO DI BRENTA (2937).**1<sup>a</sup> sal. diedro e par. NO (via Fosatti): A. Oggioni e J. Aiazzi (Monza) 11-9-54.



**CASTELLETTO DI MEZZO (2571) - Par. SO.**1<sup>a</sup> sal.: A. Oggioni, J. Aiazzi (Monza) 16-9-54 -1<sup>a</sup> sal. par. SO: gli stessi 7-8-54.**GEMELLO SUP. (2695) - Spig. NO.**1<sup>a</sup> sal.: A. Oggioni, J. Aiazzi (Monza), guida G. Detassis 2-9-54.**GEMELLO INFER. (2695) - Par. SO (v. Maffei).**3<sup>a</sup> sal.: Oggioni, Ajazzi 31-8-54.**Via Gueret - Par. O:**2<sup>a</sup> sal.: quattro cordate (tre tedesche, una italiana Gueret e compagni) giugno 1954.**CAMPANILE ALTO (2937) - Par. NO.**1<sup>a</sup> sal.: A. Oggioni, Aiazzi 11-9-54.**BRENTA BASSA - Spig. SE.**

C. Maestri, L. Eccher, Marisa Moscon.

**BRENTA ALTA (2960) - Par. E. del Gran Diedro.**

(Via Oggioni-Aiazzini).

3<sup>a</sup> sal.: con bivacco: Rusconi (Lecco), G. Maggioni (Monza) 28-29-6-54.

La durezza di questo itinerario è confermata anche nella 3<sup>a</sup> salita, durante la quale la cordata Rusconi-Maggioni non ha potuto esimersi dal bivacco anche se a causa di un temporale. Nella cronaca 1953, citando la 2<sup>a</sup> salita compiuta da Aste e Susatti avevamo riferito della preparazione compiuta dagli stessi prima della salita Aiazzi-Oggioni. Intendiamo riferire tale precedente tentativo alla salita degli stessi Aste-Susatti, e non già a quella Aiazzi-Oggioni, che non ci risulta abbiano usufruito di questa preparazione.

**CORNA ROSSA (2356) - Par. S.**2<sup>a</sup> sal. e 1<sup>a</sup> invern.: O. Pianta (Brescia) da solo 24-1-54.**CIMA DI PRATOFIORITO (2900) - Par. E via Aste-Susatti.**2<sup>a</sup> sal.: C. Maestri e M. Stenico, (in ore 26) 13-8-54.

La prima cordata aveva impiegato 70 chiodi lasciandone 14 in parete; i nuovi salitori ne hanno impiegati 35, lasciandone altri 10.

**ROCCA DEL NAMBRONE - Par. E.**1<sup>a</sup> sal.: guida Alimonta (Madonna di C.), G. Miglio (Milano) agosto 1954.**CIMA BRENTA CAMPANILE FRISANCO (2600).**1<sup>a</sup> sal.: B. e C. Detassis guide (Madonna di C.) ..... 9-54.**CIMA BRENTA (3150).**2<sup>a</sup> sal. e 1<sup>a</sup> solitaria: O. Pianta (Brescia) 13-luglio 1954.

Una delle più notevoli imprese di alpinismo solitario è quella compiuta nel Gruppo di Brenta da Cesare Maestri il 2 e 3 settembre. Partito alle 3,10 dal Rifugio Agostini (m. 2410), raggiungeva Cima d'Ambiez (m. 3102), scendeva alla Bocca d'Ambiez (m. 2871), risaliva a Cima Tosa (m. 3173), giungendovi alle 5,10. Si calava quindi alla Bocca Margherita (m. 2720), superava la Punta Margherita (m. 2845), e attraverso la Bocca di Brenta (m. 2552), alle 9,40 era in punta alla Brenta Alta (m. 2960). Raggiunta la Bocchetta del Campanil Basso (2600), attaccava il Campanil Basso (m. 2877) e attraversata la Bocchetta dal Campanil Alto si portava in vetta al Campanil Alto (m. 2937), giungendovi alle 14,15. Calatosi quindi alla Bocchetta Bassa degli Sfulmini, traversava gli Sfulmini (m. 2910), la Bocca Alta degli Sfulmini (2710), raggiungeva la Torre Brenta (m. 3014), toccata

alle 16,30, sotto la quale bivaccava. Il giorno seguente scendeva alla Bocca dei Armi (2749) dove era sorpreso da un temporale. Sceso alla Bocchetta Molveno (m. 2800) ripartiva per la cima Molveno (m. 2918), si calava alla Bocchetta di Massodi (m. 2790), rimontava lo Spallone dei Massodi e di lì la Cima Brenta (3150), e chiudendo alla Bocca di Tuckett (m. 2656) alle ore 15 sotto un altro temporale questa fantastica cavalcata di vette, in cui ha superato in 18 ore effettive di scalata 6166 metri di pareti, di cui 3616 in salita.

**ALPI ORIENTALI****Dolomiti Occidentali. CATINACCIO.****TORRI DI VAJOLET - TORRE STABELER (2805)**

Parete O. var. a sin. della via Fehrmann.

G. De Francesch, F. Innerkofler (Scuola Alpina P. S. di Moena) 25-6-54.

**CIMA S. DEI MUGONI (2739) nuova via del Diedro sulla parete S.**1<sup>a</sup> sal.: G. Francesch, F. Innerkofler (Scuola Alp. di Moena) 1-8-54.1<sup>a</sup> sal. invern. e 4<sup>a</sup> sal. ass. (via Eisenstecken - Abram): H. Duhl, W. Bachmeier, primi di aprile 1954.**TORRE FINESTRA (2670).**1<sup>a</sup> sal. invern.: F. Pederiva, E. Vian (Vigo di Fassa) 14-2-54.**COGOLO DEL LAGO (2811) - Par. NO (nuova via).**

Nuova via: D. Zeni, guida T. Rizzi (Vigo) 8-9-54.

**SASSOLUNGO.****TORRI DELLO SCILLAR - Par. O.**

G. e B. Scarpa, T. Guadagnini (Castelrotto) giugno 1954.

**SALAME -Campanile Comici) - Par. N.**1<sup>a</sup> sal.: B. Morandi, M. Soli (Roma), 17-8-54.**SELLA****SASS PORDOI (2950) - Par. SE (nuova via).**

Nuova via: G. De Francesch, F. Innerkofler (Scuola Alp. P. S. Moena) 23-7-54.

**ODLE****TERZO PULPITO DELLE ODLE (2787) - Par. NO.**1<sup>a</sup> sal.: F. Pancheri, V. De Luca, F. Prinot (Ortisei) 3-9-54.**MARMOLADA****MARMOLADA (3342) - Par. SO (via Soldà-Conforto).**11<sup>a</sup> sal.: C. Rusconi (Lecco), G. Maggioni (Monza) 13-8-54.12<sup>a</sup> salita: G. De Francesch, portatore Guadagnini (Predazzo) 5-9-54.**MARMOLADA DI ROCCA (3309) (via Vinatzer-Castiglioni).**1<sup>a</sup> sal.: Vinatzer-Castiglioni 2-3-9-36.2<sup>a</sup> sal.: E. Abram, H. Dalvai (Bolzano) 8-10-9-51.3<sup>a</sup> sal.: G. Livanos, Sig.na Bres, R. Gabriel (Marsiglia) 6-8-8-52.4<sup>a</sup> sal.: J. Couzy, M. Scoffier (Parigi) 17-18-9-53.5<sup>a</sup> sal.: G. De Francesch, portatore Guadagnini (Predazzo) 13-14-8-54.6<sup>a</sup> sal.: Fleischmann e compagno (in un giorno).



**RODA DEL MULON (2878) - Spig. NE.**

1<sup>a</sup> sal.: C. Maffei, guida, E. Violi (Modena)  
2-3 agosto 1954.

**Dolomiti Orientali**

**GRUPPO DI FANIS.**

**CIMA DEL LAGO (2650). per Cr. O.**

1<sup>a</sup> sal.: P. Consiglio, M. Dall'Oglio (Roma) 29-7-54.

**GRAN CAMPANIN DELLE CONTURINES (2790)**

1<sup>a</sup> sal. da S.: P. Consiglio, G. Micarelli, M. Dall'Oglio (Roma) 31-7-54.

**TORRE DEL LAGO (2670 c.) salita per il Gran**

1<sup>a</sup> sal.: M. Dall'Oglio, G. Micarelli, P. Consiglio (Roma) 2-8-54.

**TOFANE**

**TOFANA DI ROZES - GRAN PILASTRO.**

G. Micarelli, P. Consiglio (Roma) 2-8-54.

1<sup>a</sup> sal.: E. Costantini, R. Apollonio (Cortina) 14-15-7-44 - 2<sup>a</sup> sal.: L. Ghedina, L. Lacedelli (Cortina) senza bivacco 25-6-50 - 3<sup>a</sup> sal.: E. Abram, W. Ausserdorfer (Bolzano) 12-13-8-51 - 4<sup>a</sup> sal.: H. Buhl, S. Jochler (Innsbruck) 11-12-6-52 - 5<sup>a</sup> sal.: B. Franceschi, B. Alberti (Cortina) 20-21-7-52 - 6<sup>a</sup> sal.: A. Oggioni, J. Aiazzi (Monza) e 1<sup>a</sup> invern. 16-18-3-53 - 7<sup>a</sup> sal.: G. Lorenzi, A. Michielli (Cortina) 27-6-54.

**CRODA DEI TONI**

**CIMA DI MEZZO (3024) (via Comici).**

7<sup>a</sup> sal.: Manfreda, Meiak (Trieste).

**LAGAZUOI NORD (2803) - Par. O.**

1<sup>a</sup> sal.: P. Consiglio, G. Micarelli, M. Dall'Oglio (Roma) 6-8-54.

**GRANDE LAGAZUOI (2848) nuova via Par. O.**

1<sup>a</sup> sal.: P. Consiglio, F. Amantea, R. Consiglio, F. Alletto (Roma), E. De Toni (Udine) 20-8-54.

**CIMA FANIS DI MEZZO (2988) nuova v. P. OSO.**

1<sup>a</sup> sal.: P. Consiglio, G. C. Castelli, F. Alletto (Roma) 17-8-54.

**PIZ DELLE CONTURINES (3077) salita per la « Gran Pala » versante S.**

1<sup>a</sup> sal.: M. Dall'Oglio, L. Magni, L. Comi (Cesano Maderno) 27-6-54.

**TRE CIME DI LAVAREDO**

**CIMA PICCOLA DI LAVAREDO - Spig. NO (via Comici-Mazzorana).**

3<sup>a</sup> sal. integrale: T. Egger, G. Meyer (Lienz), in ore 4,30.

Il tempo impiegato dalla cordata è da considerarsi eccezionale, come tali sono i tempi in genere impiegati dal fortissimo capo cordata austriaco.

**Spigolo giallo:**

Salita solitaria: T. Egger (Lienz) 20-7-54, in ore 1,15.

**CIMA PICCOLISS. DI LAVAREDO (2700) Parete S (via Cassin).**

1<sup>a</sup> salita solitaria: T. Egger (Lienz), il 14-8-54, in ore 2,15. Lo stesso Egger con G. Meyer aveva poco tempo prima ripetuto lo stesso itinerario, impiegando ore 1,45, così come nel luglio aveva percorso, sempre con il Meyer, la via Cassin alla Cima Ovest in meno di 8 ore.

**CIMA O. DI LAVAREDO - Par. N.**

M. Bron, E. Gaachet (Ginevra) 21-7-54, in ore 9.

17<sup>a</sup> sal.: Una cordata austriaca che asportò, malgrado fosse stata avvertita, 3 moschettoni e vari chiodi lasciati in seguito a ritirata, da una cordata precedente, in quel giorno impossibilitata a riprendere la salita in quanto impegnata nel salvataggio di due austriaci sulla EST della Grande di Lavaredo 22-8-52.

18<sup>a</sup> sal.: Bagatta A. (Milano), Merendi R. (CAI Milano) 23-8-52.

19<sup>a</sup> sal.: Sandri S., Palvarini R. (CAI Milano) 3-7-54 (oltre alla parete N. della Grande Lavaredo e Spigolo giallo della Piccola).

**PUNTA DI FRIDA (2785) - Par. S. (diretta Comici).**

Merendi A., Cattani V. (CAI Milano) 23-8-52 (inoltre Spigolo giallo 29-8-52) - Lazzarini G., Armelloni R. (CAI Milano) agosto 1953.

**SASSO DI LANDRO (2733) - via nuova per parete N.**

Via nuova per par. N.: Bruno Morandi da solo (Roma) 21-8-54.

**TORRE DI FORCELLA GRANDE.**

1<sup>a</sup> sal.: guida A. Vecellio (Auronzo), G. Gironetti (Trieste) 19-7-54.

**PATERNO (2746) - Cresta NO.**

1<sup>a</sup> sal. integr.: J. L. Wansink, D. H. N. Wansink (Leida), guida Max Innerkofler (Sesto) 18-7-54.

(NOTA - La Cronaca Alpina 1954 per i rimanenti gruppi delle Alpi Orientali proseguirà sul n. 5-6).

**Esposizione Internazionale  
dello Sport**

**torino**

**Palazzo dell'Esposizione**

**25 maggio - 19 giugno 1955**

*Stand dell'Alpinismo  
e del C. A. J.*

*Droierioni di Film  
delle spedizioni  
extra europee.*



## LE SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

### La spedizione francese al Makalu.

La spedizione francese al Makalu (8470 m) ha raggiunto il campo base ai piedi del Makalu il 10 aprile, essendo partita da Parigi il 10 marzo, dopo aver raggiunto Calcutta e di là Biratnagar, nella valle dell'Arun, quartiere generale della spedizione.

La spedizione diretta da Jean Franco, comprende: Jean Bouvier, Serge Coupé, l'ing. Jean Couzy, Pierre Leroux, Guido Magnone, Lionel Terray, André Vialatte, il dott. André Lapras, medico della spedizione; i due geologi abate Pierre Bordet e Michel Latreille. Il sirdar Gyaldzen Norbu, che già aveva scalato il Makalu II (7660 m) nel 1954 coila precedente spedizione francese, dirigerà i 24 sherpa che accompagnano i francesi.

Una carovana di 280 portatori (100 di Darjeling e 100 di Sola Khumbu) ha provveduto al trasporto di oltre nove tonnellate di materiali al campo base. E' prevista una campagna nel mese di aprile sulle montagne circostanti il campo base, con scalate sui 6500 m; per il 1.º maggio è prevista l'installazione di un campo avanzato sul circo glaciale di NO del Makalu, a quota 6400. Il campo V è previsto al Col del Makalu, il campo VI a 7700 sul versante N, e l'ultimo campo a quota 8.100.

Il Makalu, a soli 20 Km a SE dell'Everest, è una montagna isolata malnota fino a questi ultimi anni. Due soli gruppi esploratori avevano finora percorso il ghiacciaio di Barun e osservata la terribile parete O verso il Nepal. Nel 1954 a primavera, due spedizioni mossero all'attacco: quella americana, con un tentativo sulla cresta SE (quota 6900), l'altra diretta da Hillary, con l'esplorazione del bacino di Barun, fino a quota 7000 m sul ghiacciaio NO.

L'esplorazione francese dell'autunno 1954 ha portato alla prima salita del Col del Makalu (7410 m) e del Makalu II (7660 m), all'installazione di una dozzina di campi ed alla salita di otto vette tra i 6 ed i 7000 m. Così si è potuto esaminare l'aspetto del Makalu da tutti i versanti; è probabile, in base a questo

esame, che la montagna sia affrontata dal circo glaciale di NO e lungo il versante N. In tale occasione sono state salite le seguenti cime innominate:

Quota 6209, su un contrafforte della cr. NO (J. Franco, P. Leroux, G. Magnone, Sirdar Gyaldzen Norbu) il 26-9;

Quota 6294, su un contrafforte della cr. SE (J. Bouvier, J. Couzy, L. Terray) il 26-9;

Quota 6459, a SE del ghiacciaio di Barun (J. Bouvier, P. Leroux) il 2-10;

Quota 6322, accanto alla precedente (gli stessi) il 10-10;

Quota 6764, a S. del Pic 39 (P. Leroux col sherpa Tashi) il 4-10;

Quota 6511, accanto alla precedente (J. Bouvier ed il sherpa Eila Namgyal) il 4-10;

Quota 6720, immediatamente a O del Makalu II (J. Franco, G. Magnone) il 4-10;

Quota 6885, punto culminante del contrafforte della cr. NO (J. Bouvier, J. Couzy, P. Leroux, L. Terray) il 9-10;

e delle vette individuate il Pethangtse (6730 m) sulla displuviale a metà strada tra Makalu e Everest (J. Franco, G. Magnone, J. Rivolier ed i sherpa Chheten e Dava Norbu) il 10 ottobre.

In questa prima esplorazione furono posti i campi sul ghiacciaio a ferro di cavallo del versante O, il I a quota 5300, il II a 5800 m, il III a 6300 m, e in 10 giorni questo campo fu attrezzato come base avanzata. Al disopra di questo, i pendii non erano difficili, ma resi pericolosi dalla presenza di enormi placche di neve; tuttavia fu installato un campo IV a 7000 metri, e di qui fu raggiunto per la prima volta il Colle del Makalu (7410 m) tra il Makalu I ed il Makalu II il 15 ott. (J. Bouvier, P. Leroux col

i quattro giovanissimi scalatori della « Deutsche Himalaya Stiftung » che si propongono di scalare la cima n. 4 dell'Annapurna all'imbarco sull'« Asia » (30 marzo 1955). Da sin. a destra: Harald Biller, Fritz Lobbichler, Jürgen Wellenkamp e Heinz Steinmetz. - (Foto Agosto).







I tre componenti del gruppo esplorativo della spedizione « Internazionale Himalaya Expedition 1955 » imbarcati sull'« Asia » il 30-3-55. Ne è a capo il Prof. Norman Dyhrenfurth (il 1° a sinistra), al centro Ernst Senn e a destra l'Ing. Erwin Schneider. (Foto Agosto).

sherpa Eila Namgyal) dove fu posto il campo V. Di qui partirono tre tentativi per installare il campo VI (18-20 ott., J. Couzy e G. Magnone con 4 sherpas; il 24-25 ott. J. Bouvier e P. Leroux con tre sherpa; il 25-26 ott. J. Couzy e G. Magnone con due sherpa); ma il vento violentissimo, il freddo, l'esaurimento dei sherpa affaticati dalle marce tra i campi non permisero il successo.

Il Makalu II (7660 m) fu salito il 22 ott. partendo dal campo IV da J. Franco e L. Terray con i sherpa Sirdar Gyaldzen e Pa Norbu; il 30 ott. J. Couzy e L. Terray compirono una ulteriore ricognizione al Makalu I raggiungendo i 7800 m, malgrado un vento violentissimo.

Il gruppo scientifico ha eseguito un proficuo lavoro, operando anche il collegamento Barun-Sola Khombu.

La spedizione ha perso per pneumonia il 23 sett. l'ufficiale di collegamento Dilli Bahadur Verma, inviato dal governo di Katmandu.

MONTE MC. KINLEY (6190 m, ALASKA).

Una carovana comprendente Leslie Vierek e Morton Wood ha compiuto la prima ascensione del versante sud.

### Altre spedizioni

— Una nuova spedizione giapponese si prepara per un quarto tentativo al Manaslu (metri 8128).

— Il 2 aprile sono sbarcate a Bombay la signora Monica Jackson, la signa E. Stark e la dott.ssa Evelyn, componenti la spedizione femminile scozzese a l'Himalaya.

— Il 30 marzo colla motonave « Asia », sono partiti da Genova i componenti la spedizione te-

desca promossa dalla « Deutsche Himalaya Stiftung » e dal D. A. V. Ne fanno parte quattro alpinisti: Heinz Steinmetz, commerciante, di Monaco, di anni 28; Fritz Lobbichler, da Strubing, insegnante, di 27 anni; Herard Biller, da Norimberga, ingegnere, di 24 anni, e Jurgen Wellenkamp, da Reichenwald, studente di matematica, di anni 24. Due sono reduci da spedizioni andine. Viaggiano con essi quattro tonnellate di materiale. Meta il Nepal, per studiare le valli orientali della zona dell'Annapurna; dopo i monsoni estivi la spedizione dovrebbe tentare la scalata dell'Annapurna. L'arrivo a Bombay è avvenuto il 14 aprile. Da Bombay a Raxaul la spedizione viaggerà in treno, di lì fino a Katmandu in camion, e di là fino a Pokhara in aereo.

— Colla stessa motonave è partito il professor Norman G. Dyhrenfurth, colla guida Ernst Senn e l'ing. Erwin Schneider, ambedue austriaci. La spedizione sarà completata il 30 luglio colla partenza di altri cinque membri, tre americani e due svizzeri. Avendo come meta la zona del Lotsè e del Makalu, pare che solo sul posto verrà deciso a quale vetta volgere l'attacco. Schneider ha partecipato alla spedizione al Nanga Parbat del 1934, ad una spedizione nelle Ande ed alla spedizione del Dott. Reibisch al Karakorum nel 1954.

Alla partenza di queste due spedizioni, come di consueto, i dirigenti del C.A.I., attraverso la Sezione ligure, hanno porto il saluto beneaugurante degli alpinisti italiani.

— Ci risulta che l'ing. Ghiglione intenderebbe recarsi nuovamente nell'Himalaia colle due guide Ernesto ed Oliviero Frachey di Champoluc, forse però per entrare in azione nella stagione post-monsoonica.



## IN MEMORIA

### BEPPE BARENGHI

Beppe Barengi era nato a Milano il 1.º febbraio 1920. Frequentato ginnasio e liceo si era poi ottimamente laureato nel 1946 presso il Politecnico di Milano. Come ingegnere aveva iniziato una brillante carriera che, nel giro di pochi anni, lo aveva portato alla direzione tecnica della S.A.F.I. di Cormano dove, oltre ad essere apprezzatissimo per le sue capacità tecniche, era anche assai amato dai suoi dipendenti (cosa rara ai tempi nostri) grazie alla sua generosità e all'esempio.

Aveva sin da piccolo concepito un'ardente passione per la montagna, che aveva sempre costantemente frequentato con qualche amico e molto spesso da solo facendo lunghe gite e notevoli camminate. Durante un periodo di tirocinio per lavoro in Svizzera, non avendo compagni, compì moltissime gite da solo quali il Dom des Mischabel in sci, l'Eiger per la cresta NO, la Jungfrau, il Galenstok. Successivamente salì, sempre da solo il M. Bianco e la Dufour pure con gli sci. Per raggiungere alcuni amici compiva in sci la salita in un giorno dal Gabiet alla Margherita e relativa discesa a Gressoney. Negli ultimi due anni, entrato nel gruppo dei giovani alpinisti milanesi, compiva parecchie impegnative salite come il Salbitschijen per la cresta S, il Pizzo Badile per la parete NO, i Charmoz per la cresta della République, la cresta SE alla Blaitière, il Pilastro S della Barre des Ecrins e molte altre. In sci salì il Castore, la Barre des Ecrins, il Gr. Fischerhorn, l'Allalinhorn lo Stralhorn, ecc.

Era una passione violentissima la Sua, assolutamente fuor del comune, e così fuori del comune era il suo aspetto fisico. Su un'alta e magra figura dominava un viso dalla fronte spaziosa con due occhi profondi color marrone e una caratteristica barbetta rosso-scuro. Sguardo penetrante quello di Barengi: due occhi sinceri nei quali si leggeva subito la dirittura morale e la volontà di attuarla. Poteva assomigliare a un monaco del trecento degli affreschi di Giotto o ricordare le ardite immagini dei missionari o dei patrioti della Carboneria.

Profondamente religioso per convinzione ed educazione ma esattamente il contrario di bigotto, anteponeva alla propria vita materiale ideali ai quali era disposto a sacrificare tutto; in ogni evento cercava di applicare i principi della carità cristiana dando aiuto morale e materiale a chi ne aveva bisogno, sempre antepoendo il bene degli altri al proprio; estremamente modesto, aveva sempre taciuto anche ai suoi amici le innumerevoli opere di carità di cui si era reso promotore.

Molte volte ci siamo chiesti se il tragico appuntamento con la morte al Monte Api non porti chiaramente impressi i segni del destino. Questa disgrazia non ha le caratteristiche comuni a molte altre in montagna, cioè una disgrazia puramente



accidentale. Rilke dice che ciascuno ha una sua morte e noi non possiamo pensare assolutamente a nessun'altra così aderente alla sua personalità e soprattutto, alla sua spiritualità. Infatti Beppe mal si adattava alla piattezza della vita di tutti i giorni (benchè fosse da lui continuamente vivificata col suo spirito di carità) ed era veramente felice e ben inquadrato solo nella vita di montagna.

La sua morte è stato un avvenimento che ha messo a fuoco, dinanzi agli occhi di coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo, il fondamentale valore che, nell'esistenza dell'uomo, ha il concetto di bontà; un valore così alto e soprattutto così raro a trovarsi, per cui, quando giunse la notizia della sua tragica morte, chi lo conobbe non poté evitare di chiedere a se stesso se tutto ciò non poteva rappresentare una divina separazione della bontà dalla nostra mediocrità.

L'uomo che oltre a definirsi alpinista lo è veramente, tiene a sottolineare con il vocabolo « alpinista » più che la capacità di salire, la propria passione per ciò che la montagna ispira: un grande amore che, al cospetto dei monti, ci invade e ci illumina; un immenso e gioioso amore verso Dio, la natura, gli uomini. Ma quanti alpinisti sanno portare intatto questo amore nella vita di tutti i giorni? Questo ci ha anche insegnato Beppe Barengi: ad essere un « buon alpinista » non solo in montagna dove poi non è così difficile esserlo, ma soprattutto a mantenersi tali nell'animo di fronte alle vicende della vita quotidiana.

\*

E' deceduta a Cortina la guida Zaccaria Pompanin, in età di 94 anni.



# CONCORSI

## 1ª Biennale Internaz. Fotografica della Montagna.

Organizzata dalla Sezione Trentina S. A. T. del Club Alpino Italiano con il concorso del Circolo Fotografico Trentino e sotto il patrocinio della « Fédération Internationale de l'Art Photographique » in occasione del « IV. Festival Internazionale della Montagna ».

Fotografie e domanda di iscrizione, accompagnate dalla tassa, dovranno pervenire al Comitato organizzatore entro il 5 settembre 1955 al seguente indirizzo: Società Alpinisti Tridentini - Trento, via G. Mancini n. 109. Tutta la corrispondenza sarà pure inviata allo stesso indirizzo.

La giuria composta dai signori: Fioravanti Renato (Torino), Matis Carlo (Torino), Ornano Alfredo (Milano), Pedrotti Enrico (Bolzano) e Veronesi Luigi (Milano) procederà all'esame delle fotografie ed all'assegnazione dei

### TRE RANUNCOLI D'ORO

alle tre migliori opere. L'elenco delle fotografie ammesse sarà pubblicato su catalogo della mostra che sarà inviato ad ogni espositore.

Richiedere moduli e regolamento alle Sezioni C.A.I. o direttamente alla Sez. S.A.T. di Trento.

Il Circolo Artistico di Cortina d'Ampezzo bandisce il suo quarto concorso per un volume narrativo d'ambiente alpino che sia esaltazione della montagna nelle sue leggende, nel suo folclore, nelle sue attività alpinistiche.

Possono parteciparvi tutti gli scrittori italiani.

Il volume premiato sarà pubblicato entro sei mesi dall'esito del Concorso nella Collana d'Oro « Le Alpi » dell'Editore Licinio Cappelli di Bologna.

L'Editore Cappelli pubblicherà l'opera a proprie spese e firmerà all'Autore il regolare contratto di edizione. Inoltre al momento dell'assegnazione del « premio », che avrà luogo in Cortina d'Ampezzo nella prima decade dell'agosto 1955, l'Editore Cappelli consegnerà al vincitore la somma di L. 200.000 (duecentomila) quale anticipo sui maturandi diritti d'Autore.

Segnaliamo inoltre che il G.I.S.M. (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) concorrerà a premiare il vincitore con la somma di L. 50.000 (cinquantamila).

I dattiloscritti, contrassegnati da un motto ed accompagnati da busta sigillata contenente nome ed indirizzo dell'Autore, dovranno essere inviati entro il 30 giugno 1955 in quattro copie alla Segreteria della Casa Editrice Cappelli in Bologna, via Farini n. 6.

Presso detta Segreteria si forniranno eventuali informazioni. I nomi dei componenti la Giuria saranno resi noti successivamente.

(continuazione da pag. 74)

gianti e un mare di montagne. E non importa che le inquadrature siano oblique od ondegianti: quel che conta è di avere fissato per sempre quei momenti indimenticabili, quel che conta è di avere consentito a tanti, alpinisti o no, di salire anch'essi per pochi minuti su quella vetta altissima, di aver svelato anche a loro

lo splendido incanto di quei monti lontani. E vedere la bandiera italiana sventolare lassù, dominatrice e vincitrice, non può non accendere i nostri animi di orgoglio vivissimo e di commosso entusiasmo.

Compagnoni e Lacedelli hanno dato, con queste inquadrature, all'Italia, un primato difficilmente superabile: la ripresa cinematografica a maggior quota.

Ad un prezzo purtroppo molto caro.

In complesso la sobria, serrata, drammatica documentazione che Fantin ed i suoi occasionali collaboratori (Rey e Abram oltre a Lacedelli e Compagnoni) hanno saputo darci, e che non avremmo mai osato sperare, rappresenta una somma di sforzi e di sacrifici che meritano tutto il nostro plauso, e la nostra ammirazione.

Un appunto si può fare alla qualità fotografica delle immagini, che è indubbiamente inferiore a quella di certi recenti film himalayani: le manchevolezze dipendono generalmente da banali errori di esposizione.

Ma è questo neo da poco, che non pregiudica il sostanziale valore del film dal quale sarebbe stato opportuno non eliminare, in sede di montaggio, le scene riguardanti la discesa ed il ritorno al campo base: ciò avrebbe dato alla narrazione uno sviluppo più completo, ed un finale senz'altro più gradevole di quello attuale, eccessivamente conciso dal punto di vista documentaristico. Punto di vista che, per film del genere, è evidentemente l'unico valido.

Povero e retoriceggiante il commento parlato, il quale evita con cura di dare dettagli e ragguagli tecnicamente precisi sulla scalata e sull'organizzazione della spedizione. Al pubblico — che di tali cose poco conosce — ciò sarebbe interessato assai più che non l'udire declamare enfaticamente che le guide hanno « polmoni d'argento ».

Corrado Lesca

## I Cinque dell'Adamello

di Pino Mercanti.

Tutti, crediamo, hanno sentito parlare della insolita scoperta avvenuta nell'estate del 1952 sulle vedrette di Fargorica di cinque intatte salme d'Alpini, presumibilmente caduti in un crepaccio durante la prima guerra mondiale.

Un avvenimento simile, per le mille congetture che poteva far nascere, per gli sviluppi illimitati che consentiva alla fantasia, era certo uno spunto non peregrino per un film di polso, che esaltasse l'epopea della nostra guerra alpina, finora così maltrattata dai nostri registi.

Ma la fantasia — e non ne occorreva del resto una quantità strabocchevole — ha fatto difetto, così come all'evidenza hanno difettato nel soggetto e nel regista una conoscenza anche solo approssimata della montagna e della guerra di montagna.

E non ci sarebbe voluto un grande sforzo per evitare situazioni inverosimili e per dare





*alpinisti*

*sciatori*

*sportivi*

*nei vostri acquisti*

*preferite!...*

**vibram**

**ALPINISMO - SCI**

**VIA SPIGA, 8 - MILANO**

**Sconto 10% ai Soci del C.A.I.**

alla trama un po' di mordente: sarebbe bastata una lettura anche solo fuggevole di libri come «La conquista dei ghiacciai» di Patroni o «Scarponate» di Ubaldo Riva, o «Berge in Flammen» di Trenker.

Ma le alte quote, evidentemente troppo scomode, non dovevano piacere molto ai realizzatori, i quali hanno preferito ambientare quasi tutta la vicenda in fondo valle, col pretesto di farci conoscere vita e amori dei cinque protagonisti, attraverso una aneddotica parallela quanto mai prolissa e sonnacchiosa, annaspante in un dialogo sovrabbondante.

E le figure dei personaggi non si scostano dai soliti clichés ormai risaputi, ricalcati con poca convinzione: il contrabbandiere, il professorino dannunzianeggiante, il figlio di papà, il rivoluzionario fanatico, il tenero padre baffuto.

Cinque diversissimi caratteri comunque, su cui il regista avrebbe potuto facilmente giocare per ottenere effetti d'un certo interesse, soprattutto quando la guerra accomuna tutti questi uomini negli stessi rischi e nella stessa trincea.

Ma i rischi della guerra e la vita di trincea sono qui resi in modo assolutamente risibile, indulgendo largamente al gusto fumettistico imperante: e così vediamo fra l'altro gli Alpini che ascoltano trasognati nella notte di Natale, una molliccia ed esasperante canzonetta, buona forse per balie ma non certo per soldati.

La sequenza culminante, quella in cui i cinque, mandati a far esplodere una mina, restano bloccati sulla via del ritorno — e non si capisce affatto perchè — e vengono seppelliti da una valanga — le cui origini restano assolutamente misteriose — rivela una faciloneria diletantesca addirittura penosa.

Né la valanga basta per porre termine al film, anzi offre l'occasione di sciorinare davanti allo spettatore un vero campionario della più stantia e ridicola retorica che mai ci sia capitato di vedere in pellicole del genere.

E si rimpianga allora il vecchio «Scarpe al sole» che, pur nella sua ingenuità un po' goffa, non mancava d'una sincerissima ispirazione.

All'attivo del film restano solo la recitazione, ricca di sfumature, degli attori — dai nomi non risonanti ma dalle capacità notevoli — e la fotografia del Garroni, meticolosa e precisa e dai gradevoli toni.

Ma è penoso constatare come ancora una volta, nonostante le decine di milioni spesi, sia

**BUONI CONSIGLI AI SOCI**

- In montagna la prudenza non è mai troppa
- Partite bene equipaggiati
- Per i Vostri occhi siate scrupolosi
- Esigete **OCCHIALI BARUFFALDI** - in vendita nei migliori negozi



sfuggita ai nostri produttori l'occasione di girare un film dignitoso e sentito sui nostri Alpini e come ancora una volta si propini al pubblico, grazie alle sovvenzioni statali, un vaudeville di cattivo gusto, proprio su di un argomento che meriterebbe di essere trattato con ben altro rispetto e con ben altra competenza.

CORRADO LESCA

### *Des hommes et des montagnes*

di J. J. Languépin.

La genericità del titolo non faceva certo sospettare una mancanza pressochè assoluta di idee nei realizzatori, nè consentiva di credere che il soggetto, che le didascalie di testa attribuiscono a G. Rebuffat, in realtà, non esistesse affatto.

In effetti si tratta ancora una volta di uno di quei documentari in cui vengono accuratamente rispolverati i più vieti luoghi comuni sulla montagna e sull'alpinismo, con un discutibile intento antologico, e con l'aggravante di una evidente completa noncuranza da parte degli autori per tutto quanto potesse significare ritmo e cadenza cinematografica.

Siamo di fronte ad un pot-pourri in cui si trovano accostate senza comprensibile legame le scene più svariate, e con bella disinvoltura passiamo dalla sommità del Gran Diable, al fondo di un crepaccio, alla rievocazione dell'impresa di De Saussure, e così via. Il tutto farcito di molte inquadrature banali e scontatissime, messe lì tanto per imbottire l'inconsistente intelaiatura del film, il quale evidentemente si basava soprattutto sulle esibizioni del simpatico Armand Charlet, che vediamo all'opera quale istruttore dell'Ecole Nationale d'Alpinisme, e di Rebuffat che dà un ennesimo saggio delle sue doti arrampicatorie.

L'interesse di questo documentario avrebbe potuto almeno essere ravvivato da una bella fotografia, ma gli sforzi combinati di Languépin, Teirraz e Felix non hanno dato i risultati che ci si poteva attendere, a quanto almeno è possibile dedurre dalla copia visionata. E questo non certo per colpa dei tre notissimi operatori: del resto siamo ormai purtroppo abituati da

molto tempo ai toni slavati e corrosi, ed alla grana di dimensioni veramente ragguardevoli che, salvo rare eccezioni (e citeremo fra queste l'ottimo « Scalate e voli sulle Dolomiti » del Ghedina), caratterizzano i films a passo ridotto.

Allo stato attuale della tecnica cinematografica non dovrebbero tuttavia più ammettersi operazioni di sviluppo e stampa che diano risultati così approssimativi ed insoddisfacenti.

Ricorderemo brevemente tuttavia, alcune sequenze che prese in sé e avulse dal complesso (e questo ci è senz'altro consentito dalla frammentarietà dell'opera), hanno un certo valore ed una indiscutibile efficacia, e sarebbero stati germi più che sufficienti da cui derivare interi documentari: la salita dell'Aiguille du Roc, molto più evidente dell'analogica del Poulet, la lezione di salita su ghiaccio, il risveglio dei due campeggiatori.

Intensamente suggestiva la lunga carrellata aerea iniziale sulla catena del M. Bianco.

CORRADO LESCA

### *Fine di stagione*

di G. Silvestri.

(Ferraniacolor)

Un ennesimo documentario sul folklore altoatesino.

E come per i precedenti anche qui tutto si esaurisce nello sfruttamento del solito motivo coreografico e cromatico offerto dai valligiani in costume, che festeggiano — secondo quanto ci vuol far credere il regista — la fine dell'inverno.

La scena della banda musicale che attraversa le vie del paese e dà concerto in piazza è tutt'altro che nuova, ma è rivista qui con una fresca originalità che non dispiace.

La fotografia del Marelli non convince molto: i colori sono spesso patinati da dominanti sgradevoli e nelle scene su neve sono notevolmente alterati a causa dell'eccessivo contrasto.

Merita però di essere citata la lunga e bella panoramica finale coi suoi accordi verdi e azzurri.

CORRADO LESCA

*Chianti*

**I. L. RUFFINO**

*Montassieve (Firenze)*





## ALL'ARIA al SOLE

proteggete la pelle  
con  
**DIADERMINA SPORT**  
a base di lanolina.

Evita  
arrossamenti  
scottature  
e conserva l'epidermide  
fresca e morbida.



73

**Diadermina**  
**SPORT**



## BIBLIOGRAFIA

\* **Fulvio Campiotti - LE GUIDE RACCONTANO**  
Ed. Cappelli - Bologna - Collana d'Oro «Le Alpi», 1954. I vol. 329 pagg., 8 tav. f. t. L. 900.

L'A., preso dalla passione per una sua indagine giornalistica, prese un giorno la via della montagna sotto le spoglie di portatore. L'avvicinarsi in modo diverso da quello che è acconsentito ad un « cliente » al mondo delle guide lo indusse a raccogliere in un inverno, quando la sosta del lavoro rende più probabile avvicinare e far parlare le guide e la gente di montagna, dalla viva voce di esse i ricordi della loro carriera. Su e giù per valli molto spesso cogli sci nei piedi, ci volle una buona passione del lavoro di giornalista e per la montagna, per portare a termine tale inchiesta.

Non si può dire che sia stata fatica sprecata. Dal libro dello Spiro, non vi era più stata un'opera che riguardasse unicamente le guide. Uomini anch'essi, colle loro passioni e coi loro difetti, figli però tutti della montagna, o divenuti tali per passione, come per i Gobbi, i Franceschini, i Maestri, vi è sempre qualcosa di vivo nel loro racconto, anche se la vita fra i monti non muta nella sua essenza attraverso i secoli. Anche se i loro problemi sono quelli da sempre, come forse potremo dimostrare un giorno, se avremo tempo e voglia di pubblicare quanto di quando in quando ci viene a mano nel frugare per gli archivi con passione di topo. Campiotti i suoi capitoli li ha tratti dal racconto vivo e non dalle morte carte. Sarà la varietà di caratteri degli intervistati, sarà la varietà di clientela che dà spesso esca al racconto, ne è uscito fuori un libro di una buona vivezza, che può dare al profano un senso più umano della guida, non vista solo dietro un aspetto professionale, ed all'alpinista una piccola messe di aneddoti utili pur essi alla storia dell'alpinismo, che è storia di montagne sì, ma soprattutto di uomini.

**Ch. S. Houston - R. H. Bates - G. I. Bell - «K 2»** - (70 foto in nero ed a colori con testo di Chi S. Houston) - Arthaud - Parigi e Grenoble - Settembre 1954.

Questo nuovo libro edito nella stessa collana dell'ormai noto « Cimes et Merveilles » di Samivel, fa scivolare immediatamente il discorso sull'efficacia del libro moderno. In poche pagine, dense e ben scritte di testo, in una fitta serie di foto ben scelte dal lato documentario ed artistico, il libro è veramente una immediata finestra aperta sulla seconda montagna del mondo.

Qui il testo, oltre a fornirci ulteriori particolari sulla spedizione americana '53, e genericamente sulle precedenti, ci conferma un Houston che, non soltanto sa organizzare e dirigere, ma soprattutto, « sentire ». Alcune sue frasi meritano addirittura un esame di coscienza da coloro che, per un luogo ormai comune quanto errato, ritengono frettolosi, superficiali e soltanto materiali gli americani d'oggi. Interessano poi vivamente gli italiani i suoi giudizi circa la ripidezza dei fianchi della montagna e la mancanza di agevoli terrazze per l'installazione dei campi terminali.

Qui le foto, in parte anche a colori, hanno tutte un loro pregio e proprio nessuna è mai banale. Le foto del camino Hause e dello strapiombo fra 4° e 5° campo, sono eloquenti e tali da mettere di colpo a fuoco, ciò che anche la spedizione italiana ha affrontato e superato.

Lo sport è salute!...



...ma soprattutto  
non  
dimenticate

Assorbenti



CARTIERA VITA MAYER & C.

via montenapoleone, 9 - milano - casella postale 1074/5

## ROCCIATORI ALPINISTI

Non affidate la vostra VITA ad  
una corda qualsiasi ma assicu-  
ratevi che porti il sigillo



MARCA DEPOSITATA

alle estremità.

CORDE IN

PERLON - CANAPA - MANILA

Ditta EZIO FIORI - Piazza Sicilia, 6 - MILANO

(Si vende solo a rivenditori)



Magica poi la foto del Pajju, sul camino d'approccio al K2, montagna già ben conosciuta dagli italiani attraverso le intramontabili foto di Vittorio Sella, montagna che tutti i componenti la spedizione, sono concordi nel definire « forse la più bella del mondo ».

A. B.

### Charles Houston, Robert Bates e 2 altri partecipanti - K2, LA MONTAGNE SANS PITIE'

Ediz. Arthaud, Parigi e Grenoble - 234 pagine, 4 schizzi e 12 fotos. 890. Fr.

Un libro scritto con criterio e di profondo insegnamento. Già il titolo parla di per se stesso: e sin dall'inizio Houston sottolinea le terribili condizioni atmosferiche culminate negli altissimi campi, divenuti una vera trappola, da cui la comitiva scappa a mala pena con la tragica sorte di Gilkey. E. Houston esclama: « perchè salire le montagne? » (Domanda..... senza risposta).

Bates, collega di Houston, riepilogando la storia del K2 coi vari tentativi, afferma che nelle tre spedizioni americane (38, 39, 53) il tempo ha sempre giocato un ruolo capitale, ma in quest'ultima poi non si ebbero tre giornate buone consecutive. La spedizione Houston del 1938 fu tuttavia la prima (dopo essersi decisa per la cresta sud-est, già tentata dal Duca degli Abruzzi) ad issarvi via via sette campi. House, brillante rocciatore e vincitore con Wiesner nel 1936 del Mount Waddington nel nord America, forza in quel 1938 un camino di 30 metri a 6500 metri (che prese poi il suo nome) e si eleva oltre i 7000, mentre Petzoldt, guida delle Montagne Rocciose, sale poi a 7925 metri. Nel 1939, Wiessner, che è capo della spedizione, giunge il 18 luglio a 8370 metri. Al ritorno Wolfe rimane al campo 7.0 (7500 m.) dato il bel tempo. Ma questo campo era stato evacuato; perché dunque egli vi rimase? Ciò volle dire esporsi a rischi gravissimi se appena interveniva il maltempo. Il che appunto accadde (col supremo sacrificio suo e di 3 sherpas; dei quali ultimi però nella relazione non si fa cenno).

Per la spedizione 1953 venne dato molto peso, nella scelta dei compagni, non solo alle ottime qualità alpine ed esperienza di spedizioni, bensì anche al buon carattere degli stessi. Le spese furono di 30.000 dollari, all'incirca 19 milioni di lire, forniti in parte dagli 8 componenti, in parte da giornali, da prestiti e da donativi. Il Governo non concorse, il Club alpino concesse il suo patronato. Fra le attrezzature speciali fornite da Ditte, figura un piccolo verricello in alluminio con puleggie, per far salire i carichi (che rimase poi in loco). Tutto il materiale della spedizione (2 tonnellate) fu imbarcato il 23 aprile a New York (un po' tardi), il che rimanda la partenza degli alpinisti in aereo per Karachi al 25 maggio. Il 1° giugno la comitiva parte in volo da Ravalpindi per Skardu; essa avvantaggiò qui di circa tre settimane sul vecchio percorso, via Srinagar e l'Indo (che anche noi della spedizione Dyhrenfurth seguimmo nel 1934). La logistica risultò quindi parecchi semplificata. Al campo base ai piedi del K2 la carovana Houston arrivò il 19 giugno; se fosse giunta 15 giorni prima, il destino del K2 avrebbe potuto già allora essere diverso, come vedremo.

Il racconto è qui ripreso vivacemente da Bates. Si rimandano i coolies, tenendone 6 vigorosi e volenterosi per i trasporti sino al campo 3.0 (6200 metri); più su la montagna è per costoro troppo difficile. Al campo base rimane il colonnello Ata Ullah. L'indomani inizia l'attacco dal campo 1° ai diretti piedi della cresta Abruzzi. Il vecchio itinerario di 15 anni prima viene dapprincipio difficilmente riconosciuto da

Houston; si trova poi scatolame intatto, una tenda (protetta da tela incatramata) ancora in buono stato. Superati gli infernali detriti dal campo 1° al 2°, si costruisce una piattaforma per il campo 3° e vengono poste corde fisse tra il 3° e il 4° campo. Più su si rinvergono ancora viveri e 2 sacchi letto in ottime condizioni. Prima del campo 4° Bell vince una fessura di 45 metri: anche qui vengono fissati chiodi e corde. Dal 4° al 5° campo (ossia da 6500 a 6750 metri) il pendio nevoso è ripido ed esposto.

Eccetto un giorno, il tempo era stato favorevole sino al 10 luglio. Dunque, se la comitiva fosse partita 15 giorni prima da New York, essa sarebbe giunta il 5 giugno al campo base e avrebbe avuto da allora sino al 10 luglio, ossia per più di un mese, tempo buono; sicchè quasi certamente la scalata del K2 sarebbe riuscita. Dal 10 luglio invece la tormenta più o meno imperversò sino al 10 agosto; in quel tempo la carovana Houston rimase bloccata sugli altissimi campi oltre i 7000 metri. (Tutto ciò accadde anche a noi nel 1934 al colle Conway a 6300, sull'ulteriore braccio del Baltoro). Errore fu già il salire con molta neve fresca al campo 4°: lo stesso Houston dice che la tattica del brusco attacco ha troppi rischi all'Himalaya!

Tutte le faticose tappe per disporre i vari campi son comunque minutamente descritte da Houston; furon fatti salire malgrado il maltempo, 300 kg. di materiale; dal campo 7° all'8° vennero poste ogni 15 metri asticine tinte di nero nella parte superiore. Poi ecco la bufera interminabile; le tende di nylon son troppo impermeabili all'aria e gli alpinisti ne risentono mal di capo. Per fortuna con le piccole « walkie-talkie » essi si tengono ancora in contatto col mondo. Poi una tenda si abbatte, il freddo, l'immobilità esasperano. Ormai non è più la vetta lo scopo finale, bensì il sopravvivere! Il 7 agosto tutti pensano alfine (troppo tardi!) alla ritirata. (Nessuno di quei giovani voleva essere il primo a propolarla!).

Ma sopravviene la tromboflebite al Gilkey (che pareva il più robusto), poi la difficilissima discesa col malato giù per i camini coperti di neve, col pericolo di valanghe. Altre tende si fessurano, il viverci diventa impossibile. Il 10 agosto è la giornata terribile: nella discesa Bell cade trascinando gli altri; vien perso qualche sacco-letto, indumenti fra cui guanti, occhiali, la radio: tutta roba indispensabile. Houston ha una costola fessurata e rimane alquanto tempo incosciente. Per fortuna Schoening poté sostenere in un estremo sforzo la cordata ed evitare la catastrofe. Si è ormai vicini al campo 7°; Gilkey viene assicurato con 2 piccozze ad un masso, mentre gli altri attraversano il gran canale. Montate là due piccole tende, si ritorna per riprendere Gilkey...: ma egli è scomparso: una valanga l'ha precipitato nell'abisso bianco.

Dal campo 7° al 6° il percorso è ancora assai arduo, tanto più coi vari feriti. E pure urge scendere mentre la tormenta sempre infuria. Sono altri 600 metri di discesa su ripide rocce innevate, per fortuna le corde fisse aiutano. Più sotto è il vetrato. La carovana giunge alfine, abbandonando lassù parecchio materiale, al campo 2°; gli hunzas fedeli vengono incontro lagrimanti. L'indomani 15 agosto, al campo base, gli americani rivedono finalmente, dopo tre settimane, il sole. Vi ritrovano Hadji, il capo portatore balti (quello stesso che nel 1934 giunse nella spedizione Dyhrenfurth a 7500 metri, in vetta al Queen's Mary Peak!).

Nelle sette appendici che seguono, vengono date le altitudini dei diversi campi (distanti uno dall'altro circa 350-450 metri) come pure notizie sull'equipaggiamento e l'alimentazione, sui problemi medicinali, sui costi e trasporti ed una cronologia degli avvenimenti della spedizione; si apprendono così



moltissimi particolari utili ed interessanti. Chiari i 4 schizzi sulla situazione del K2, la marcia di approccio, la posizione dei campi e il quadro della terribile scivolata fra il campo 8° e il 7°. Le fotografie sono invece in numero un po' troppo limitato!

PIERO GHIGLIONE

• **ALPINE JOURNAL n. 288 (maggio 1954)** -

E. Hillary dà il resoconto dell'ultima fase dell'asalto all'Everest; ad esso fan seguito due studi sui respiratori ad ossigeno (costruzione, prove, uso). D. L. Busk narra l'ascesa del Picco Elisabetta (Ruwendzori) finora poco noto; T. S. Blakeney dà invece notizie sui contatti della famiglia reale inglese con la montagna. Dopo alcune note sui ghiacciai del Kulu-Spiti dovute a E. E. Gunther e notizie su Courmayeur nel 1913 di I. de Brüy, vediamo il resoconto di A. Roch sulla spedizione 1953 al Dhaulagiri (già noto ai nostri lettori) ed un racconto in francese di Pierre sulla salita al Salcantay (Ande Peruviane) il 5 agosto 1952. Viney infine dà la relazione della salita alle Jorasses per la poco frequentata cresta di Tronchet.

• **Tom Longstaff - SUI TETTI DEI MONDO** -  
Pagine 284 - 23 tavole f. t. - Ediz. Bompiani, 1954, L. 1.300.

Possiamo attribuire senz'altro a Tom Longstaff, medico e naturalista inglese, membro del nostro Club Alpino, tra gli altri suoi meriti, anche quello di averci dato sull'alpinismo un libro vivo, sentito, importante, proprio nel periodo in cui più dubitavamo di poter sortire dal cumulo dei volumi fabbricati coi pensieri altrui.

Questo infatti è « il » libro di Longstaff. E' il racconto di tutto ciò che la sua passione per le montagne e per la natura lo ha portato a fare in tutti i continenti ed in parecchi anni di fortunata attività. Inizia coi primi passi nelle Alpi e via via tocca il Caucaso, il Caracorum, l'Everest, le Montagne Rocciose, lo Spizbergen, la Groenlandia. Ritorna poi alla fine, a conclusione d'una esistenza, alle montagne sue d'Inghilterra, come sull'eco della vecchia canzone: « My heart is in the Highlands, wherever I go ..... ».

La narrazione, nei suoi vari capitoli, è avvincente, di sciolta lettura, ma è anche precisa, ricca di citazioni storiche e geografiche, « istruttiva ». E' testuta, in una parola, con le « cose viste » da una persona intelligente, colta, sensibile e spiritosa. Crediamo pertanto sia utile raccomandare il libro a tutti gli alpinisti, come esempio di vita e di passione umanamente sentita. Chè di queste cose, soprattutto, necessitiamo e non già di cronaca fredda e distaccata.

M. QUAGLIOLIO

• **A. Andreotti - B. Toniolo - ELEMENTI DI SCI-ALPINISMO** - Dispensa n. 1 della Commissione Nazionale Sci-Alpinismo del C.A.I. - Genova 1955.

Con una prefazione di M. Lagostina, Presidente della Commissione Naz. di Sci-Alpinismo, gli A.A. hanno qui voluto dare una guida estremamente succinta di quanto un alpinista sciatore deve conoscere e soprattutto applicare nelle sue evasioni dai soliti pistoni. Utile non solo all'alpinista-sciatore, ma anche alle Sezioni, che vogliono dare una spinta ben organizzata a questo ramo dell'alpinismo.

• **C. A. S. Sect. Genevoise - NOTICE HISTORIQUE 1940-44** -

In occasione del novantennio della Sezione genevrina, questo opuscolo raccoglie i dati degli otto rifugi di questa Sezione, e un cenno cronologico dei novantanni di sua vita.

## DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi. Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi preparate un articolo od una serie di articoli su un argomento, un giornale di Palermo o di Trieste esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobora in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure che scopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi abbiate avuto il tempo di esporla e senza che voi ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale perderà, così, a vostra insaputa, ogni valore.

Come può uno scrittore difendersi da questo grave pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Come potrebbe una persona leggere migliaia di giornali e di riviste d'ogni specie, da quelle specializzate a quelle di varietà? È semplicissimo: basta rivolgersi all'**ECO DELLA STAMPA**, VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28 - MILANO, anche con semplice cartolina o con biglietto da visita. Esso, mediante un abbonamento accessibile a tutte le possibilità, invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona.

Col tempo buono o cattivo, per la gola e per la voce, sempre le vere e buone Pastiglie

**GOLIA**

RUGIADA DELLA GOLA CAREZZA DELLA VOCE



## Vittoria al K2



L'orologio sveglia da polso di alta precisione VULCAIN CRICKET ha reso inestimabili servizi alla

### SPEDIZIONE ITALIANA AL K2

sopportando eccezionali condizioni di clima e di altitudine e conservando inalterato il suo impeccabile funzionamento. VULCAIN CRICKET è per ogni alpinista indispensabile come la corda, la piccozza ed i ramponi.

**VULCAIN**  
cricket

Orologio sveglia da polso di alta precisione

L. Gretter, L. Proner - FUNGHI DEI NOSTRI BOSCHI - Ediz. C.A.I. Sez. SAT di Trento - Arti Grafiche Manfrini - Rovereto, L. 750 (ai soci C.A.I. L. 600).

Dopo il buon esito del volumetto « Fiori delle Alpi », la Sez. SAT di Trento ha offerto agli appassionati della montagna, il 2° volumetto della serie.

Anche questo volumetto, come il primo, ha lo scopo di far conoscere in forma piana ed elementare, accessibile a tutti, un altro aspetto dell'attrattiva delle nostre montagne: i funghi.

Non deve sembrare strano che una Società alpinistica abbia sentito l'opportunità di illustrare questo aspetto non propriamente alpinistico della montagna. La SAT ha tratto motivo, per questa sua pubblicazione, dall'esperienza di anni. Infatti una sua Sezione, la SOSAT, conta tra i suoi soci un gruppo numerosissimo e compatto di appassionati micologi. Ogni anno istituisce dei corsi di conoscenza micologica assai frequentati, allestisce una mostra che desta sempre un interesse assai vivo; prova ne sia il fatto che sul mercato di Trento sono commerciate normalmente più di una cinquantina di specie di funghi mangerecci.

E poi quando gli anni cominciano a pesare e il cuore palpita un po' troppo sui sentieri delle vette, quando con malinconia si deve ripiegare su imprese meno ardue, non ci offre ancora la montagna i suoi boschi e i suoi prati? Non ci invita a percorrere, magari coi nipotini, quegli ombrosi sentieri, nell'aria profumata di resina, in una nuova pace e in una preziosa solitudine di pensiero? Al posto dei fiori che coglievamo sui sentieri delle crode, raccoglieremo ora i funghi che spuntano dal soffice tappeto del bosco. E quale soddisfazione intravedere di lontano, tra il verde dei muschi, il cappello bruno, il gambo

*Preferite le marche di fiducia!  
Chiedete.*

CASTELLO DI  
**MELETO**  
CHIANTI PREGIATO DA PASTO

**ARBIA**  
VINBIANCO ASCIUTTO

della  
**CASA VINICOLA  
BARONE RICASOLI  
FIRENZE**

*produttore del famoso Profilo*

## Alpinisti!!

È composta appositamente per Voi la  
Razione giornaliera viveri

### « MENU »

GENERI	1° pasto	2° pasto	3° pasto
Galletta o biscotti gr.	50	150	100
Carne scatola . . . >		150	
Cioccolato . . . . >	50		
Formaggio . . . . >			60
Caffè . . . . . >	8	8	
Cacao zuccherato >			60
Zucchero . . . . . >	60	60	
Caramelle . . . . . >	30		
Marmellata . . . . >		100	
Estratto carne . . . >			10
3 Tovaglioli carta; 1 apriscatole.			

Chiedetela contro assegno a **MENU**

L. 1100 — Casella Postale 1559 - GENOVA



# Elenco delle Sezioni del Club Alpino Italiano

SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
ABBIATEGRASSO	1946	Piazza Castello	—	—	101	36	137
ADRIA	1947	Presso M. Frizziere P.za XX Settembre	—	—	59	30	89
AGORDO	1868	Presso Antonio Guadagnini	—	5	95	30	130
ALATRI	1949	Via Roma, 36	—	—	49	36	85
ALESSANDRIA	1928	Via A. Sappa, 1	—	1	224	21	246
ALPI GIULIE - VAL BRUNA	1939	Presso Sezione di Trieste - V. Milano, 2	—	—	50	—	50
ANCONA	1932	Presso Dr. M. Marchetti - P.za Cavour	—	—	42	24	66
AOSTA	1866	Palazzo ex Stati Generali	4	9	700	50	763
AQUILA	1874	Presso Torpedine - V. Ponte Preturo, 10	—	—	60	16	76
ARONA	1930	Via S. Carlo, 14	—	—	66	40	106
ARZIGNANO	1945	Presso Distillerie Billo - Via Matteotti, 7/A	—	2	80	13	95
ASCOLI PICENO	1883	Presso Bartoli Piazza del Popolo	—	—	110	30	140
ASMARA	1937	Casella Postale, 662	—	—	65	10	75
ASTI	1921	Via Cesare Battisti, 13	—	—	165	101	266
AURONZO	1874	Via Municipio - Circolo Lettura	8	19	91	38	156
BARGE	1947	BARGE	—	—	44	6	50
BARZANO'	1945	Via Garibaldi	—	1	70	10	31
BASSANO DEL GRAPPA	1919	Piazza della Libertà, 7	—	—	201	117	318
BAVENO	1945	BAVENO	—	1	47	49	97
BELLUNO	1891	Piazza Martiri, 6	1	20	246	76	343
BERGAMO	1873	Piazza Dante, 1	1	84	716	322	1123
BESOZZO SUPERIORE	1931	Palazzo del Comune	—	5	70	14	89
BIELLA	1873	Via Pietro Micca, 13	—	215	900	135	1250
BOLLATE	1945	Presso Caffè Sport - Via Garibaldi	—	—	60	15	75
BOLOGNA	1875	Corso Indipendenza, 2	1	5	435	482	923
BOLZANO	1921	Piazza Mostra, 2	—	10	820	350	1180
BORGOMANERO	1946	Al Ramo Secco - Corso Garibaldi	—	—	224	78	302
BRESCIA	1875	Piazza Vescovado, 3	—	42	604	355	1004
BRESSANONE	1924	Palazzo delle Poste	3	—	330	115	445
BRUNICO	1924	Via Centrale, 62	—	—	75	25	100
BUSTO ARSIZIO	1922	Via San Gregorio, 7	—	201	340	137	678
CAGLIARI	1951	Corso Vittorio Emanuele, 6 p. 3	—	—	116	13	129
CALOLZIOCORTE	1945	CALOLZIOCORTE	—	21	68	33	132
CAMERINÒ	1933	Via F. Marchetti, 10	—	—	38	—	38
CANTU'	1945	Via Matteotti, 27	—	2	140	39	181
CARATE BRIANZA	1934	Corso della Libertà, 7	—	—	105	40	145
CARPI	1945	Via Ciro Menotti, 27	—	—	70	30	100
CARRARA	1936	Via Roma, 1 - Presso Volpi Plinio	—	—	130	65	195
CASALE MONFERRATO	1924	Via Cavour, 1	—	—	37	6	43
CASELLE TORINESE	1946	CASELLE TORINESE	—	—	10	2	12
CASLINO D'ERBA	1947	Presso Pontiggia Rosetta - Via S. Ambrogio	—	—	51	40	91
CASTELFRANCO VENETO	1924	CASTELFRANCO VENETO	—	13	51	99	163
CASTELLANZA	1945	Presso Caffè Stazione - V. L. Pomini	—	33	35	20	88
CATANIA	1875	Via Bicocca 8. p. p.	—	4	195	190	389
CAVA DEI TIRRENI	1939	Corso Roma, 395 (Palazzo Coppola)	—	3	45	70	118
CEDEGOLO	1947	Presso G. B. Bulferetti	—	—	30	10	40
CERNUSCO SUL NAVIGLIO	1946	Presso Dr. Penati - Piazza P. Giuliani	—	—	51	15	66
CESANO MADERNO	1945	Presso Frangi Guido - Snia Viscosa	—	—	81	29	110
CHIARI	1946	Presso Municipio	—	—	35	15	50
CHIAVENNA	1948	Presso Col. Arnaldo Volla	—	—	53	20	73
CHIETI	1888	Via B. Spaventa, 7	—	—	45	25	70
CHIOGGIA	1946	Calle Manfredi	—	—	47	21	68
CHIVASSO	1922	Via Torino, 62	—	—	307	195	502
CITTADELLA	1927	Presso Bareggi - Via Roma, 8	—	7	20	40	67
COLLEFERRO	1954	Gerardo Parodi Delfino	—	—	98	40	138
COMO	1875	Via Mazzini, 5	—	151	648	354	1153
CONEGLIANO VENETO	1925	Piazza Cima	—	—	239	179	418
CORTINA D'AMPEZZO	1920	CORTINA D'AMPEZZO	—	12	140	80	232
COSENZA	—	Via Milelli, 22	—	—	45	—	45
CREMA	1931	Via Ponte Furio, 16	—	1	114	101	216
CREMONA	1888	Galleria 25 aprile, 2	—	—	396	99	495
CUNEO	1874	Via XX Settembre, 10	1	6	332	154	493
DERVIO	1946	DERVIO	—	—	126	46	172
DESIO	1920	Presso Bar Pastori - Corso Italia, 8	—	9	297	111	417
DOLO	1952	DOLO	—	—	40	10	50
DOMODOSSOLA	1870	Corso P. Ferraris, 24	—	4	191	100	295
EMPOLI	1946	Presso Circolo K. 2 - P. Prepositura, 1	—	—	15	—	15
ESTE	1953	Officine Gas	—	—	158	77	235
FABRIANO	1951	Presso M. Latini - Piazza Garibaldi	—	—	143	50	193
FAENZA	1947	Presso Drogheria Gaudenzi - Piazza Libertà, 29	—	—	68	30	98
FELTRE	1922	Via Mezzaterra, 30	—	—	92	49	141
FERRARA	1927	Corso Giovecca, 18	—	4	402	160	566
FIRENZE	1868	Borgo SS. Apostoli, 29	1	37	750	292	1080
FOLIGNO	1946	Via Pignattara, 16	—	—	30	6	36
FORLÌ	1927	Casella Postale 207	—	1	262	176	439



S. P. A.  
**EMILIO BOZZI**

C.80 BUENOS AIRES. 88  
 CORSO GENOVA. 9  
 MILANO

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.




Fiala pronto soccorso  
**AMUCHINA**

Infrangibile,  
 minimo peso,  
 minimo ingombro,  
 garanzia d'efficacia,  
 massima previdenza

indispensabile nel corredo di ogni alpinista

Medicazione di  
 ferite, piaghe,  
 ustioni, morsicature  
 di insetti,  
 disinfezione  
 bocca, naso, gola,  
 gargarismi,  
 sciacqui, igiene  
 sessuale, disinfezione  
 acqua da bere



REG. MIN. INT.  
 100/43

chiaro e panciuto d'un bel porcino! E che orgoglio innocente quando si può arrivare a casa sul mezzogiorno con un canestro ricolmo di gialli gallinacci, di bruni porcini, di bianco rossi ovuli! C'è il gusto della ricerca, del trovare, del cogliere, il gusto del pescatore che sente la trota abboccare all'amo. E c'è ancora e soprattutto la gioia di andare per boschi e prati, di andare ancora in montagna. Il corpo si mantiene snello per le lunghe camminate, l'animo sereno, l'occhio vivo. Il bosco è la montagna per gli anziani e per i giovanissimi.

Il volumetto ha formato tascabile. Porta una chiara e nitida parte introduttiva corredata da numerosi disegni; seguono poi le tavole illustrative di 70 specie di funghi mangerecci e velenosi riprodotti nel loro ambiente; le specie più comuni sui monti d'Italia. Vi sono inoltre numerose tabelle e tavole schematiche per l'epoca della comparsa; brevi schemi per la classificazione e il riconoscimento. E non è dimenticata infine qualche gustosa ricetta.

\* C.A.I. - Sez. di Milano - **IL CALENDARIO DELL'ALPINISTA** - 1 opusc. in 16°, 32 pp.

Raccoglie per ogni giorno un avvenimento alpinistico. Questo concetto porta naturalmente a qualche restrizione di citazione non facilmente eliminabile. E' però un buon concetto informatore che aiuta a ricordare molti avvenimenti.

\* H. B. De Saussure - **VIAGGIO AL M. BIANCO** - a cura di P. Meciani. - Edit. Sez. C.A.I. di Milano, 1955. 1 vol. in 16°, 101 pp. e 6 illustrazioni f. t.

E' la traduzione dei viaggi del De Saussure al M. Bianco, al colle del Gigante, al M. Rosa, ed ai piedi del Cervino, per la parte esclusivamente alpinistica. Che resta pur sempre una visione ancor fresca a distanza di quasi due secoli.



SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
FORTE DEI MARMI	1938	Presso Prof. Fidia Arata - Via Carducci, 41	—	—	46	35	81
FOSSANO	1947	Cortile Astra - Via Roma	—	—	54	83	137
FROSINONE	1929	Presso Dr. M. Calderari - C.so della Repubblica, 121	—	—	75	50	125
GALLARATE	1922	Via Volta, 22	—	95	404	485	984
GARBAGNATE	1953	Presso Cooperativa - Via Roma	—	—	60	—	60
GARDONE VAL TROMPIA	1946	Via Roma	—	3	50	30	83
GAVIRATE	1946	Presso Rag. Nino Lazzari - V.le Garibaldi, 29	—	—	96	35	131
GEMONA DEL FRIULI	1927	Via Piovega, 24	—	2	77	28	107
GERMIGNAGA	1934	P.za XX Settembre, 36 - Caffè Rotonda	—	—	98	33	131
GIUSSANO	1945	Presso « Baita Alpina »	—	—	76	12	88
GORIZIA	1920	Via Diaz, 17	—	3	160	165	328
GRAVELLONA TOCE	1948	Presso Ing. G. Priotto	—	—	90	35	125
GRESSONEY	1948	Presso Curta Leo	—	—	127	—	127
GUARDIAGRELE	1953	Presso Belgiglio - P.za S. Chiara, 4	—	—	100	9	109
IMOLA	1927	Presso G. Alvisi - Via Mazzini	—	—	54	42	96
IMPERIA	1922	Piazza U. Calvi	—	—	113	83	196
IVREA	1926	Presso P. Colonnetti - Ditta Olivetti	—	1	279	56	336
IESI	1948	Presso Dr. Macciò - Via dei Colli, 5	—	—	140	82	222
LANCIANO	1952	Presso Geom. Tritapepe - V.le Riforme	—	—	58	—	58
LA SPEZIA	1926	Via Malta, 5	—	24	345	125	494
LAVENO MOMBELLO	1936	Via Labiena, 23	—	—	87	3	90
LECCO	1874	Via XX Settembre, 1	—	264	560	213	1037
LEGNANO	1927	Corso Vittorio Emanuele, 18	—	124	309	53	486
LIGURE	1880	Viale 4 Novembre, 3	—	59	1506	630	2204
LISSONE	1945	Via Loreto, 1	—	3	94	15	112
LIVORNO	1934	Casella Postale 168	—	—	150	77	227
LODI	1923	Corso Roma, 52	—	21	196	81	298
LONIGO	1946	Presso B. Faggian - Via Scortegagna, 46	—	—	17	4	21
LOVERE	1946	LOVERE	—	7	100	115	222
LUCCA	1923	Palazzo del Governo	—	3	146	40	189
LUGO DI ROMAGNA	1953	Presso Spagnoli - Via L. Pavaglione, 46	—	—	20	—	20
LUINO	1948	Presso Caffè Clerici - P.za Libertà	—	—	76	34	110
MACERATA	1946	Corso della Repubblica, 24	—	—	62	33	95
MAGENTA	1945	Presso Dr. Leone Mario	—	6	50	121	177
MALNATE	1954	Ristorante della Stazione	—	—	104	21	125
MANDELLO LARIO	1924	MANDELLO LARIO	—	26	80	85	191
MANIAGO	1947	MANIAGO	—	—	20	20	40
MANTOVA	1928	Presso Turisviaggi - Corso V. Emanuele, 17	—	2	48	102	152
MARESCA	1945	MARESCA	—	—	68	24	92
MAROSTICA	1946	Via S. Antonio, 6	—	—	40	40	80
MASSA	1942	Via Tribunale, 2	—	—	70	15	85
MEDA	1945	Via Solferinò, 12	—	—	187	34	221
MELZO	1946	Via Villa, 13	—	—	20	10	30
MENAGGIO	1947	Via Leone Leoni, 9	—	—	54	8	62
MERANO	1924	Via Roma, 32	—	—	198	80	278
MERATE	1928	Viale Lombardia, 16	—	—	80	15	95
MESSINA	1925	Via Ghibellina, 77, Isol. 218	—	—	166	45	211
MESTRE	1947	Via Cesare Battisti, 2 int. 4	—	1	208	97	306
MILANO	1874	Via Silvio Pellico, 6	—	763	2700	1250	4713
MODENA	1927	Via S. Vincenzo	—	—	330	178	508
MOGGIO UDINESE	1948	MOGGIO UDINESE	—	—	74	13	87
MOLTRASIO	1945	MOLTRASIO	—	—	50	—	50
MONDOVI'	1924	Presso S. Comino - Via Statuto, 8	—	1	199	123	323
MONFALCONE	1947	Viale S. Marco, 12	—	—	169	42	211
MONTAGNANA	1945	Via Morconi, 19	—	1	20	4	25
MONTEBELLUNA	1945	Via A. Serena, 4	—	—	68	56	124
MONTECCHIO MAGGIORE	1947	Presso A. Curti - Piazza Garibaldi	—	—	23	38	61
MONZA	1912	Corso Milano, 9	—	1	515	389	905
MORTARA	1946	Presso Gambieri - Corso Garibaldi	—	—	50	40	90
NAPOLI	1871	Presso Ing. P. Palazzo - Via Tasso, 91	—	5	140	50	195
NOVARA	1923	Piazza Garibaldi, 2	—	33	370	175	578
NOVATE MILANESE	1945	Presso Bar Morandi	—	—	140	57	197
OLGIATE OLONA	1945	OLGIATE OLONA	—	—	25	40	65
AMEGNA	1935	OMEGNA	—	39	180	195	414
ORIGGIO	1946	Presso Perucchetti Mario - Villa Sozzi	—	—	40	9	49
PADERNO DUGNANO	1946	Presso Albero Sgaramezza	—	—	60	—	60
PADOVA	1908	Via 8 Febbraio, 1	—	16	750	570	1336
PALAZZOLO SULL'OGGIO	1931	Piazza Roma	—	33	102	17	152
PALERMO	1877	Via R. Settimo, 78	1	14	185	155	355
PALLANZA	1945	PALLANZA	—	—	205	100	305
PARMA	1875	Via Petrarca, 15	—	3	261	111	375
PAVIA	1921	Piazza Botta, 7	—	9	330	82	421
PENNE	1950	Presso Dr. Claudio Cantagallo	—	—	19	7	26
PERUGIA	1952	Presso L. Novello - Via della Gabbia, 9	—	—	71	23	94
PESCARA	1932	Corso Umberto I, 96/F	—	—	61	45	106
PETRALIA SOTTANA	1928	Presso Dr. D. Pollara - Corso Alliata	—	—	42	8	50
PIACENZA	1931	Presso A. Ambrogio - Via Cavour, 46	—	—	205	181	386





CASA FONDATA NEL 1866

# olio Montina

Oleificio G. Montina Albenga

RIVIERA LIGURE

**CASSETTA  
RECLAME**

**FORNITORE DEI SOCI DEL C. A. I.**

**MONTINA** - Colla Cassetta Reclam Montina, offriamo ai Soci del C.A.I. 5 prodotti di Gran Marca:

1. - 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica, di «Liquor d'olivi» olio di puro oliva, insuperabile per la sua finezza.
2. - 1 bottiglia da litro di olio puro d'oliva marca G.M. (semigrasso).
3. - 1 flacone di «Olio Montina da bere».
4. - 3 pezzi di gr. 500 caduno Savon Amante Confection Montina bianco 72% e 1 pezzo da gr. 300 Savon «Super» Montina all'80%. 2 pezzi da gr. 200 alla clorofilla.
5. - 5 saponette Marsiglia al 72% neutre non profumate. Indicate per pelli delicate, per bambini perchè non contengono quelle essenze dannose che entrano nella composizione di certi saponi profumati.

Prezzo L. 5.400 - Per i soci del C.A.I. L. 5.300

LA CASSETTA RECLAME MONTINA si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nella città ove c'è questo servizio)

**OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO**

PAGAMENTO ANTICIPATO - USUFRUIRE DEL NOSTRO C.C.P. 4/47

CHIEDERE IL LISTINO AGGIORNATO DEI PREZZI «L'OLIVO» ANCHE CON SEMPLICE BIGLIETTO DA VISITA

# BANCO

SOCIETÀ PER AZIONI  
FONDATA NEL 1896  
SEDE SOC. E DIREZ.  
CENTRALE IN MILANO

# AMBROSIANO

**CAPITALE INT. VERSATO L. 1.000.000.000**

**RISERVA ORDINARIA L. 412.500.000**



BOLOGNA - GENOVA  
MILANO - ROMA  
TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA

BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO

COMO - CONCOREZZO - ERBA

FINO MORNASCO - LECCO - LUINO

MARGHERA - MONZA - PAVIA

PIACENZA - SEREGNO - SEVESO

VARESE - VIGEVANO

**BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

*Ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario  
d'Esercizio - Rilascio benessere per l'importazione e l'esportazione*



SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Vitalizi	Ordinari	Aggregati	Totale
PIEDIMULERA	1946	PIEDIMULERA	—	—	81	20	101
PIETRASANTA	1946	Via Marzocco, 75	—	—	40	10	50
PIEVE DI CADORE	1929	Via Piazzetta - TAI DI CADORE	—	4	78	15	96
PINEROLO	1926	Corso M. Piatti, 1	—	3	220	103	327
PISA	1926	Vicolo della Vigna, 2	—	—	90	48	138
PISTOIA	1927	Presso Dr. Mario Venturini - Casella Postale, 1	—	13	71	77	161
PORDENONE	1925	Presso Toffoli Sport - Corso Garibaldi	—	20	150	103	273
PORTOGRUARO	1949	Presso Rag. Sergio Francesconi - VILLANOVA DI PORTOGRUARO	—	—	50	25	75
PRATO	1895	Via Garibaldi, 9	—	—	628	180	808
PRAY BIELLESE	1946	Presso E. Perini - COGGIOLA	—	4	102	5	111
RAVENNA	1932	Piazza del Mercato, 12	—	1	80	15	96
REGGIO CALABRIA	1932	Presso Prof. V. Fotia - V. Zenodoro, 4	—	—	105	45	150
REGGIO EMILIA	1932	Via Mercato, 2	—	1	162	143	306
RHO	1926	Via Madonna, 54	—	—	100	50	150
RIETI	1933	Piazza del Comune, 11	—	—	80	20	100
ROMA	1873	Via Gregoriana, 34	5	62	800	1430	2297
ROVIGO	1932	Via Carducci, 23	—	4	60	25	89
SALUZZO	1905	Palazzo Italia	—	2	143	57	202
S. BENEDETTO DEL TRONTO	1948	Presso Fotogr. Caccia Sgattoni - via XX Settembre, 10/A	—	—	22	—	22
S. REMO	1945	Corso Matteotti, 118	1	4	80	60	145
S. SEVERINO MARCHE	1947	Presso Prof. L. Mataloni - Via del Teatro, 7	—	—	16	—	16
SAPPADA	1954	Presso Azienda Aut. Sogg. Turismo	—	—	45	10	55
SARONNO	1938	Via Cavour, 26	—	—	145	15	160
SAVIGLIANO	1945	Via Trossarelli, 3	—	—	75	85	160
SAVONA	1884	Piazza Diaz - Teatro Chiabrera	—	1	297	78	376
SCHIO	1896	Via Pasubio	—	12	192	170	374
S. E. M.	1931	Via Ugo Foscolo, 3 - MILANO	—	93	550	270	913
SEREGNO	1922	Via S. da Seregno, 1	—	13	120	28	161
SESTO CALENDE	1946	Presso E. Barbieri - Via XX Settembre, 2	—	—	45	15	60
SESTO FIORENTINO	1938	Via Gramsci, 219	—	—	100	10	110
SESTO S. GIOVANNI	1945	Via Gramsci, 59	—	—	155	75	230
SEVESO S. PIETRO	1948	Via Dante, 2	—	—	80	21	101
SOMMA LOMBARDO	1951	SOMMA LOMBARDO	—	—	73	42	115
SONDRIO	1872	Via Piazzi, 4	—	61	263	568	892
SORA	1947	Piazza Tribunale, 10	—	—	68	16	84
SORESINA	1930	Presso Casa Beretta - V. Genala, 49	—	—	20	8	28
STRA'	1934	STRA'	—	—	15	10	25
STRESA	1946	STRESA	—	1	60	20	81
SULMONA	1952	Via T. Pittini, 41	—	—	91	13	104
TARVISIO	1946	CAVE DEL PREDIL	—	2	81	42	125
TERAMO	1945	Presso Pio Mazzoni - V.le Mazzini, 1	—	—	67	15	92
TERNI	1946	Presso Fantini Fausto - C.so Tacito, 73	—	—	100	25	115
THIENE	1923	Presso Moda Sport « Thiene »	—	—	52	42	94
TORINO	1863	Via Barbaroux, 1	13	411	1740	435	2599
XXX OTTOBRE	1940	Via Rossetti, 15 - TRIESTE	—	—	75	250	700
TRENTO	1872	Via Mancini, 109	13	189	3171	2330	5703
TREVIGLIO	1945	Presso Caffè Senna	—	16	75	30	121
TREVISO	1909	Via Lombardi, 4	—	6	295	225	526
TRIESTE	1883	Via Milano, 2	—	18	600	400	1018
UDINE	1881	Via Stringher, 14	—	5	425	245	675
UGET-TORINO	1931	Piazza Castello - Galleria Subalpina Torino	—	11	970	410	1391
UGET-BUSSOLENO	1945	Via Trattenero, 7 - BUSSOLENO	—	—	130	70	200
UGET-TORREPELLICE	1942	Piazza Giavanello - TORREPELLICE	—	—	223	111	334
UGET-VALLI LANZO	1945	Via Vittorio Emanuele II - CIRIE'	—	2	105	60	167
U. L. E.	1931	Vico Parmigiani, 1 - GENOVA	—	4	499	263	766
VADO LIGURE	1947	Presso Tecnomasio - P.za Lodi, 3 - MILANO	—	—	176	34	210
VALDAGNO	1922	VALDAGNO	—	—	166	89	255
VARALLO SESIA	1867	Piazza Carlo Emanuele, 2	2	81	384	111	578
VARAZZE	1945	Presso Ghigliotto - Via Campagna 2/2	—	—	42	37	79
VARESE	1906	Via L. Sacco, 20	—	121	226	139	486
VENEZIA	1890	San Marco, 1672	—	76	393	341	810
VENTIMIGLIA	1946	Via Roma, 28/1	—	—	106	49	155
VERBANIA	1874	Corso L. Cobianchi, 22	1	14	172	39	226
VERCELLI	1927	Piazza Tribunale, 1	3	1	366	241	611
VERONA	1875	Via Cosimo, 6 - Palazzo Nocenti	—	15	425	536	976
VIAREGGIO	1935	Presso Prof. del Freo - Via Virgilio, 42	—	—	73	30	103
VICENZA	1875	Piazza dei Signori, 18	—	14	343	158	515
VIGEVANO	1921	Corso Vitt. Emanuele	—	8	668	338	1014
VILLADOSSOLA	1945	Presso P. Terrazzi	—	—	100	55	155
VIMERCATE	1945	Presso Orolog. Migliorini	—	—	93	—	93
VIPITENO	1949	Casella Postale, 27	—	—	110	15	125
VITTORIO VENETO	1925	Presso Azienda Turismo - V. C. Battisti	—	—	67	55	122
VOGHERA	1928	Via Emilia, 9	—	2	159	116	277



Nel gran cerchio di un anfiteatro meraviglioso, dominato dalla più alta  
vetta d'Europa, adagiato tra verdeggianti declivi e profumate abetaie, vi  
attende, geloso custode della tradizionale ospitalità Ugetina, il



# 31<sup>a</sup> Campeggio Nazionale CAI-UGET "Monte Bianco"

Courmayeur 3 luglio 28 agosto Val Veni <sup>m.</sup>1700

... è il campeggio più richiesto e frequentato:  
non mancate di visitarlo!



## **TURNI SETTIMANALI**

dal 3 LUGLIO al 28 AGOSTO - è permessa l'iscrizione a più turni

**QUOTE** - Per turno, L. 9.500-10.200 - Facilitazioni per comitive - Ai non Soci di Club Alpini maggiorazioni regolamentari. Assicurazione infortuni e polizza "ferie-pioggia".

**PRENOTAZIONI** - Scrivere a CAI - UGET - Galleria Subalpina TORINO inviando, unitamente all'apposita domanda, l'anticipo di L. 2000 per turno - Assegnazione dell'alloggio secondo le vostre preferenze.

---

**Richiedete al CAI-UGET, Galleria Subalpina - Torino, l'OPUSCOLO ILLUSTRATO**

---

## **ATTREZZATURA**

Tende spaziose palchettate a 2 e più lettini - Microchalet a 2 e più posti. Nel Rifugio, nuovo e rifinito, sono sistemati con razionalità:

Camere a due e più posti - Grande sala pranzo in veranda belvedere. Impianti di servizi igienici (docce, lavapiedi e lavabi comodamente accessibili anche dal campo) nonchè il bar, radiofono e rivendita di generi diversi.

I lettini sono forniti di materasso, guanciaie, coperte di lana, lenzuola e federe. Impianto idroelettrico per illuminazione di tutti i locali, tende e microchalet.

**TRATTAMENTO** - La quota di partecipazione dà diritto:

- ① - Viaggio in corriera da Courmayeur a Plan Ponquet (di qui in 20 minuti al campo)
- ② - Trasporto gratuito del bagaglio da e per Courmayeur.
- ③ - Alloggio: compreso servizio di lenzuola e federa.
- ④ - Colazione, pranzo e cena: antipasto e dolce 2 volte la settimana.
- ⑤ - Partecipazione alle varie gite collettive organizzate ad ogni turno.
- ⑥ - Riduzioni e facilitazioni: sulle funivie, schilift del Colle Gigante. Scuola estiva di Sci, Pullman CAI - UGET da Torino e Milano

---

**PRENOTARSI SUBITO significa PRENOTARSI IN TEMPO**

---

**GITE ED ESCURSIONI** - La zona è eccezionalmente favorita per tutte le escursioni: dalle elementari passeggiate alle più difficili salite. L'organizzazione collettiva delle gite, curata particolarmente dalla Direzione, richiama sempre maggior entusiasmo tra i partecipanti.

La classica traversata a Chamonix per la Mer de Glace e ritorno in pullman per il Piccolo S. Bernardo ne è il più felice esperimento.

*Collaborazione delle Guide di Courmayeur per le salite più impegnative.*

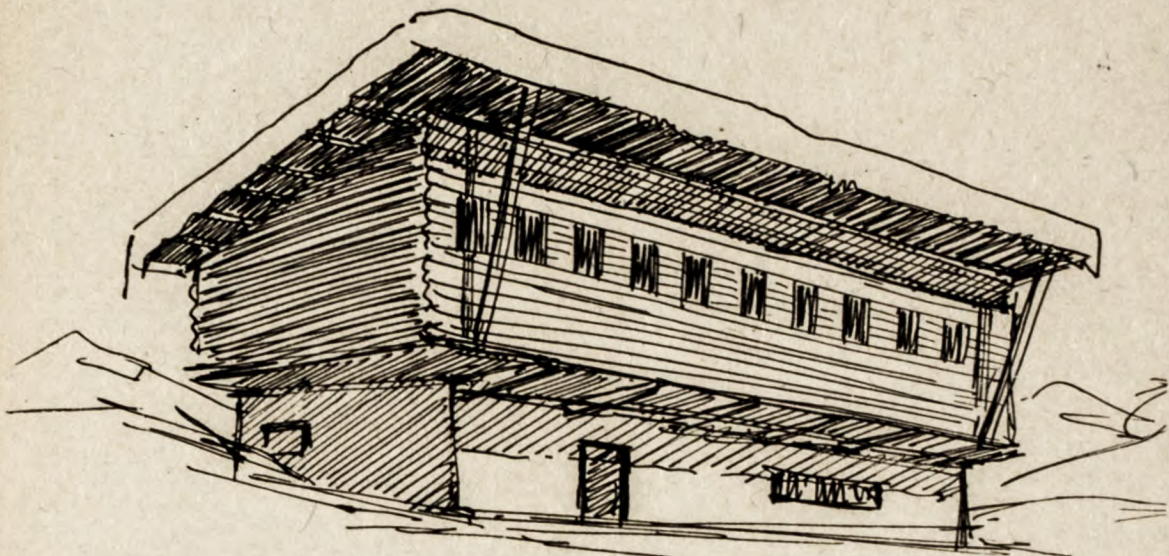
**Al Campeggio Intern. CAI-UGET « M. Bianco »**

**Tutto vi sarà favorevole :**

**LOCALITA' - AMBIENTE - ORGANIZZAZIONE**



5



***In tutti i rifugi-albergo  
e case alpine non dovrebbero  
mancare i nuovi e razionali  
apparecchi igienico-sanitari  
della***

**MANIFATTURA CERAMICA POZZI**

**MILANO - VIA VISCONTI DI MODRONE, 15 - TELEFONO 790.771**





leggera come una sillaba  
completa come una frase

**Olivetti Lettera 22**